

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Hass  
Racc Bramm 5 24



L'AMICA FORTVNA

FAVOLA PASTORALE  
Del Sig: Cavalier  
TOMASO BÖVICINI  
DA MACERATA  
Dedicata  
All' Emin: e Reuer: Sig:  
CARD: ANT:  
BARBERINI  
1639  
IN MACERATA

Appresso il Carboni  
con licen ZA DE SUPERS

*Racc. Dramm. 329*

A L L'  
E M I N E N T I S S I M O , E  
R E V E R E N D I S S . S I G .  
P A D R O N C O L E N D I S S .  
I L S I G . C A R D I N A L

A N T O N I O  
B A R B E R I N I .



L Sig. Cavalier Tomaso Bonuicini hauea deliberato di negare alla luce la presente sua fauola Pastorale, intitolata l'AMICA FORTVNA, per esser parto dell'età sua giouenile, mentre nell'ampio Mar della Corte veniua agitato dallo sdegno più fiero di nemica fortuna, e l'habito religioso, ch'egli veste da vn

A 2 tempo



tempo in quá ( alieno affatto d' simili studi) hauea confirmata la deliberatione. Quest' opra, con bellissima inuentione hà vnito l' honestà co' l' diletto; ond' io, con industriosa maniera l' hò cauata dalle sue mani. Il giudicio de' più veri intendenti di questa bell' arte l' hà giudicata degna delle Stampe: Il gusto, che spero siano per riceuerne li bell'ingegni m' há fatto risolvere à darla alla luce: E la mia diuotione à dedicarla á V. Eminenza: Essendo, che quando fù rappresentata in Roma nell' Anno 1630. quest' attione hebbe principio con vn Prologo, intitolato **LO SPLENDORE DEL NOME**, ( come si degnerà di vedere impresso in questa ) nel quale è formato vn breue compendio degli infiniti pregi dell' Eccellentissima Casa **BARBERINI**  
verso

verso la quale hò hereditato gli obli-ghi, che le professaua la B. M. del Sig. Colónello Pietro Paolo Floriani Cavaliere Ierosolomitano mio zio p' i tãti, e singolari fauori, che n' hauea reportati. Si compiaccia dunque di gradir benignamente quest' atto della mia seruitù, che mi farà scudo con l' Autore, se vorrà tacciarmi di fede, vedendo, c' hò reso al padrone, quant' hò leuato al seruidore, essendo V. Eminenza luminoso Apollo, & egli canoro Cigno dell' Illustrissima Accademia de' Sig. Humoristi, Parnaso glorioso d' Italia, & hò dato libertà à quest' opra, ch' egli medesimo nell' angusto carcere della sua modestia teneua ristretta, e celata. E quì priego à V. Eminenza nõ l' Amica fortuna, má vn fertile, e spatioso campo, doue si veggano pullular del  
A 3 continuo

continuo le palme, e gli allori douuti  
alle sue attioni Eroiche, e generose, e  
le fò humilissima riuerenza. Di Ma-  
cerata li 20. di Febraro 1639.

D. V. Eminenza

Humiliss. & deuotiss. Seruidore  
Pompeo Compagnoni.

A CHI

A CHI LEGGE



ELLA presente Pastorale, inti-  
tolata l'AMICA FORTUNA,  
composta dal Sig. Cavalier To-  
maso Bonuicini nel fior della  
sua gioventù (in lode dell' Illu-  
striss. Sig. Francesca Siluestri  
ne' Ciccolini, Pronipote di Sisto  
Quinto di gloriosa mem.) s' usa  
il verbo adorare, beare, Deità, Eterno, Fato, For-  
tuna, Sorte, Destino, Dio, Cielo, Paradiso, Infer-  
no, Idolo, Nume, e simili, per caminar per il comu-  
ne, e spatiofo sentiero della mera, ed ampia licenza  
eccessa per virtù d'un preuilegio dal' antica usan-  
za à Poeti, autenticata dall' vniversal consenso  
degli Huomini, essendo quest' ornamento propor-  
tionato all' espressione degli affetti poetici, non già  
per uscire dalla retta via de' Fedeli, perche l' Au-  
tore soggiace egli medesimo, e l'opre sue à i veri,  
e reali sentimenti della Religione Cattolica,  
e Santa.

A 4

Sogget.

## SOGGETTO DELLA FAVOLA.

**M**elisso Pastor d'Athene, s'innamorò di Lilla in Archadia, e l'ottenne per sua sposa, e perche ella amaua Timeta dalle Macerie, per l' alte virtù, ch' in quello si trouauano, diuene Melisso così geloso, ch' uccise la Ninfa, e fuggissi in Athene: gli Archadi lo seguirono, e vicino alla Città l' uccisero; Onde gli Atheniensi inuiarono huomini armati contro Archadia, da quali fù quella saccheggiata, con rapimento d' infiniti bambini, e faria stata rouinata affatto, se non era aiutata da Candia, per il che iui si formò vna lege, che s' alcuna Ninfa amasse forastiero, fusse priuata di vita, e se il forastiero acconsentisse soggiacesse alla stessa pena.

Nella sudetta guerra, ad Epinerio fù rapito vn figlio, che dopo detta guerra fù ritrouato assai lungi d' Arcadia da Carino Pastor di Candia mentre ritornaua alla patria: lo prese, & alleuò per suo figlio. Montano, parimente di Candia hebbe in questo tempo vna figlia, e la chiamò Aurilla: questa, viuendo insieme col Bambino, fù da quello amata con sì vera amicitia, che s' acquistò il nome d' AMICEO: giunti all' età giouenile, desiderauano sposarsi, e non haueuano ardire di scoprirlo à i loro genitori. Vn giorno andando ambedue à  
caccia

9  
caccia arriuarono al fiume Letheco, che scorre in Candia, de le cui acque beuendo la figlia di Venere, e di Marte si scordò del suo marito Cadmo: forzati dalla sete, beuettero di quell' acque, e si dimenticarono dei lor' amori.

AMICEO, per non esser più amante, seguendo le cacce, si fece habitator delle Selue, e così fù detto per l' auuenire Seluaggio; Morirono il Padre, e la Madre ad Aurilla, e due Ninfe d' età matura, voleuano condurla in Arcadia, doue era Elisa Zia materna di quella, e chiedertero all' Oracolo, che sorte prometteua il Cielo ad Aurilla, e l' Oracolo così rispose.

*L' onda tolse il suo ben, l' onda, gran sorte  
Già le prepara ne l' Arcadia amica,  
Tornandol' iui la memoria antica,  
Sotto strani successi, ombra di Morte.*

Per questa risposta, quelle Ninfe condussero Aurilla in Arcadia, consignandola ad Elisa; questa volle, che Aurilla fusse chiamata Egeria, ch' era il nome d' vna sua figlia già morta. Seluaggio haueua vn Albergo nel lito del Mar di Candia, e sette anni doppo la partita d' Aurilla, andò ad habitari nel tempo dell' Estate, insieme con Lerioppe Madre sua putatina, e moglie di Carino, e con vn'altra Ninfa Vecchia: Vedendo vn giorno il Mar più de l' usato tranquillo, egli pregò vn Nocchiero, che con qualche sua Barca gli facesse gustar la  
tranquil-

tranquillità di quell' onde ; fù compiaciuto, & entrati in Mare, fece dar le vele à i venti, & in breue tempo fù portato in alto Mare, doue fù affalito da improuisa tempesta, che doppo molto trauaglio, gittò il legno nel lito d' Arcadia, e scesi in Terra, trouarono vna Capanna, nella quale prese alquanto di ristoro. Seluaggio uscì fuori ispiando il paese, & arriuato nel Prato maggiore, trouò Aurilla, amante sua di Candia, senza riconoscersi per la dimenticanza cagionata dall' acque del fiume Letheco, & anco per il lungo tempo, che non s' erano veduti, e per l' hauerli ambedue cambiati i nomi. Con questa Aurilla, staua Ardella, sorella di Seluaggio, nata doppo la sudetta guerra, onde per tale da lui non era conosciuta: Ardella vedendosi far vicino Seluaggio, creduto da lei forastiero, temè, che quello andasse per violarla, temendo anco, che se fusse veduta con quello, faria condotta à morte per vigore della legge, potendosi per la vicinanza sospettar, ch' ella fusse amante di quello, onde tirò contro Seluaggio vn dardo, e lo ferì crudelmēte; caduto perciò in Terra, fece correr gran quantità di Pastori per l' alta strida, & saputo la cagione del suo arriuo in quel luogo, si compunsero tutti, & Ardella pentitasi del suo fallo volse curarlo con le sue proprie mani, e curandolo se n' innamorò ardentemente, ma non hebbe mai corrispondenza; Seluaggio sette giorni

giorni doppo, non sanato ancora, andaua per l' Arcadia, e s' incontrò con Tage, fanciullo indouino, e cieco, che prediceua i casi futuri: Seluaggio lo pregò à dirgli il Tenor della sua Stella, e Tage così rispose.

*Da quel, ch' ogn' altro brama & è in te stesso,  
Haurai gran danno, e dal più stretto nado  
Quasi sarai miseramente oppresso.*

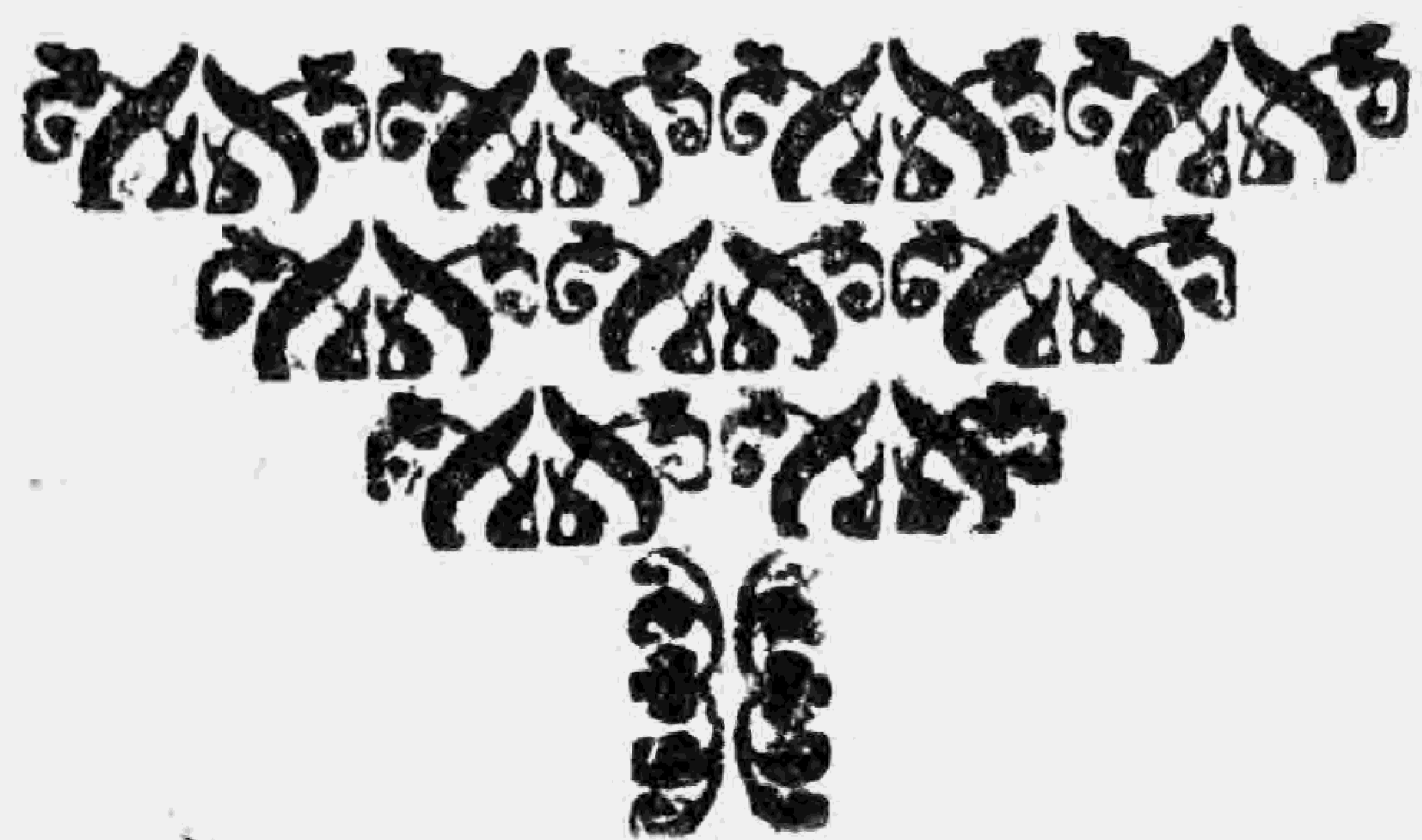
Come fortì, ch' Ardella sua sorella s' inuagli della beltà di lui, e perche quella era amata da Siluio, il qual non hauendo corrispondenza da lei, per disperatione si precipitò da vn Monte, ritrouandosi presente Seluaggio, lo prese per vn braccio, per ritenerlo, ma Siluio mosso con grand' impeto trasse nel precipitio anco Seluaggio. Per quel Monte vi erano sterpi, & arboscelli, e perciò, moderato l' impeto della caduta, con lieue ferita, arriuarono tramortiti alla radice del Monte, doue staua Ardella, con Egeria, disfogando le loro passioni amorose; Ardella veduto il suo Seluaggio, che credea morto, se gittò sopra quello con gran pianti, e lamenti, e trouata in quell' atto dalli Ministri di Giustitia, testimonio probabile, ch' ella amaua apertamente vn Forastiero, la condussero prigione per darle morte, e mentre staua in quella, ritornarono in vita i due Pastori, e conosciuto Seluaggio per fratello d' Ardella, vien liberata Ardella, & è fatta sposa di Siluio. Nell' istesso

istesso tempo à Seluaggio, & ad Egeria ritornò la memoria degli amori loro per i strani successi, & ombra di morte, e per l'acque del Fonte di Sileno, c'ha virtù di ritornar à memoria gli amori scordati, conforme al detto dell'Oracolo.

*Tornandole iui la memoria antica,*

*Sotto strani successi ombra di morte.*

E si fanno le Nozze loro ancora. Compito il tutto, Tage, fanciullo Indouino, comanda per parte del Cielo, che si lieui la cruda legge, che Ninfa d'Arcadia non possi amar forastiero. poiche per la sudetta guerra furono rapiti molti bambini ad Arcadia, i quali potriano ritornare alla patria, e non riconosciuti, si fariano morire per vigor della sudetta Legge, e s'imbrattariano ingiustamente le mani nel proprio sangue.



INTERLO

## INTERLOCUTORI.

Prologo.

Seluaggio Pastore, cioè Amiceo d'Arcadia, creduto di Candia, figlio vero d'Epinerio, e figlio putatiuo di Leriopè Ninfa di Candia.

Tage fanciullo indouino, e cieco.

Ardelia Ninfa, innamorata di Seluaggio, non conoscendolo per suo fratello.

Egeria, cioè Aurilla, Ninfa di Candia, compagna d'Ardelia, & amata, & amante antica di Seluaggio.

Siluiò amante d'Ardelia.

Ondigerio fratello di Siluiò.

Elpino Vecchio.

Epinerio Vecchio padre vero d'Ardelia, e di Seluaggio.

Leriopè Ninfa di Candia madre putatiua di Seluaggio. Latirina sua compagna.

Messo primo.

Messo secondo.

Ariodante gran Sacerdote.

Choro di Sacerdoti.

Choro di Pastori.

Ministri del Tempio.

Ministri di ragione.

Due Pastori, che portano il morto Seluaggio.

La Scena rappresenta Arcadia.

LO SPLEN-



LO SPLENDORE  
DEL NOME.



PROLOGO.

**H**OR che riposa il Sole à Teti in seno,  
Perche, con maggior forza  
Ne l'uscir da la porta d'Oriente,  
Sferzi, e suspinga al corso  
I suoi Destrieri alati,  
Merauiglia parrà, ch' à voi qui giunga  
Huom di matura etate,  
Di sembiante venusto,  
Che di gloria, e d'honor dimostra i segni;  
Di purpurei Giacinti il crine adorno,  
D'habiti d'ostro, e d'oro,  
(Habiti usati da Tarquinio il prisco,  
All'hor quand'egli ascese  
Primiero trionfante in Campidoglio)  
Portando aureo monile.  
Onde mi fregio in vn gli homeri, e 'l petto.  
A valore, e virtù premio douuto.  
Questa, c' hò nella destra  
Famosa Claua de l'iuuitto Alcide,

E di

E di virtù sublimi Idea più vera,  
Onde la fama hà gloriosa vita,  
E donde hà morte iniqua il Vizio indegno,  
Che nel Silentio il chiaro nome adombra.  
Tengo ne la Sinistra ardente face,  
Perche la chiara luce,  
E del Giusto la Gloria, e lo splendore:  
Io son forte Guerriero,  
Vincitor glorioso  
Del Tempo, e de la Morte,  
E di Fama immortal fido Consorte.  
Hor vengo à spatiar frà queste Selue,  
L'alte pompe lasciando, e i Regij Tetti,  
Perche qui chiaro eternamente splenda  
Quel nome eccelso, ch' ogni fama auanza  
Del supremo Pastore,  
Che di sostanze eterne  
Pasce l'amica Greggia,  
E con pietosa verga,  
Riconduce à l'Ouile  
Quella, che se n' andria, misera, errando:  
E come V R B A N O, e pio,  
De' Tesori del Ciel fatt' è Custode:  
Sua mercè gli aurei Tempi  
Ritornan più felici;  
Con questi la Virtù lieta ritorna  
Dal lungo esilio, e duro;  
E de l'Austro, e del Coro

Il sof.

Il soffiare empio, e crudo  
 Conuerrà pur, che cessi  
 Al dolce sussurar d' API ingegnose,  
 Che da lor faui fortunate viciro:  
 Di sì grand' API il merito  
 Lo congiunge con Giove; onde arricchito  
 Di bel lume giocondo,  
 Fatt' e splendor del Ciel, gloria del Mondo.

Altre di sì bell' API,  
 Al suon di Sacre squille,  
 Mentre spandea la Notte il ricco velo,  
 Cò lor susurri humili.  
 Honorauan diuote il Sòle eterno:  
 Da SERAFICHE celle,  
 Negli Alberghi regal, tra gli ori, e gli ostri  
 Volate, come volle il sacro Atlante,  
 Del cui gran cenno al fine  
 Fecero à lor medesme honesta legge,  
 Da queste ogn' alma pia  
 Ne vâ godendo ogn'hor viuande elette.  
 Altre là nel Giardin vasto, e sublime,  
 De l' honor de l' Impero,  
 Vanno libando i più soauì fiori  
 De le virtù, che sono à Dio più care;  
 Ch' al Reo portan terror, e speme al Giusto:  
 Trà queste Astrèa soggiorna, e le sue leggi  
 D' indi mostra ad altrui chiare, & aperte.  
 Altre che trà la porpora, & il bisso,

A lo

A lo spuntar d' vna felice Aurora,  
 Fabricaro i lor faui;  
 Son ne l' opre sì industri,  
 Che dolce miel ne gode Italia, e 'l Mondo.

Altre poi, custodite  
 Dal grand' Eroe, ch' i suoi pensier riposa  
 Ne l' altiera COLONNA  
 Se 'n van pascendo i fiori,  
 Che serban fin tra l'armi eterni honori.

Tutti viuran per me, per me, che sono,  
 Lo SPLENDORE DEL NOME,  
 Come godon per me vita immortale  
 Quegli, à cui l'empia Morte, hà già mill'Anni,  
 Ch' osò di far perir con l' opre il grido.

Dicalo Troia, e Roma,  
 Che per gl' incendij dispietati, e crudi,  
 Viuon più chiari, & immortali al Mondo.  
 Qui d' Arcadia, e d' Atene i fatti egregi  
 Splendon sereni, inestinguibili lampi.

Trà queste folte chiome  
 De le selue frondose i tempi andati  
 (D' vna noua memoria  
 Vestiti) appariranno  
 Sotto le rozze, e pastorali spoglie,

E qui chiaro vedrassi,  
 Ch' i perigli mortali,  
 Che le crude battaglie,  
 Ch' vn Fonte, vn Mare, vn Monte,

B

Gli

Gli horrendi precipitij, e le tempeste,  
 Apporteranno vnite  
 Merauigliosi effetti.

Qui pur vedrassi al fin quant' ha possanza  
 La viua forza di FORTVNA AMICA,  
 Per cui giungono al fin bramato, e caro  
 AVRILLA, & AMICEO,  
 Di casto Amor, di vera fede Eroï.

Hor mentre io lieto à diportar men' vado  
 Tra queste selue ombrose,  
 Voi Purpurati Eroï  
 Rimanete gioïosi; e dian per hoggi  
 Luogo al diletto le grauose cure;  
 E benigni porgete  
 L' orecchie al suon de la sampogna humile,  
 Ch' il BONVICINO, in sù' l fiorir degli Anni,  
 Sonò, mentre viuea sott' empia Stella,  
 Nel mentito Giardin de le speranze.

E voi, terrestre Diue,  
 ( Da cui pace, dolcezza, e gioia spira )  
 Che dolcemente consumate i cori  
 Dimonstrate ancor voi quanto qui vaglia:  
 In silentio loquace,  
 Con gli sguardi amorosi, occhio vitaceo.

ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

*Epinerio, e Seluaggio.*

*Epin.* **S** Eluaggio, arresta il passo? ( te,  
 S Deh ferma il piè sù queste fresche herbet-  
 Tanto, sol, che palesi  
 Qual' ostinato affetto,  
 Accende il tuo disio di gire errando  
 Per queste selue ombrose,  
 Hor, che la Notte oscura,  
 Trionfando del giorno,  
 Per dimostrar, ch' ogni sua gloria inuole,  
 Tien prigionier ne l' Oceano il Sole.

*Sel.* Le tue lunghe preghiere  
 Mi fanno forza al fine  
 Di farti noto ciò, ch' ascondo in seno:  
 Bramai d' vscir per tempo,  
 Perche godo Epinerio,  
 D' ir vagando a quest' hora,  
 In cui si scorge la beltà del Cielo,  
 Riceamente Freggiato  
 Di scintillanti Stelle,  
 Che quando sorge il Sole,

B z Co'l

Co' l suo chiaro splendor, quasi tiranno,  
 Olcurando la pompa  
 De la celeste sfera,  
 Vuole, che sia de' suoi rai la gloria intera.

*Epi.* Ecco già l' hai goduta,  
 Che non torni all' Albergo?

*Sel.* Goder bram' io, così mirando il Cielo,  
 Spiegar di tanti fior Stellato il velo.

*Epi.* Dunque vogliam passar l' hore notturne,  
 Rimirando le Stelle?

Nò, Nò fia ben, che narri  
 Quell' occulta cagion fù, che ti spinse  
 A venire in Arcadia,  
 E come, e doue, e quando  
 Ardelia ti ferio, di quella io parlo  
 Ch' è de l' anima mia parte, e mio parto.

*Sel.* Io ti dirò tutta l' Historia à pieno.  
 Lungo vn lito d' vn Mare,  
 Tengo vn comodo Albergo,

*Epi.* E di qual Mar ragioni?  
 Qual è la patria tua?

*Sel.* Non m' è caro sì tosto  
 Di scoprirlo, Epinerio,  
 Piacciati d' Ascoltarla.

*Epi.* Narrala, ch' io t' ascolto.

*Sel.* In quest' Albergo meco  
 Staua, sol per fuggir gli estiu ardori,  
 La Genitrice amata, e seco insieme

La sua

La sua fida compaga:  
 Vn giorno, rimirando il Mar tranquillo,  
 In cui sereno il Cielo,  
 Come in suo specchio le bellezze sue  
 Vagheggiaua ridente,  
 Pregai Nocchier, che dottamente l' Arte  
 Del nauigare intende,  
 Che per lo Mar ne conducesse all' hora,  
 Ch' era placido, e cheto; egli contento  
 Secondò il mio desir; e tosto preso  
 Vn ben sicuro legno,  
 In cui tutti adagiati,  
 Diede lieto principio à solcar l' onde;  
 E lusingato dal diletto immenso,  
 Spiegar feci le vele,  
 E per gli aperti campi  
 Fommo in tempo assai breue  
 Portati, oue più cupo il Mar s' inalza:  
 Et risguardando intorno.  
 Vidde il Dotto Nocchier l' onda tranquilla,  
 Senza vento gonfiarsi,  
 Certo segno di cruda atra tempesta  
 E mentre il legno raggirar volea,  
 Ecco, ch' all' improuiso  
 Cominciaro à soffiare  
 Fatti nemici l' Aquilone, el' Austro,  
 E con odio mortale  
 L' vno, e l' altro feria gli ondosi Campi

B 3

Ingui.

In guisa, tal c' hor si vedeua aperto  
 Sino all' inferno il Mare, hor l'onde in alto  
 Formar nell' aria vn altro Mar più fiero,  
 Che facea proua d' anegar le stelle.  
 Cinta l' aria d' horror, togliendo il lume  
 Del chiaro Sol, facea di mezzo giorno  
 Notte oscura, ed horrenda;  
 E de' baleni i lampeggianti lumi,  
 Tra l'acque, e trà le tenebre confusi,  
 Distinguer non facea l' aere, ne l' onde:  
 Pareva nel Cielo il Mar, nel Mare il Cielo,  
 Tutto in fiamme conuerso; e insieme vnito  
 Lo strepito del Mar, del Cielo i tuoni,  
 Rappresentaua al Mondo  
 Vn più crudele, e spauentoso Inferno.

*Epin.* Caso pieno d' horrore, e di spauento.

In sì graue tempesta  
 Rimase morto alcuno?

*Sel.* Nefun perì, mà poiche la tempesta  
 E trauolse, e girò per lungo tempo  
 Il nostro legno, al fin' nel vostro lido  
 Ne gittò semiuiui,  
 Respirammo in quel punto, e scesi in Terra,  
 Assai lungi dal Mare  
 Trouammo vna Capanna,  
 In cui fatto soggiorno, e ristorati,  
 Vscij di spiar vago,  
 In qual parte straniera

Ci hauea

Ci hauea condotto il fato.

*Epin.* Non poteua il Nocchiero  
 Farti noto il paese?

*Sel.* Nò, ch' al nostro Nocchiero  
 Era noto ogni vento, & ogni stella,  
 Ma non le Terre, e i Mari,  
 Che non haueua in prima egli varcato:  
 Giunsi al prato maggiore,  
 Donde Ardelia tua figlia,  
 Con Egeria mirò l' alta tempesta,  
 Et iui giunto la bellezza estrema  
 Di Ninfe così vaghe  
 Mirai con merauiglia, e così dissi,  
 Con puro core, e con più puro affetto:  
 O bellissime Ninfe?  
 Stimando, ch' in voi sia,  
 L' alma gentil, com' è leggiadro il volto,  
 Spero, che da ciascuna  
 Saran per aggradirsi  
 Le mie calde preghiere;  
 Da così dolce speme, hor vengo ardito  
 A palesare a voi  
 De l' agitato cor le voglie ardenti:  
 E mosso appena il piede  
 Per farmi più vicino, Ardelia bella  
 Sospettò, ch' io giungessi  
 Amante infidiatore  
 De la loro honestate.

B 4

Ragio-

*Epin.* Ragione uol sopetto.

*Sel.* Senza formar parola, irata, e fera  
Vibrò verso di me pudica il dardo,  
E mi ferì crudele;  
E quantunque io tentassi,  
Peregrino ferito,  
Di diuorare i gemiti, e i sospiri,  
Far non potei, ch' il mio doglioso affanno  
A l' aure non uscisse, onde al mio pianto  
Di pietosi Pastori  
Corse Turba cortese,  
Ch' à l' Antro mi condusse  
Indi poco lontano,  
E richiedea ciascuno.  
Qual desio folle, e qual' ardir m' accese  
D' andar verso le Ninfe:  
Risposi: ch' io bramauo  
Del paese, à me nuouo, hauer contezza.  
Poscia, che fui da la tempesta ria  
Gittato in quelle parti.  
Pentita del suo fallo Ardelia, à l' hora,  
Con sollecita cura herbe, e liquori  
Trouò più salutiferi, e possenti,  
E con sua propria man curò la piaga,  
Lauandola pietosa  
Con le lacrime sue  
Bella, e dolce così, che non sò dirti  
A chi se'n deggia il vanto,

Od all'

Od all' arte d' Apollo, od al suo pianto.

*Epin.* Così presto sanata?

*Sel.* Non affatto sanata, ma ben poco  
V'è rimasto del male.

*Epin.* Dunque non sano ancora,  
Non doueui uscir mai così per tempo.

*Sel.* Epinerio? gran pezza  
Interdetto mi fù di far soggiorno  
Con l' ombre solitarie,  
Con le romite piante,  
Sol miei veri dilettti,  
Poiche ferito il sen, languido il corpo  
D'ancidere, e seguit fere fugaci  
Mi si negò il potere:  
Vissi infermo Epinerio,  
E dal materno amor vissi lontano,  
Che sette volte in grembo  
De la sua bella Teti  
Nel Ciel tornato è il Sol, nè mai più viddi  
La Genitrice mia, ch' a la Capanna  
Al' hor lasciai, dal Mar saluati à pena.

*Epin.* Hai qui la Genitrice, e sei ferito,  
Nè chiamasti à la cura?

*Sel.* Scorgendo, che il mio mal non era priuo  
De la certa speranza  
D'vna presta salute,  
Non hó voluto, che mirando il sangue  
De la ferita mia, fusse dal duolo

Tolto

Tolto à la Madre mia la debil vita ;  
 Poiche da fieri turbini , e da l' onde,  
 Crudelmente abbattuta,  
 L' addussi à la Capanna à ristorarsi ,  
 E s' al core affannato , vn tanto affanno  
 Fusse poi sopraggiunto ,  
 Ella di vita vicia forse in quel punto ;  
 Questa fù la cagion , ch' opra non feci ;  
 Ond' ella à me venisse ,  
 Già , ch' era ben prouista  
 Per le bisogne sue quella Capanna ;  
 Il Nocchier vi lasciai  
 Per custode di lei , dicendo , ch' iui  
 Dimorasser fin tanto ,  
 Ch' io facessi ritorno ,  
 Che saria forse lungo ,  
 Perche veder bramauo  
 Questo nuouo paese ,  
 Per ritrouarui albergo , in cui deporre  
 Potessero concordi ,  
 La stanchezza la mente , e 'l cor la tema .

*Epin.* Quanto meglio ti fora  
 Seluaggio , perche lungi  
 Da te l' affanno , ed il timor se'n fugga ,  
 Hor che ti dona vn bel sereno il Cielo ,  
 Prender l' istesso legno ,  
 Che ti portò in Arcadia ,  
 (Che sà vincere il Mar , quando è più fiero)  
 Et à la

Et à la patria tua , che non palesi .  
 Far tù presto ritorno .  
*Sel.* Perche tanto t' accende hora il desso  
 Di saper la mia patria , e perche brami  
 Cotanto il mio partire ?  
*Epin.* Perche l' Arcadia teme  
 De la gente straniera ,  
 Troppo da gente strana ella è tradita .  
 Non lugi à quattro lustri ,  
 Melisso Atheniese  
 Venne qui ne l' Arcadia ,  
 E s' inuaghì della beltà di Lilla ,  
 Che per sua sposa ottenne ;  
 Ma prima , che per lei Melisso ardesse ,  
 Ella sol , per desio de le virtuti ,  
 Timeta amaua , quel Pastor gentile ,  
 Ch' è figlio di Filone , e di Sofia ,  
 Onde l' empio Melisso , e notte , e giorno  
 Di gelosi pensieri il cor nutriua ,  
 Al fin da gelosia compunto , e vinto ,  
 Lilla innocente uccise , e verso Athene  
 Prese veloce fuga :  
 Quando i nostri d' Arcadia  
 Viddero scempio sì spierato , e crudo ,  
 Ratti se'n giro à seguitar l' iniquo ,  
 E vicino ad Athene  
 Lo priuaron di vita .  
 Al hor l' alta Città , colma di sdegno ,  
 Veden-

Vedendo i nostri in tanto ardir fastosi,  
 Volea, che Arcadia tutta,  
 Con sangue vniuersal pagasse il fio  
 Del temerario ardire,  
 E ci venne à turbar con fiero stuolo,  
 D'huomini armati, e crudi,  
 Che de' nostri facea strage spietata,  
 E già l' Arcadia saccheggiata, ingordi  
 Diuenero del sangue, anco innocente,  
 Uccidendo, e furando i proprij figli  
 Dal seno de le lor pallide madri;  
 In questa rissa horrenda  
 Il mio figlio primier, lasso, io perdei,  
 Ne mai n' hebbe nouella  
 E quelli empì, rapito  
 Gran numero de' miseri bambini,  
 Volean ridurre in crudo incendio Arcadia,  
 E se Candia pietosa  
 Non ci donaua aita,  
 Hauriano Arcadia estermata affatto,  
 Essendo assai via più di noi possenti,  
 Questo mi fa bramar la tua partita  
 Perche lei giouenetto, e forastiero.

*Sel.* Disgombra pur d' ogni timore il seno,  
 Che l' amor de le Selue  
 Mi tien lontan dal petto ogn' altro amore.

*Epin.* E chi ne fa securi?

*Sel.* La mia fede, e volendo,

Ilgiu-

Il giuramento ancora.

*Epin.* Quantunque tu non ami,  
 Sarai tu forse amato, e farà vero,  
 Purche Ninfa ti miri.

*Sel.* Sono oggetto, Epinerio,  
 Ch' odio non Amor desta;  
 E se, per caso mai picciola fiamma  
 per me nutrìsse alcuna Ninfa in seno,  
 Qual fallo ella farebbe?

*Epin.* Incorrerebbe in pena de la morte.

*Sel.* Nascerà da l' Amore  
 Dunque sdegno mortale?  
 Perche si fiero aborto?

*Epin.* Quando l' Empio Melisso  
 Tradì la bella, e semplicetta Lilla  
 Si formò legge cruda, e dispietata,  
 „ Che se Ninfa d' Arcadia  
 „ Si legasse in Amor, con huom straniero,  
 „ E l' amato, e l' amante in vn perisse,  
 „ S' ambo rendesse vn sol disio concordi,  
 „ Ma, quando ami la Ninfa, e non sia amata  
 „ Morir debbe ella sola. E questa legge  
 Con giuramento vniuersal fu presa  
 Di non mai trasgredirla;  
 E l' giuramento si rinoua ogn' Anno.  
 Et hoggi appunto è 'l giorno;  
 Onde benche non ami  
 Potresti in seno altrui destare Amore,

Et à



Et à Ninfa gentil portar la Morte.  
 Vanne lontan, vanne lontan Seluaggio;  
 Parti, parti Seluaggio,  
 Et à la Patria tua lieto ritorna,  
 Ne far lunga dimora:  
 Ma qual mi forge al sen tenero affetto?  
 Se la lingua il discaccia, il core il chiama.

*Sel.* Poiche brami cotanto il mio partire  
 Pria, che rinalca à noi due volte il giorno;  
 A le paterne Case  
 Farò ritorno, e te 'l prometto, e giuro;

*Epin.* Hor, che tanto prometti, io vado, e resta  
 Che mi conuiene à l' apparir del giorno  
 Gir' al Tempio d' Apollo,  
 Oue solennemente il dì festiuo  
 Si farà, come dissi,  
 Per l' alta rimembranza  
 De la difesa del crudel conflitto,  
 Che preparaua, contro Arcadia, Athene:  
 Resta, resta; e di quanto promettesti  
 Non ti pentir.

*Sel.* Fora il pentirsi indegno:  
 „ Sempre il vero precorre  
 Pensier, che formi huomo canuto, e saggio:  
 Di questo Vecchio, Ardelia vnica figlia,  
 Curando à me la piaga,  
 Mi diè segno più volte,  
 Che nel suo proprio core

Ella

Ella per me sentia piaga d' Amore  
 Ond' è vero il timor, che'l Vecchio ingōbra:  
 Voglio tosto partire,  
 Che d' Ardelia l' ardor fuggo, e disprezzo.  
 Quali ascolto rumori  
 In quest' Antro vicino?  
 Od fusse lieue Damma, od Orso fiero,  
 Ch' uscito hor qui, ne trionfasse altero?  
 Quest' vn fanciul mi sembra,  
 Se mi dimostra il vero il lume incerto.

## SCENA SECONDA

*Tage* fanciullo indouino, e cieco, &  
*Seluaggio.*

*Tage* **H**OR sia lodato il Cielo, io son pur fuo-  
 Da questi folti, & intricati rami? (ri

*Sel.* Già voce humana ascolto.

*Tage* Qui, come luogo principal d' Arcadia,  
 Darò principio à quāto il Ciel m'ha imposto.

*Sel.* Vuò conoscer, chi sia

Questo Messo del Cielo.

*Tage* Non t' affrettar Seluaggio;

Che da me stesso scoprirrommi, ascolta?

*Sel.* Che merauiglia è questa?

Io da me stesso parlo, e da lontano

Intende

Intende, e sà quanto da me si brama,  
E mi chiama per nome?  
Chi sei, che tanto vale?

*Tage* Io son Tage indouin fanciullo, e cieco,  
Che preuedo d' altrui gli eterni Fati,  
Di Tiresia indouino altera stirpe.

*Sel.* Tage sei tù, che tutta Arcadia ammira?  
Ch' in giouenil sembiante  
Saper canuto, anzi diuino asconde?  
Felice incontro; dimmi, ond' è, che fuori  
Esci così per tempo, e cieco, e solo?

*Tage* Prima, che 'l Sol nell' Ocean s' asconda,  
Voglio mostrar per queste verdi selue  
Qual diuina virtute  
S' asconda in vn fanciullo.

*Sel.* Se benigno t' accingi  
Di confirmar nel Mondo,  
Ch' in te ripone i suoi segreti il Cielo,  
Deh scuoprimi il tenor de la mia stella.

*Tage* Son pronto à tuoi desiri.

*Sel.* Io vuo dirti chi sono, e d' onde venni,  
E quai casi infelici  
Hò fin hora sofferti,  
Perche da miei successi,  
Più scoprirai la forza di mia Stella.

*Tage* Saria vana fatica,  
Perche à la mia virtute è noto il tutto;  
Già sò, che tù di Candia in queste parti

Portato

Portato sei da la tempesta horrenda,  
Per tua gioia maggiore,  
E come entrando nel terren d' Arcadia,  
Ti ferì mortalmente Ardelia bella,  
La Figlia d' Epinerio.

*Sel.* Tù punto non errasti,  
S' errato non haurai, che ciò succeda  
A mia gioia maggiore.

*Tage* Pastor? mentir non foglio.

*Sel.* Spirto diuin, racchiuso in manto humano,  
Non far noto ad altrui la patria mia.

*Tage* Di ciò viui sicuro;  
E quanto sentir brami  
De la Stella natia, ti narro, ascolta?  
„ Da quel, ch' ogn' altro brama, & è in te stesso,  
„ Haurai gran danno, e dal più stretto nodo,  
„ Quasi farai miseramente oppresso.  
Ecco ciò, che di te prescriue il Cielo;  
Io me ne vado, à Dio.

*Sel.* Ferma? fammi più chiaro il detto oscuro.

*Tage* Seluaggio? mi si nega  
Far più lunga dimora,  
Conuien, ch' io parta: ogni sinistro incontro,  
Ogn' aspro, e strano caso, il Dio di Delo  
Da te lungi discacci.

*Sel.* Fermai: ch' io condurròtti,  
Perche tu non incorra in passo strano,

*Tage* Resta gentil Pastore

G

Ben

Ben possiedo il camino ;  
 Ou' hora io vado agevole è il sentiero :  
 A Dio Seluaggio :

*Sel.* A Dio .

O me trà gli infelici  
 Mortali , il più infelice , e 'l più confuso :  
 Hor mi dice : i successi

Ritornaranno tutti à mia gran gioia :  
 Hor l' infausto predice ,

Mentre così risponde :

„ Da quell', ch'ogn'altro brama, & è in te stesso,

„ Haurai gran danno , e dal più stretto nodo,

„ Quasi farai miseramente oppresso .

Che deggio far ? se quel, ch'ogn'altro brama ,  
 Se 'l mio più stretto nodo ,

Fabri saran de l' opre à me nemiche ?

Ah Destino crudele ,

Ancor pago non eri

De la fortuna , ahime , che dentro al Mare

Tu prouar mi facesti ,

Ch' ancor volesti , in Terra ,

De la Morte a' confin giunto mirarmi ?

Quando restai quasi dal ferro ucciso

Per man d' Ardelia , e pur non fatio ancora ,

Hoggi à pena maggior tu mi condanni ?

Mà , perche si mi doglio ,

Seciò m' apporterà gioia maggiore ?

Dunque ir voglio à le cacce ,

E par-

E partend' io si parra

Da me lungi ogni tema .

## SCENA TERZA

*Ardelia Solo .*

**A** MORE? e pur fia vero ,

Ch' io viua à te soggetta ?

Misera , io sono amante ?

Io , che sempre ti fui fiera nemica ?

Chi haurebbe mai creduto ,

Che sotto spoglie inique

Di crudeltà fusti nascosto , ah lassa ?

Perche , ferendo di Seluaggio il seno ,

Restai de l' amor suo cotanto accesa ,

Che sol del suo pensier mi pasco , e viuo :

Onde se 'n vá de' tuoi pensieri in preda ,

Discorrendo la mente innamorata :

Seluaggio hà solo intatto

Serbato il legno suo

Da la cruda tempesta ,

O fusse , perche il Mar si vidde indegno

Di gemma così rara ; ò che temesse ,

Ch' appo lui fusse vile ogn' altra gemma ,

Che riccamète asconde entro al suo grēbor :

C 2

O fusse

O fusse, ch' ei scorgendo  
 Il suo diuin semblante  
 Lo stimasse vn gran Dio,  
 Sicome in vero è vn Dio, ma Dio crudele,  
 E senza offesa alcuna,  
 Con riueranza lo portasse al lito;  
 O pure, e questo fia  
 Veridico pensiero  
 Lo saluasse dal' impeto de l' onde,  
 Perche portasse à questa vita mia  
 Via più di quella assai crudel tempesta,  
 Che sceso appena in Terra  
 Da me restò ferito,  
 Et io porto il dolor de la sua piaga,  
 Che fù principio à la tempesta mia,  
 La qual, Seluaggio ha fatto hoggi sì fiera,  
 Col vento de le sue crude repulse;  
 Squarciata ecco la vela  
 De' miei pensieri ardenti,  
 E de l' alto desio sdrussito il legno,  
 Sol resta il mio volere affatto oppresso  
 Da la gran copia de l' ondoso pianto,  
 Che sparsi, e spargo ancor da queste luci;  
 E tu, crudo Seluaggio,  
 Rasserenar non curi  
 De le lagrime mie l' onde turbate:  
 Ecco Egeria, che viene,  
 Come arriua importuna.

SCENA

## SCENA QVARTA

Egeria, &amp; Ardelia.

*Eger.* **A** Rdelia, oue ne vai così per tempo?  
 Ch' appena vien l' Aurora  
 A dipingere il Cielo, e à render d' oro  
 Queste campagne apriche?  
*Ard.* A miei soliti errori,  
 Essercitando il dardo.  
*Eger.* Perche vai senza Egeria?  
 Tudici, senza me non hauer pace,  
 E poi te'n sorgi cheta,  
 E contenta, e sicura  
 Godendo vai per l' aura mattutina,  
 I tuoi diporti sola.  
*Ard.* Ti viddi, Egeria, in dolce sonno auuolta,  
 E mentre tu dormiui  
 Ti si colmaua il cor d' alto contento,  
 Perche la bella bocca  
 Più d' vna volta apristi al dolce riso;  
 Temendo di peccar non ti destai.  
*Eger.* Leggiadra scusa; Hor del mio dolce riso  
 Dirrotti la cagione.  
 In Candia, patria mia,  
 Già l' undecima volta  
 L' affaticato Mietitor, le spiche

C 3 Hauca

Hauea recife, e trite,  
Quando la Madre mia  
Mi fù rapita da' improuisa morte,  
Onde il mio Padre ancora  
Per dolor ne morìo.

Due Ninfe, carche in vn d' Anni, e di fenno,  
De la mia Genitrice amiche fide,  
Di condurmi in Arcadia hebber la cura,  
Di Elifa à la custodia, Elifa faggia,  
Già Suora di mia Madre;  
Mà prima di partire  
Ricorsero à l' Oracolo,  
Per intender qual fine haueua il Cielo  
Ne' suoi segreti eterni a me prescritto:  
Quello così rispose:  
» L' onda tolse il tuo ben, l' onda gran forte,  
» Già le prepara nel' Arcadia amica,  
» Tornandol' iui la memoria antica,  
» Sotto strani luccessi ombra di morte.  
A l'hor le Ninfe venerande, vdito,  
Che 'l Ciel mi preparaua vna gran sorte  
Ne le parti d' Arcadia, ou' era Elifa;  
S' accinsero al viaggio.  
E quò giunte, ad Elifa  
Mi consignaro; ed ella  
Scorto nel mio sembante somiglianza  
D' vna figlia sua morta, Egeria detta,  
Mi fè chiamare Egeria,

Come

Come l' Arcadia tutta, ancor mi noma;  
» Alfin mortale anh' essa, à morte giunse.  
E tu poi mi prendesti,  
Per tua cara compagna;  
E teco questa vita  
Bramo di consumar, se ciò t' aggrada.

*Ard.* Egeria mia gentil', sola m' è cara,  
Questa mia vita, perche meco viui:  
Segui l' Historia, ch' io non sento ancora  
La cagion del tuo riso.

*Eger.* Quasi tutta la notte  
Vegghiai, col raggirar per la mia mente  
Il pensier di quell' onde,  
Alfin pur chiusi gli occhi,  
E quando giunsi à l' hora,  
Che trà gli oscuri, e lucidi confini  
Stà l' Alba per disciorre il fosco velo,  
Et i sogni più veri  
Si dispensano in Terra,  
Mi parue di veder due **TORTORELLE**  
Vicino ad vn Torrente,  
Che teneffero liete in mezzo astrette  
Vna gemma pregiata,  
E mentre osai di rimirarla intenta,  
Il Torrente inon tò d' intorno i campi,  
E fè le Tortorelle andar disperse,  
Con rapir quella gemma;  
Corri per acquistarla, e mi condusse

C 4

Quel

Quel disio de l'acquisto in luogo strano,  
 Oue si scorgean sol feriti, e morti,  
 Che poi tornati à più gioiosa vita,  
 S'vdia formar da loro in dolci accenti  
 Pentimento di falli,  
 E rimembranze di memorie estinte,  
 E qui, benigna, vna SILVESTRE Dea  
 Mi fece posseder quanto bramauo.  
 A dirti il vero, io tal diletto hauea  
 Del fin di tal successo,  
 Che fù forza mostrarlo (anco dormendo)  
 Nel riso, che vedesti.

*Ard.* Così tu prendi gioco  
 De la cara compagna?

*Eger.* Non mento Ardelia mia,  
 Ciò, che dissi hebbi in sogno.

*Ard.* Col sogno, che tu fingi  
 Di feriti, e di morti,  
 Mi vuoi rimprouerar, quando Seluaggio  
 Col mio strale piagai,  
 Errai, no 'l niego, ma il timor, l' honore,  
 Il ritrouarmi sol, con vna Ninfa  
 In mezzo à la campagna,  
 Il vedermi vicino vn huom straniero,  
 Forzò questa mia destra  
 A trattar contro lui l'armi humicide,  
 Mà ne portai la meritata pena,  
 Che mentre rimirauo

La piaga

La piaga sanguinosa,  
 Opra de la mia mano,  
 Mandar fuori i bellissimoi rubini,  
 Versauan gli occhi miei  
 Due Torreati di sangue,  
 Che pallido, e smarrito  
 Venia dal cor ferito;  
 E fui col pianto amaro,  
 Al ferito amor mio,  
 Medica sua languente,  
 E forse egli sanò col pianto mio,  
 Ma ne la sua salute

Ogni salute mia rimase inferma;  
 Per lui questo mio core  
 Viue infermo insanabile d' Amore.

*Eger.* Tu di Seluaggio amante?  
 Di Seluaggio, che venne quì l' altr' heri,  
 Nè si sà d' onde venga? E tu non sai,  
 Che, con pena mortal, danna la legge  
 Ogni Ninfa d' Arcadia,  
 Che si lega in Amore,  
 Con Pastor forastiero?

*Ard.* Farò, che l' amor mio  
 Nel segreto del cor resti sepolto,  
 Solo à te fia palese, & ad Elpino!

*Eger.* „ Amore è al par del fuoco,  
 „ Che se la luce ascondi, appare il fumo;  
 Ioti concedo pur, che tu l' ascondi,

Dimmi

Dimmi? chi t'assicura,  
 Che Seluaggio non sia nuouo Melisso,  
 E non rinuoui in te l'acriso caso  
 De l'infelice Lilla?

*Ard.* Non si scorge in Seluaggio  
 Di traditor sembianza.

*Eger.* Non è huomo ancor egli?

*Ard.* E huomo, ed essend' huomo  
 Haurà senso, e ragione.

*Eger.* „ E ben spesso dal senso  
 „ E vinta la ragione.

*Ard.* Nè senso, nè ragion, nè vita apprezzo;  
 Già, c'hò ferito il core.

*Eger.* Dunque, ferendo altrui,  
 D'vn insanabil piaga  
 Tu restasti ferita? hor ti consola,  
 Che se fede prestar si deue à sogni,  
 Altro sperar non deui,  
 Ch'vn fortunato fine.  
 Mà, come tanto sdegno,  
 Intanto Amor cangiasti?

*Ard.* Mentre giacea Seluaggio,  
 Tintad'vn bel pallore  
 La guancia amoro setta,  
 Languia sì dolcemente,  
 Che traheua ancor Febo à languir seco,  
 (Febo di Medicina il Dio benigno)  
 E di vera pietate

Questo

Questo cor mi compunse; ond'io diuenni  
 Di nemica crudel, pietosa amante;

In quel seno ferito

Scherzauano gl'amori,

Nasceuano gl'ardori,

Celando in quelle stille colorite,

Insidioso Amor, fiamma viuace, (tra.

C'haurebbe arso, e distrutto vn cor di pic)

*Eger.* „ O com'è industrie Amore.

„ Vestito di pietate

„ Si fa stanza, e ricetto

„ In ogni casto petto.

In così breue tempo

Non può prender Amor sì gran possesso:

Deh discacciato, Ardelia,

Anzi uccidilo, Ardelia,

„ Ch'essendo egli hora nato,

„ Facilmente s'uccide.

*Ard.* Sentij dire ad Elpino,

Che dicea quel gran iaggio,

Che si docto cantò l'armi pietose:

„ Amore appena nato

„ Già grande vola, e già trionfa armato;

Come nasce vna veglia,

Ond'è vano tentare in varie guise

Scacciare Amor, ch'è già cauto in seno.

Quand'eri tu ne la quiete immersa,

Al'hor per la foresta

Notturna

Notturna amante , sconfolata , e fola .  
 Sfogauo con le Stelle il mio dolore .  
 A Phor, Seluaggio, trà quell' humide ombre,  
 Vò numerando nelle Stelle ardenti  
 La quantità de le bellezze tue,  
 La quantità de le mie pene acerbe .

*Eger.* Come auuien , che Seluaggio  
 Amor produca , s' egli hà in odio Amore?  
 O raro effempio di contrario effetto  
 In vn solo foggetto .  
 Andiamo , Ardelia , e giunte à la capanna ,  
 Farem trouare Elpino ,  
 A cui , fatte palefe  
 Coteste fiamme tue , farà quell' opra ,  
 Che da faggio Paftor potrà fperarfi .

---

## SCENA QUINTA

*Ondigerio, & Siluio.*

*Ondig.* **S** Iluio mio caro frate, io moffi il piede  
 Dale MACERIE à riueder còtento  
 Le contrade d' Arcadia ,  
 Per veder tè , da cui lontano vn tempo  
 Menai la vita , & hor , che teco bramo  
 Spendere i giorni miei ,  
 Turbato tutto ti rimiro , e fempere

T' odo

T' odo ancor mormorar , così riceui  
 Del fratello il ritorno ? il pianto amaro ,  
 Che veggio fcatorir da gli occhi tuoi  
 Mi fa temer , che fia l' aspetto mio  
 Cagion di duol- fi rio .

*Sil.* Ondigerio ? fe mai fraterno amore  
 Vnir potèo dentro due faldi petti  
 Di due cari fratelli ,  
 Penfier di vera fè , di vera gioia ,  
 L' amor nostro fia quello ,  
 Et il mio cor , c' haue prouato , e proua  
 L' amaro affentio , e' l' fiele  
 De' graui , e ineuitabili martiri ,  
 Sente dolcezza tal del tuo ritorno ,  
 Che per gli occhi distilla  
 Il miel del pianto in vece ;  
 E s' era il tuo ritorno à me più tardo ,  
 Tardo farebbe ftato ogni rimedio ,  
 Per conferuarmi in vita .

*Ond.* Io non niego , che tu del mio ritorno  
 Senta non poca gioia ,  
 Ma questo pianto , che da gli occhi verfi ,  
 E nato dà dolor non dà contento ,  
 Ed è cagion de la tua doglia Amore ,  
 Di fuor fi legge , come dentro auuampi ;  
 No' l' vietar , che fe' l' vieti  
 Con la tua lingua , lo palefa il volto ;  
 Suol' vn volto , che tace ,

Anco



„ Anco ne' suoi silentij esser loquace.

*Sil.* Ben t' apponesti ; ò quanto inuan si tenta  
Il tormento celar del core affitto ,  
Se per forza il dolore appar nel viso .

*Ond.* Deh scuoprimi il tuo male

*Sil.* Ardo in pena , Ondigerio ,  
Ed all' ardore , ed al penar non trouo  
Riparo , ò scampo , che si desta , e nutre ,  
Non sò , se da vna Ninfa , ò da vna Dea  
In estremo crudele ,  
Quanto in estremo è bella .

Questa nel primo Amor , sempre mi rese  
Corrispondenza grata

Di fiamme , e di desir , come lo fanno  
Queste selue frondose , e questi venti ;  
Questi Venti il diranno :

Ditelo Venti voi , aure à me care ,  
Mentre in voi riceueste

Gl' affettuosi miei caldi sospiri ,  
E con pietoso affetto

Voi li portaste à la mia bella Donna ;  
Facendo poi ritorno ,

Più felici , e più ricchi

Di quei spirti di lei ,

Di quell' aure beate ,

Che trà le perle vsciano , e trà i rubini

De l' odorata bocca

Ritornauate à me velocemente :

Voi

Voi sapete quant' era

La gran conformità de' nostri amori ,

Che mi fece prouare in queste selue ,

Come si gode in Cielo ;

Et hora , che da lei

Non sono più graditi i miei sospiri ,

Voi li portate à quella sempre inuano ,

Onde tornate sì dogliose , e tarde ,

Che mi fate prouare in questa vita ,

Come si crucian con tormento eterno

L' anime ne l' Inferno .

*Ond.* Qual gioia tu gustasti ?

Quali affanni , hora proui ?

*Sil.* Deh non voler ti priego ,

Che la mia mente inferma hora di nuouo

„ Faccia maggiore il mal , che troppo accresce

„ Vna nuoua memoria il duolo antico .

*Ond.* Non tacere il tuo amore à chi può darti

I consigli sicuri , e che sol brama

In nodo congiugal vederti stretto ,

Polcia , ch' à me , desio di mercar fama

Lieto mi trahe lontano

Da' confini d' Arcadia ,

E perche resti à noi

Speme gradita di perpetua prole ,

Bramo , che tu , di casto amore acceso ,

Giunga al bramato fine .

*Sil.* A questa mia nemica ,

Ch'

Ch' inuano adoro, vn tempo fui sì caro,  
 Et ella à me, che sembrauamo appunto  
 Nati da vn corpo sol, da vn' alma istessa:  
 Ne' primi albori de la nostra vita  
 Era ella tutta mia,  
 Ero io tutto di lei,  
 Erano i pianti miei lagrime sue,  
 Erano i sospir suoi, gli spirti miei,  
 Insomma il viuer nostro era comune.  
 Alfin, gli Anni cresciuti,  
 Da quei belli occhi iniqui  
 Beuè questo mio core,  
 Per via degli occhi miei veleno amaro,  
 Che mi facea morire,  
 E per riparo della vita mia  
 A lei ricorsi, e 'l mio desio l'apersi;  
 Quella di sdegno accesa  
 Tinsè il bel volto di color di rose,  
 A l'hor più forte, con sì bel colore,  
 Incatenò quest' alma, e m' arse il core;  
 E poi ratta fuggì da gl' occhi miei;  
 A l'hor lasso restai  
 Priuo di quel vigore, ond' io viueua;  
 E d' indi in quà non hebbi più ventura  
 Di seco fauellare,  
 Anzi mi si concede  
 Fortiuamente di mirarla appena.

*Ond:* „ Doue Amore non è, non è pietate.  
 Ma non

Ma non temer, forse auuerrà, ch' ancora  
 La pietate, ed Amore  
 Rendan molle in quel sen l' alpestre core.  
*Sil.* La figlia d' Epinerio,  
 Che con le luci sue leggiadre, e belle,  
 Fà vergognar le Stelle,  
 Quell' è, che del mio mal tanto si nutre,  
 Quell' è, che di me tiene  
 E la vita, e la Morte,  
 Quell' è, quell' è, meschino,  
 Per cui sospiro tanto,  
 Per cui tante versai,  
 E vò versando ancor lagrime amare,  
 Che qual fera inhumana  
 Hà sol cura, e diletto,  
 Che l' aspro mio dolor cresca, e s' eterni;  
 Quest' è quella, di cui teco ragiono,  
 Che si dimanda Ardelia,  
 E veste sempre il verde; ah, che 'l colore,  
 Altro non mi di nota,  
 Che speme infauista d' vn ardore eterno.  
*Ond.* Ben la conosco, e da quel dì, che giunsi  
 Quì ne l' Arcadia, me più volte il Padre  
 Nel suo Albergo condusse.  
*Sil.* Dunque, d' oprar ti piaccia,  
 Perch' ella à me ritorni  
 Pietosa, come prima;  
 Non tardar più fratello,

D Se vuoi

Se vuoi, che giunga il tuo rimedio à tempo .

*Ond.* Per prender questa così forte Rocca ,

Vi bisogna aspettare , e luogo , e tempo .

*Sil.* Ohime , che 'l tempo de la vita mia

Stà quasi ne l' estremo ,

Non aspettar , che se ne vuoi affatto .

*Ond.* Eccomi pronto à l' opra .

*Sil.* Vanne , e ritroua Elpino ,

Che , come saggio , te' ne l' opra indirizzi ;

Ed io , per queste selue

T' attenderò , per hauer nuoua certa

Di viuere , ò morire .

*Ond.* Viui , con dolce speme ,

C' hora darò principio à questa impresa :

O come i tuoi seguaci , Amor , conduci .

---

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA



*Ariodante Gran Sacerdote .*

*Choro de' Sacerdoti .*

*Ministri del Tempio .*

*Choro de' Pastori .*

*Ario:* **E**CCO l' hora , Ministri ,  
In cui si deue del sacrato Tempio  
Aprir la porta , e celebrare il giorno  
De la comun salute ;  
Sù ? rompete ogn' indugio .

*Mini:* Noice n' andiamo al Tèpio , & hor , ch'in-  
De le frondi festiue è già velato , (torno  
Vuoi , che s' appresti ancora ,  
E la liba , e l' incenso  
Con le caste facelle  
Ne la stanza segreta ?

*Ario:* Tutto si faccia: Amici? hoggi hà vent' Anni,  
Che i dì prouammo noi di idegno , e d' ira ,  
Giorni per noi sì grandi , e tanto amari ,  
Che quasi in poca cenere sepolta

D 2 Si vid.

Sì vidde Arcadia tutta,  
 Poiche da gli empj Atheniesi, e forti,  
 Sproueduta assalita,  
 Vedeasi d'ogn' intorno  
 Sbarrar porte, e muraglie;  
 Senza ascoltar preghiere,  
 E senza vsar mercede,  
 Ci mostrarano solo incendij, e prede:  
 In questo crudo scempio il biondo Apollo  
 Ci fù riparo, e scampo;  
 Onde, honor, feste, e voti,  
 Per la memoria di fauor sì grande,  
 Ogn' Anno si rinoua,  
 E questo giorno è appunto,  
 Come v' è noto, à quel gran Dio sacrato;  
 Giorno per noi sempre felice: andiamo  
 Del Sacrificio à celebrar la pompa.

*Cho. di* O Santo Dio, quai preci, qual' honore

*Sace.* Sarà, che corrisponda

Al tuo fauor, liberator pietoso

In sì graue Periglio?

*Ario:* Quanto puote huom mortale,

E con doni, e con preci,

Riuerir, honorar' Nume immortale,

Tutto da noi farassi.

*Cho di* O come questo giorno à quel rassembra;

*Sace:* Nel qual si rintuzzò l' orgoglio, e l' ira

De l' armata d' Athene.

Tal's'

*Ario:* Tal s' è mostro fin hora:

*Cho. di Sac.* Et hor si sente il respirar soaue  
 D' vn aura, che ricrea.

*Ario.* Gran presaggio fia questo:

Il Dio di Delo, vna perpetua pace

Vorrà, che goda Arcadia,

Essendo il Cielo, e gli Elementi in pace.

*Cho. di* Questo gran Dio, che la serbò da l' ira

*Sace.* De' rei nemici, vorrà forse ancora,

Che si preferui eterna.

*Ario:* Più d' vn segno vidd' io, ch' alti, ed oscuri

Misteri in se racchiude:

Andiamo al Tempio, e consecrando à Febo

Gli Altar fumanti, ci farà più chiaro

Quanto mostra confuso.

*Cho: di* Andiamo? e tutti, con diuoto affetto.

*Past.* Offriamo il cor nel Sacrificio ardente.

*Ario:* Amici? voi restate, inuigilando,

Per dar pronto rimedio

A quanto mai di strano

Potesse quì portar fortuna auuersa,

Ch' io, riposando in voi,

Celebrarò, con più serena mente,

Quest' alto Sacrificio, e sì solenne,

E in cotal guisa ancora,

De la vostra pietà, del vostro zelo,

Fian le parte adempite.

D 3

SCENA

## SCENA SECONDA

*Ondigerio, & Elpino.*

*Ondi.* **E**LPIN? come t' ho detto ,  
Tu, che per lunga esperienza intendi  
Tutte l' arti d' Amore ,  
Soccorri per pietate vn , che si muore ,

*Elpi:* L' amor di questi tempi  
Quanto , figlio , è diuerso , anzi contrario  
A quel del tempo mio .  
A l' hor , non si curauan le fanciulle  
Hauer premio in Amor , altro , ch' Amore :  
Quell' era più gradito ,  
Che seco hauea più merito :  
Chi prima ardeua à l' amorose fiamme ,  
Si preferiua à gli altri :  
S' vn amante fedele ,  
Che di virtù di cetra , e di sampogna  
Fusse dotato ; e de le Muse il choro  
Seguito hauesse , hauriano fatto à gara  
Le Ninfe intente ad honorar suoi pregi ;  
Appresso à la sua amata  
Sedeo felice , e con soauì accenti ,  
Facendo risuonare infino al Cielo  
Di lei l' alte bellezze ,  
Era così gradito ,

Ch'ia

Ch' in dolci atti viuaci ,  
Spesso n' hauea per ricompensa , i baci :  
Hoggi , le Ninfe auare ,  
Quanto scorgono più , che tu sei nido  
D' alte virtù , da lor più ti discacciano :  
Per lo contrario poi ,

Vn Pastor , che fortuna habbia seconda ,  
Sarà bramato da ciascuna Ninfa ,  
„ Che là corre la Donna , oue più versa  
„ Gli ampi thesori suoi la Terra , e 'l Mare .

*Ondi:* Qual Pastore è d' Armenti hoggi più ricco  
Di Siluio nel' Arcadia ?  
Che questo è 'l nome del Pastor , che muore ,  
Et Ardelia lo fugge ?

*Elpi:* Et ei non lasci di seguirla ogn' hora ,  
„ Che le da ricco amante  
„ Donna è seguita in lunga traccia , è vinta .

*Ondi.* Vn tempo ei l' ha seguita , e sempre vidde  
Ogn' opra vana , onde prendesse almeno  
Qualche lieue conforto ,  
Per acquetare in parte i suoi martiri ,

*Elpi:* E chi glie lo vietaua ?

*Ondi:* Rispettoso timore .

*Elpi:* Vn , c' ha seco il timor , lasci l' Amore ,  
„ Ch' Amor , senza l' ardire  
E vn dispietato Inferno ,  
Colmo di pene , e di speranze priuo .

*Ondi:* Troppo è rigida Ardelia , e troppo nega ,

D 4 E proprio

*Elp:* E proprio della Donna  
 Il negar sempre il dono,  
 Che volontario porge,  
 E quanto ella più niega.  
 „ E qual negare vna maggiore offerta,  
 Habbia Siluio l'ardir, pari all'ardore,  
 Se vuol gioia in Amore;  
 Queste, queste son l'arti  
 De l'amorosa scola:  
 Ma son pur sciocco? io voglio  
 L'acque condurre all'Océano immenso?  
 Ondigerio? ben sai l'arte d'amare,  
 Ma forse tu, con più felice forte,  
 L'Amor non prouì d'vna Ninfa auara,  
 Ma di cortese, e pia.

*Ondi:* Cortesissima Ninfa  
 Per l'altre virtù, ch' in se racchiude,  
 Mi sforza, ch'io l'adori,  
 Mà solo, col desio de le vertuti.

*Elpi:* Non far tanto il sicuro,  
 Nè ti vantare, che 'l tuo voler non brami  
 Altro, che le vertuti,  
 „ De le vertuti ancora  
 „ Si serue Amor, per esca sua possente;  
 „ E con questa t'alletta,  
 „ E viene à poco, à poco assecurando  
 „ L'Imperio del cor tuo,  
 „ Fin, ch'egli baldanzoso s'auuicina;

E per

„ E per poco, che tocchi  
 „ Del tuo core i confini,  
 „ Si fa Signore, e tu diuieni schiauo,  
 „ Senza sperar mai più la libertate.  
*Ondi* Vero non sarà mai,  
 Che sì nobil cagione in questo petto  
 „ Desti fiamma d'Amor, debil guerriero  
 „ A chi contrasta, e forte à chi gli cede,  
 Ch' in me forza hà maggiore  
 Quella mente purissima, e soaue,  
 Che l'amorosa voglia, e stimo in lei  
 Quell', ch'è di più valore.  
 Al solo essemplio del penare altrui  
 Son diuenuto scaltro;  
 Se viene Amore, io chiuderò gli il varco,  
 E quant'ei, per entrarui vsara forza,  
 Altro, e tanto potere  
 Haurò, che gli resista, e 'l risospinga.

*Elpi:* Risospingere Amore?  
 O folle, e tu non sai.

„ Che pone Amore à gli ostinati il freno?  
*Ondi:* Non temerò, ch'ei d'assalire ardisca  
 Il virtuoso, e casto mio pensiero,  
 „ Perche l'ardente, & amoroso foco,  
 „ Vinto da la ragion, diuiene vn ghiaccio:  
 „ Chi nel principio, con Amor combatte,  
 „ Diuiene al fine vincitor sicuro,  
 „ E di lui trionfando, altero gode:

Mà, s'

„ Mà s' altri , dolcemente lusingando  
 „ Lo nutrisce , lo fa de le sue voglie  
 „ Di, pietato Signore ; onde s' ardiffe  
 D' vfarmi forza , d' honestà la legge  
 Gli opprimeria l' orgoglio .

*Elpi.* Guerrier troppo in esperto ,  
 Dimmi ; ch' è l' honestate ?  
 Altro dir non potrai ,  
 Ch' è solo vn arte di parer honesto ,  
 E tu vorrai , che semplice apparenza  
 Habbia forza maggiore  
 De la legge d' Amorc , e di Natura ?

*Ondi:* Elpino ? io venni per trouar rimedio  
 Ad vn cor moribondo ,  
 Non per restare , à forza d' argomenti ,  
 Necessitato à diuenire amante .

*Elp:* Amante non verrai , perche tu sei ,  
 Non me' l' vietar , perch' io maestro vecchio  
 Ben ti conosco amante :  
 Pensi hauer dal tuo core Amor lontano ,  
 E quello è dentro , e possedendo il Regno ,  
 Il voler ti foggioa .

*Ond:* Altro non amo , Elpin , che quella Ninfa ,  
 Che sol per le virtuti amo , & adoro .

*Elp.* Chi sarà questa Ninfa ?

*Ond.* Quest' è sì bella , e generosa , ch' io  
 Hò dubbio se Minerva ,  
 O Venere la chiami ,

Che l' vna

Che l' vna di bellezza ,  
 E l' altra di valore  
 Giustamente pareggia ,  
 Ornamento , e splendor del bel Piceno ,  
 Ella sol da le SELVE ha preso il nome :

*Elp.* Sarà spietata , e cruda .  
 Se da le selue ha preso  
 L' effetto , come il nome .

*Ond.* Ha preso da le Selue ,  
 Et il nome , & l' effetto ,  
 Ch' al pari de le Selue  
 Di verdi frondi adorne , adorna , e carica  
 E di gemme pregiate  
 D' vn altero legnaggio :  
 Da l' Alto , e nobil Monte ella deriua ,  
 Oue il gran SISTO ; il Quinto hebbe la cuna ,  
 Che poi ( cresciuto ) à le famose sponde  
 Se 'n giò del Tebro , e cinto il saggio crine  
 Di triplicato Regno , Roma , e 'l Mondo  
 Ristorò di mill' Anni  
 Gli scorni , e i feri oltraggi .  
 Sotto la verga sua  
 La pia , diuota Mandra  
 Sicura rese all' hor , che messa , e afflitta  
 Paueruua ad ogn' hor Morre , e ruina :  
 Fece al suo cenno , pallida , e tremante ,  
 Ne la Tana celar l' Idra del' Anglia ,  
 Et Eclissar la Luna .

Da questo

Da questo ella dilcese,  
 Vero, e degno Rampollo  
 Di così eccelsa pianta,  
 Che radicato in sù la manca riu  
 De l'arenoso CHIENZI,  
 (Che bacia il piede al vago ameno Colle  
 De la bella MACERIE)  
 Fè sì, che 'l suo LEON famoso, altero,  
 All'ombra sua gradita,  
 Che soave diletta,  
 Soggiornasse fedel, placido, e mite,  
 Con la pregiata, e Candida Colomba,  
 Che là, s'aura sei MONTI,  
 Ha (sicura da nembi, e da procelle)  
 Gradito albergo, e nido,  
 E tien nel rostro suo la Spiga d'Oro,  
 D'ond'hanno vna Franc'Esca, e pretiosa  
 Le Gratie, e le Vertuti:  
 Del suo diuino volto  
 Non vidde il Mondo mai cosa più bella,  
 Hauendo in quel suo viso il Cielo accolto,  
 Quanto in mill'altri hauea diuiso, e sparso.  
 In lei si vede accorgimento honesto,  
 Ella è saggia, e pudica; vn vero, vn raro  
 Specchio, & Idea del Mondo;  
 Io da limo terreno intorno cinto,  
 Non poteuo inalzarmi

Al ce-

Al celeste pensier di quella Dea,  
 Ma tosto, che quest'occhi in lei conuersi,  
 Illustrato dal suo cocente raggio,  
 Purgato à poco, à poco,  
 Fui fatto degno al fin di contemplare  
 La sua diuinità, ne seppi scorgere,  
 Qual sia più bello in lei l'animo, ò 'l volto.  
 Ma, doue mi conduce il mio disio?  
 Torniamo al caso nostro.  
 Elpino? hoggi ogni studio, ogn'opra tua  
 Conuien, ch'adopri à far, che resti in vita  
 Siluio, che per Ardèlia arde, e si muore.  
*Elp:* Ben, che dura l'impresa, io già non temo;  
 Lascia la cura à me. Nel Sacro Tempio  
 Del difensore Apollo hoggi s'adunano  
 D'ogni stato le Ninfe, & i Pastori,  
 Per questo dì solenne: Anch'io nel Tempio  
 Verrò con gl'altri, e con Ardèlia ogn'opra  
 Farò per Siluio? Hor da me lieto parti.  
*Ond:* Parto, con questa speme,

SCENA



## SCENA TERZA

*Elpino. & Choro di Pastori.*

*Elpi.* Siluio, sol per Ardelia arde, & auuampa,  
E mi dimanda aita,  
E per Seluaggio Ardelia arde non meno,  
Per cui quì di venire à me conuenne;  
Come potrò mai fare ambo contenti,  
Se sono i loro amori  
In sì contrarij oggetti?  
Prima si faccia per Ardelia ogn' opra,  
Ch' à lei prima hò promesso.

*Cho:* O Pastor? com' hai core  
D' oprar, che sia violata hoggi la legge.  
Che per salute de l' Arcadia è presa?  
Ahime, Pastor, che quanto  
Altri auuanzi d' etate,  
Tanto manchi di senno:  
Se ci vieta la legge,  
Che Ninfa del paese  
Segua l' amor di forastiero amante,  
Perche vuoi tù, col pertinace ingegno,  
Ch' ad vn' ingiusto amore  
D' Ardelia hoggi risponda  
Seluaggio, huomo straniero,  
Ch' Ardelia fugge, e che disprezza tanto?  
Deh cessa

Deh cessa il folle ardire,  
Ch' irritaresti il Cielo.

*Elp.* Lodo l' alta pietà, saggi Pastori,  
„ Che verso il Cielo hauete, e ciascun deue  
„ Riuerire, e pregiare i santi Numi,  
„ Con la cui intelligenza  
„ S' aggira il Cielo, il Mare ondeggia, e ferma  
„ Stassi la Terra; e ne le verdi piante  
„ Si muouono le frondi, & io farei,  
Se contradirli olassi,  
E folle, e mentecatto.

*Cho:* Tu contradici à i Numi,  
Mentre tu per Ardelia  
Tratterai con Seluaggio.

*Elp.* Quantunque sia Seluaggio  
Peregrino Pastore, e che tal' opra  
L' alta legge mi nieghi,  
Non mi spinge à far ciò volare infano,  
Ma quel, che viddi questa Notte in sogno,  
Più d' vna volta: Appena io chiudea gli oc-  
Che di repēte m' apparua innanzi (chi,  
Huomo d' aspetto dolce, e risplendente,  
E dicea: Per Seluaggio, e per Ardelia  
Sarà felice Arcadia: Hor per Ardelia  
Conuien far opra, con Seluasigio: Il Cielo  
L' hà destinati sposi;  
Ne terreno rispetto  
In eseguirlo, esser ti dee ritegno,

Non può

„ Non può la Terra contradire al Cielo.  
 In questo mi destauo,  
 E' l' sen mi rincoraua  
 Vno spirto celeste; ond' è fuggito  
 Ogni timor da questo petto, e sento,  
 Ch' à far quest' opra, ogn' hora m' afficura.

*Cho.* Deh non voler, ch' à tal' error t' induca  
 Vn sogno vano, che souente accade,  
 „ Che, mentre sono addormentati i sensi,  
 „ Dorme assai più la mente,  
 „ Che vien poscia ingombrata  
 „ Da larue, e da fantasme.

*Elp.* Questo auuien, quando altrui  
 Hà la mente occupata,  
 Per li cibi souerchi,  
 E da quei fumi son le specie oppresse,  
 In guisa, che confuse all' hor non ponno  
 Esse à la fantasia rappresentarsi  
 Libere, come sono,  
 A mè gia mai non fia, che ciò succeda,  
 Che foglio ogn' Anno, per trè dì seguiti,  
 Prima di quello dì grande, e solenne,  
 Per preueder di simil giorno i casi,  
 Nutrir di parchi cibi il corpo mio,  
 E con pur' acqua, la mia sete estinguere;  
 Poscia diuoto, e humile al Cielo indrizzo  
 Ogni pensiero, e à riposar me 'n vado;  
 Onde la mente mia libera resta

Dal vapor

Dal vapor graue; A l' hora matrutina,  
 Quando col pianto suo la Rondinella  
 Desta i mortali, con celesti grida,  
 Chiaro mi s' appresenta,  
 Da la porta del corno,  
 Sogno, che vero mi succede il giorno:  
 In simile offeruanza,  
 Fin da l' altr' heri il corpo mio cibai,  
 E questa notte quanto hò detto, io viddi;  
 Et in quell' hora, che si mostra à noi  
 Da le tenebre ancor l' alba confusa,  
 Che se ne viene il sonno, e con dolcezza  
 Discioglie à noi le membra, e gli occhi lega  
 Con vn molle legame, e che riempie  
 Di veri sogni l' altrui menti, e pasce,  
 Rappresentossi nuouamente il sogno,  
 Ch' io t' ho detto, e sì vero,  
 Che desto io mi credea,  
 Ancora, che dormissi.

*Cho.* Ne l' hora, che tu dici  
 Hauer veduto il sogno, è l' hora appunto,  
 In cui la mente nostra  
 A le sue visioni  
 Fatt' è quasi diuina,  
 E' l' tuo digiuno fa, ch' in te s' infonda  
 Miracolosa la virtù celeste,  
 Ond' hai giusta cagion, donde sperare  
 Del tuo oprar con Seluaggio,

E Succello

Successo felicissimo à l' Arcadia :

Dunque eseguisce ciò , che detta il Cielo ,

Ch' il sogno tuo del Cielo è messaggiero ,

Nè più contrastar voglio ,

„ Ch' assai mal si contrasta

„ Quello , ch' ordina il Cielo .

*Elp.* Ecco m' accingo à l' opra ,

E con quella accortezza , io più segreto ,

Chè sia possibil mai , m' oprarò in guisa ,

Ch' ad altrui l' opra mia non si palesi ;

E quando io vegga , che sia lungi affatto

De l' amorosa fiamma

Seluaggio , à l' hor farò , che Siluio giunga

Al suo bramato fine : Amor possente

Tu mi spiri , e mi guidi

In questa strana occasione d' amanti ,

Ch' aggiunto il tuo potere

A l' alta volontà del sommo Giove ,

Non sia duro sentiero ,

Ch' ageuol non si renda ;

Ecco Egeria , che vien con molta fretta ,

Voglia il Ciel , che non sia fretta d' Amore .

SCENA

SCENA QVARTA

*Egeria , & Elpino .*

*Eger.* **E**lpino ? Elpiao ? hai tolto ancor Sel-  
Da la durezza sua ? (uaggio

*Elpi.* Io ben m' apposi : Egeria ? nulla oprai ,  
Non l' ho veduto ancora .

*Eger.* Ohime , ch' Ardelia viue in tale stato ,  
Ch' è più morta , che viua .

*Elpi.* O cruda , e ferrea etate ,  
Più dura assai del ferro ,  
E più fera del Mar , perche tu fai  
Tanto contrarij i desiderij altrui ?  
Egeria ? à dirti il vero ,  
Per esser troppo giouanetta Ardelia ,  
Non sa l' arte d' Amore ;  
Poiche si dona in preda à vn solo amante ;  
Più cumular se 'n deue ,  
E tutti in fine honetto ,  
Per aspettar fin , ch' vno in Cielo in sorte  
Le ne dia per Consorte ;  
In tanto se n' andria lieta , e fastosa  
D' vna schiera d' amanti ,  
Qual maggior pompa mai  
Bramar puote vna Donna , che vederfi  
Imperatrice d' vn leggiadro stuolo

E 2 Di gi-

Di giouanetti amanti?

E fia maggior trionfo,

Se vi ci condurrà quei più ritrosi,

„ Perche, quell' è Vittoria illustre, e chiara,

„ Quando si vince vno, ch' ardito, e fero

„ Gli si fa incontro armato,

„ E non, quando si tenta

„ D'incrudelir contro gli afflitti, e i vinti.

*Eger.* E quindi Ardelia brama

Di far soggetto à l' amoroso Impero

Il core di Seluaggio,

Ch' è 'l più ferino, e dispietato core,

Che chiuda petto humano, e ogn' altro amā-

Lungi da lei discaccia: (te

Ella, sol per Seluaggio

Stima gioia la pena,

Le son dolci i tormenti,

E stima ancor gratissima la morte;

E di questo si gode.

*Elpi.* Goda pur, senza inuidia:

Andrò pensando á questa dura impresa,

Per ritrouar qualche possente inganno,

Che 'l nemico si vinca.

*Eger.* Hor, che noi siam qui soli, io voglio, *Elpi*

Teco parlar, con, quella confidenza,

Che la tua segretezza, la tua fede

Mi prometton sicuro:

Hoggi la mente mia tutta è confusa

Da strana

Da strana moltitudine, e diuersa

Di profondi pensieri, e 'l più possente

Vno è, che à tutte l' hore

Mi stratia, e mi confonde.

*Elpi* Scuoprilo, che vedremo

Dou' hà l' origin sua.

*Eger.* Per la mia mente spesso si raggira

Cosa, che non distinguo,

Ma ben quella mi desta

Strana confusion dentro me stessa,

Che m' accende vn disio,

E non sò donde nasca, nè', che brami:

Si fan riuai gli occhi, e 'l mio pensiero,

E d' amorosa inuidia affretti, e punti,

Par, che faccian trà lor questi discorsi,

E dica il mio pensiero à gli occhi miei:

Riuai auuenturosi

Foste pur fatti degni

Di mirare il mio bene,

Del qual viuo mendico.

A l' hor da l' altra parte

Rispondon gli occhi miei:

O pensiero, pensier, nostro geloso

Riuai, Riuai beato,

E concesso à te sol d' andare al fonte

D' ogni maggior dolcezza;

E così si confonde

Vn non sò che di speme, e di timore,

E s

Che mi

Che mi tormenta il core .

*Elpi.* Figlia ? ciò , che tu narri ,  
Strauaganza è d' amore ,  
Ch' t' inuita ad amare :  
Ama pur figlia in questa età fiorita ,  
Ma ne' confini d' onestà ristretta ,  
Non aspettar , che fugga ,  
Ch' ogni cosa alfin vola ;  
Ch' s' altri accenderà dentro al tuo petto  
D' amor l' ardente foco ,  
E tu l' accenderai nel seno altrui ;  
Diuenuti , d' amanti , alfin conforti ,  
E di gradita , e d' egual fiamma accesi ,  
Ne' comuni desiri  
Il sospirar fia dolce .

*Eger.* In cener fia sepolto ,  
Mètre, ch' in doppio incēdio il core è accolto ,

*Elp.* „ Ah non consuma , anzi consola il core ,  
„ Quand' altri haurà nel seno eguale ardore ;  
A l' hora saprai dire ,  
Com' è fatto il gioire .

*Eger.* Elpino ? altro pensiero in me s' annida ,  
Che pensiero d' amore .

*Elp.* S' Amor non è , chi sarà mai , che desti  
In tè questi pensieri ?

*Eger.* Noi , con questi discorsi ,  
Troppo innanzi siam corfi ;  
Hor quì facciamo fine ; e sol si curi

Il mal

Il mal de la mia Ardelia .

*Elpi.* Se brami di sanarla ,  
Oprati Egeria in guisa ,  
Che quest' amor nociuo ella abbandoni ,  
Che se si scuopre , per l' imposta legge ,  
Le si torrà la vita . Hor tù m' ascolta ,  
Ch' io ti dirò , quanto mi detta il vero :  
S' opra farò , ch' à queste fiamme , al fine  
Seluaggio corrisponda ,  
Mi par di fare vn tradimento espresso ,  
Per condurla à la morte ;  
Stimo vera pietate  
Efferle crudo in questo .

*Eger.* Non t' arrestare Elpino ,  
„ Ch' Ardelia , à guisa d' affetato infermo ,  
„ Freme , e si sdegna , se chiar' onda argente  
„ Non gli si porge , oue anelando ei muore  
„ Trà le sue feбри ardenti ,  
„ Ben che spesso nociue , anzi mortali .  
Deh segui pronto Elpin , che 'l cor mi detta  
Felicissimo fine .

*Elpin.* Farò quanto m' imponi ,  
E ti protesto , se grauoſo danno  
Da ciò deriua , non sarà mia colpa ,  
C' hò detto quel , che sento ,  
E per oprar mi parto .

*Eger.* Io me n' andrò , per ritrouare Ardelia ,  
E nutriròlla con la dolce speme .

E 4 Poscia

Poscia n' andremo al Tempio  
A la pompa solenne ;  
Iui potrai tu darci  
Nuoua grata , e felice .

## SCENA QUINTA

*Egeria, & Ardelia.*

*Eger.* **B**EN fortunata è quella ,  
Quella , che d' amor lungi ,  
Se 'n viue lieta in solitaria vita ,  
Ch' iui , non teme oltraggio  
De' suoi possenti strali : e degli angelli  
Più dolce il canto ascolta :  
E più soaue hà lo spirar de l' aure ,  
Senza , ch' ingombri il sen cura mordace ,  
Anzi trà quei silentij , e muti horrori ,  
Hà l' armonia del Cielo , e gli splendori .  
*Ard.* Apriche piagge , del mio mal dolenti ,  
Ecco , ch' vn' altra volta  
Vengo à turbar col pianto il vostro rito .  
Voi quì l' antiche pene  
Nuouamente vdirete ,  
E mirarete in disusata foggia ,  
Per l' acerbo dolore ,  
Stillar per gli occhi il core .

*Parmi*

*Eger.* Parmi d' vdire Ardelia ,  
Eccola , che vien sola :  
E possibile , Amor , che tanto possi  
Ne' petti humanità , che d' inquieto  
Desio turbare , non riposan mai ?  
Perche si tosto uscisti  
Da le tue case , Ardelia ? oue ne vai ?  
*Ard.* Vado , per dare al mio tormento aita .  
Col presto uscir di vita .  
*Eger.* O sciocca , e che non curi  
Questa tua frenesia ?  
*Ard.* La morte e 'l mio rimedio .  
*Eger.* E la tua frenesia ti darà morte .  
*Ard.* Se non vuoi , che la Morte  
Habbia del viuer mio l' vltime spoglie ,  
Dammi presto soccorso .  
*Eger.* Hò parlato ad Elpino .  
*Ard.* E ben , che ne riporti ?  
Di ? la vita , ò la morte ?  
*Eger.* Nuoua dà lui non hebbi  
Nè lieta , nè dogliosa ,  
Ch' egli non hà veduto ancor Seluaggio :  
E discorrendo quel , che di speranza  
Ti può nutrir , conchiuse , ch' ei vi scorge  
Solo mortal periglio ,  
Perche , essendo straniero il tuo Seluaggio ,  
*Ard.* Il mio Seluaggio ? se da me se 'n fugge ,  
Come Seluaggio è mio ?

*Dir vo-*

*Eger.* Dir voglio quel , che brami ,  
 Se l'amor tuo si scuopre ,  
 Tu n' haurai per castigo vn' empia morte .

*Ard.* „ In generoso , e innamorato core  
 „ Non ha luogo il timore ;  
 „ Onde , quanto più t' opri ,  
 Perche il castigo à me terrore apporti ,  
 „ Tanto più tu m' accendi  
 „ Ad amarlo , ch' è tale  
 Il costume del Mondo ,  
 „ Che dal graue timor d' empio castigo  
 „ Nasce vn volere affatto disperato ,  
 „ E d' indi viene vn fermo  
 Proponimento di commetter quanto  
 „ Il castigo ci vieta ; In van t' adopri ,  
 „ Per consigliarmi , ch' oue Amore impera ,  
 „ Cede il sano consiglio .

*Eger.* Posto pur , che 'l castigo , ancor che certo ,  
 Che vuol così la legge , à te non giunga ,  
 Vorrai tù viuer sempre ,  
 In questa vita amara ?

*Ard.* E qual' amaro non faria dolcezza  
 Vna tanta bellezza ?

*Eger.* E vuoi star sempre in seruitù sì dura ?

*Ard.* In questa seruitù viuo sì lieta ,  
 Ch' ogn' altra libertà fuggo , e disprezzo ,  
 E la vana speranza è à me più grata ,  
 De l'amato Seluaggio ,

Che quanto

Che quanto bene hà di sicuro il mondo .

*Eger.* Fieramente sdegnosa  
 Tù lo feristi , & in quel giorno appunto  
 Ne diuenisti amante ?  
 Sorella , io non mi posso addurre à crederlo .  
 E dimmi ? come vuoi  
 Da vn odio estremo , ad vn estremo amore  
 Far tu passaggio , senza mezzo alcuno ?  
 Non si v' à da l' Estate al crudo Verno ,  
 Col mezzo de l' Autunno ?  
 E da le brine Argenti , à i graui ardori ,  
 Essendone mezzana  
 La dolce Primavera ?  
 Dunque , come potesti ,  
 Senza interuarlo pur d' vn giorno solo ,  
 Cangiar l' ira mortale  
 In vn Amore ardente ?  
 Veduta appena la beltà di lui ?

*Ard.* Egeria ? non fù il tempo ,  
 Mà i costumi , la gratia , la bellezza  
 „ Fù , che m' accese , ah ! lassa , e che non puote  
 „ Miracoloso Amore in vn bel volto ?  
 Il primo dì , ch' in lui questi occhi volsi ,  
 Sentij rapirmi il core ,  
 Ne potei far difesa ,  
 Perche ciascuno sguardo ,  
 Ogn' atto , ogni parola ,  
 Onde sempre ferisce

Onde

Onde sempre addolcisce ,  
 Tutta seco ha d' Amor l'alta possanza ,  
 Ne core adamantino  
 Far mai potrà difesa  
 Contro l'acuto dardo ,  
 Che fulminando scocchi  
 Da tuoi bellissimi occhi .

*Eger*, Taci, che veggo Siluio ;  
 Ascondiamoci dietro a queste frondi ,  
 Fin tanto , ch'egli parla .

## SCENA SESTA

*Siluio, & Ondigerio.*

*Sil.* **O**ndigerio non veggio ,  
 Et io vò consumando il tēpo in pianto:  
 O come sembra ad vn amante afflitto  
 Vn secolo ogni punto ,  
 Che tardi , ah! lasso , la sperata aita ,  
 Ah! che priuo farò d' aita , e speme ,  
 Sol di lagrime carico ,

*Ond.* Ecco Siluio piangente :  
 Siluio? quando sarà , che mai ti vegga  
 Senza lagrime a g'occhi?

*Sil.* Quando nere , e cocenti  
 Saran le neui argenti ,

Se nuoua

Se nuoua tu non porti  
 Di dolcezza , e di gioia.  
 Ahime , che gioia spero ,  
 Se per me non si troua ; oprasti nulla ?

*Ond.* Hò parlato ad Elpino .

*Sil.* Quali ti diede risposta ?

*Ond.* Ch' Ardelia gir voleua al sacro Tempio ,  
 Et egli à l'hor , con lei farebbe ogn' opra  
 Per renderti felice ,  
 E quantunque l'impresa  
 Dura appaia , nutrendo ella nel seno  
 Ardor , per altro Amore ,  
 Non perde la speranza .

*Sil.* Ohime , che tu m'uccidi :  
 E chi farà questo Pastor felice ,  
 Figlio de la Ventura ,  
 Anzi spirto celeste ,  
 Ch'vn mortal , non ha forza  
 Di far ardere vn ghiaccio ;  
 Hor , che speme mi resta ?  
 La speme de la Morte .

*Ond.* Spera , spera , ch' Elpino  
 Hà colpi da maestro ,  
 Sà ben doue ferire : Hor vedi Ardelia  
 Trà quei fronzuti rami ?

*Sil.* Ardelia è qui ? ò mia felice sorte ,  
 Mi farà pur concesso , doppo tante  
 Oscure notti , di mirare il Sole :

Gl'è



Gli è dessa certo, e trà le verdi frondi ;  
Qual' Aurora nouella ,  
Ascosa in fra le nubi appar più bella .

*Ond.* Tù gridatti sì forte ,  
Ch' ella tutta si scosse .

## SCENA SETTIMA

*Egeria. Siluio. &  
Ardelia. Ondigerio.*

*Eger.* **O** Hime, siamo scoperte, vsciamo, vsciamo,  
E lascialo crachiare . (mo,

*Ard.* Tu dici il vero, vsciamo .

*Sil.* Ecco già, che vien fuori :  
Hor si può dir, ch' è in Oriente il Sole ,  
Ch' ad altri porta il giorno ,  
Ed à me notte tenebrosa adduce .  
Vorrei parlarle , ah! lasso ,  
De la sua crudeltà temo, e pauento .

*Ond.* Fà buon' animo Siluio ,  
Temi la crudeltà, se vi sei auuezzo ?  
A che tardi? sù parla ardito, e franco ,  
„ Che s' altri porge timide preghiere ,  
„ Mostra, à chi priega di negar la via ;  
Ardisci, e valle incontro .

*Sil.* Mi si toglie ogni speme, & ogni ardire,  
Mentre

Mentre, ch' altro non prouo ,  
Ch' vn ira dispietata, vn fiero orgoglio .  
Ecco, ch' io vado: Amor? tu mi soccorri .

*Ardelia*, ardor soaue ,  
Che quest' afflitto cor nutrendo strugge ,  
Perche fuggi da me, che t' amo tanto?  
Perche non hai pietà de le mie pene?

*Ard.* Non mi cal di tue pene .

*Sil.* Dunque *Ardelia* crudele,  
Dourò, senza mercè de l' amor mio ,  
Fidir la vita afflittra :

Ahime, com' esser puote ,  
Ch' vna sì lunga, e sì costante fede ,  
Resti senza mercede :

*Ard.* E vano il tuo pensiero .

*Sil.* Ahime, quest' è dolor, ch' ogn' altro auuāza,  
Dolore aspro, e mortale ;  
E s' hor non moro, al tuo cospetto auante ,  
E, perche non si puote  
Morir, mirando il tuo diuin semblante .

*Ard.* Pastore? altro pensier c' ingombra il core,  
Andiamo, *Egeria*, al Tempio .

*Eger.* Vanne pur, che ti seguo .

*Ard.* Per non sentirti più fuggo sdegnosa .

*Sil.* Fuggi, per non sentirmi?  
*Ardelia* cruda, e doue, e doue andrai,  
Che non ti giunga il suon de' miei sospiri?  
Sù ne' celesti giri,

Giù ne' profondi abissi  
 Vdrai di questo core  
 Gli alti sospiri, e con incendio interno  
 Sarò di te, crudel, seguace eterno.

## SCENA OTTAVA

Silvio, & Ondigerio.

*Sil.* **C**He speme hauer poss' io, s' à la mia fede  
 si dà cruda mercè d' odio, e di sdegno?  
 Perche calco la terra?  
 Perche viuo, e respiro?  
 Se 'l mio bramato bene  
 L'empia mia sorte, à me nemica, ha tolto?  
 Che più di mal mi resta?  
 M'auanzano le lagrime, e 'l dolore.

*Ondi.* Spera, spera, e consolati,  
 „ Non è mai disperato, senza speme.

*Sil.* „ Questa speme m'auanza,  
 Di non hauer speranza.

*Ondi.* „ Non è sdegno sì fiero in bella Donna,  
 „ Che mitigato al fin' non sia dal Tempo.

*Sil.* „ Tardo soccorso è quel, ch'apporta il Tèpo.  
 Prima, che mai si plachi  
 Questa mia cruda Ninfa, anzi mia fera,  
 L'irreparabil tempo

Mi ridurrà

Mi ridurrà nud' ombra, e poca polue.  
*Ondi.* Non disperar sì tosto,  
 Che del suo cor la forte Rocca altera  
 Renderassi à tuoi prieghi,  
 „ Che bell' armi d' Amor, son le preghiere:  
 „ S' il dolore de l' alma  
 „ Dispiega in prece humil' lingua dogliosa,  
 „ Fa diuenir benigno ogn' aspro sdegno;  
 E se ciò non ti gioua, i mesti pianti  
 L'ammolliranno al fine.

*Sil.* Ondigerio? tu sperì affatto indarno,  
 Che molle mai si renda  
 La cruda Ardelia à forza del mio pianto,  
 Perche, se d' ogn' intorno Arcadia tutta,  
 Col pianger mio inondassi,  
 Ella tanto ostinata, e tanto dura  
 Restarebbe in mirarlo,  
 Che sembrarebbe appunto  
 Rigido scoglio in mezzo à vn mar di piato.

*Ondi:* Lascia, ch' Elpin le parli,  
 E vedrai se fia tua,  
 Elpin ben' ammollisce  
 Ogni cor di Macigno.

*Sil.* Ancor, ch' io creda certo,  
 Ch' ogn' opra con costei diuerà vana,  
 Pur, con falsa speranza io mi consolo;  
 E se fia vana affatto,  
 Questa dura tardanza,

F Mi far-

Mi farà più veloce  
Correre al precipitio .

*Ondi.* Vanne al Prato del Tempio ,  
E noi colà n' aspetta ,  
Oue non sarà molto ,  
Che si darà principio a' balli , a' giochi ,  
Perche voglio al tuo mal trouar rimedio .

*Sil.* Io vado , mà vien tosto .

*Ondi.* O d' amanti infelice  
Troppo infelice essemplio  
Sei tu Siluio , che 'l premio à te douuto ,  
Per preuilegio d' vn' antico Amore ,  
Ti toglie vn nuouo amante , e ti mantiene  
Viuo solo al dolor , viuo à le pene .

## SCENA NONA

*Epimerio, & Elpino.*

*Epi.* **N**ON senza gran prodigio uscì da l'An-  
Tage , cieco indouino , (tro  
Ond' io temo , che quanto  
Di male egli predice , à noi souraffi .

*Elpi.* E m' affermi sicuro ,  
Che fuori hoggi sia Tage ?

E fuori

*Epi.* E fuori; e sol minaccia horrore , e morte  
Ala parte maggiore  
De' giouani d' Arcadia ,  
Ne distingue alcun sesso ;  
Et io , che di due figli , vn già perdei ,  
Ch' appena uscito dal materno seno  
Rapito fù da gli empì Atheniesi ,  
Nè più n' hebbi nouella ;  
Hor , che mi resta Ardelia , vnica figlia ,  
Pensa , qual tema horrenda hoggi m' affliga ,  
Nel minacciar di Tage .

*Elpi.* „ Ahi , che l' amor de' cari figli è quello ,  
„ Che viue sempre , e non inueccia mai ,  
„ Perche desiderando ogn' huomo in Terra  
„ Di rendersi immortale , e poi scorgendo  
„ Quella perpetuità mancante in lui ,  
„ Cerca di conseguire il suo pensiero ,  
„ Con la succession de' cari figli ;  
„ E dindi nasce quell' amore estremo ,  
„ Che non vā mai , senza timore estremo :  
Onde , qual merauiglia  
Se ti lagni cotanto ? Ah , come saggio ,  
Non far , che resti la ragion' oppressa  
Da questa vana impressione , e il core  
Già colmo di timor , con vna ferma  
Speranza , hoggi contola ,  
„ Che mentre viue il figlio , il caro Padre  
„ Sempre hà donde sperar l' alleniamento .

F 2 Ahi

*Epi.* „ Ahi, che le 'l figlio alleggia  
 „ In qualche parte il Padre,  
 „ Più lo preme ne l'altra, e quasi atterra.  
 „ Come pur hor m' insegna  
 „ L'esperienza, d'ogn' oprar Maestra,  
 „ Che mentre mi credea, che la mia figlia  
 „ Esser douesse à la mia tarda etate  
 „ Grato riposo, e pace,  
 „ Hor mi prepara vn' affannosa guerra,  
 „ Che d' euitare, inuan chiamo la Morte.

*Elp.* Perche tu solo più d'ogn' altro temi  
 „ De l' vlcita di Tage?

*Epi.* Perche son più d'ogn' altro  
 „ Misero, e sfortunato;  
 „ Già tu fai, che mia figlia  
 „ Ferì Seluaggio, e fece ella la cura,  
 „ E con la stessa cura  
 „ Fece di vero amor piaga à se stessa:  
 „ Questa, in amar Seluaggio,  
 „ Altra guida non haue, altro consiglio,  
 „ Che 'l suo pazzo furore,  
 „ Ch' à ciascun lo palesa:  
 „ Riguardando io la legge,  
 „ Che niega con la pena de la Morte,  
 „ A le Ninfe d' Arcadia  
 „ Di legarsi in Amor, con huomo straniero,  
 „ Parmi ogn' hor di vederla  
 „ Andar verso la Morte;

Chela

„ Che la pena erudel, tanto hà più luogo,  
 „ Quanto, che 'l graue errore è più palese.  
 „ O seluaggio, Seluaggio,  
 „ Con che giusta cagione,  
 „ Questa mani io bramauo  
 „ La tua presta partita.

*Elpi.* La cagion de la tema  
 „ Non mi par vana in tutto,  
 „ Hor si pensi al rimedio.

*Epi.* A Seluaggio tu parla, e fingi cosa,  
 „ Ch' à viua forza di partir l' astringa;  
 „ Che la fiamma non scema,  
 „ Se l' esca non si toglie.  
 „ Siluio, ch' è de la patria,  
 „ Pastor gentile, e ricco,  
 „ La brama per sua sposa; e già l' ha chiesta  
 „ A me più volte, mà lo fugge, e sprezza  
 „ Et ama vn forastiero,  
 „ Contro il voler de la diuina legge;  
 „ Elpin? dal cor di lei dunque dilgombra  
 „ Il mal concetto ardore; hoggi dimostra,  
 „ Amico, ogni valore  
 „ De la tua lingua, à cui mai non si niega  
 „ Quanto da lei si brama.

*Elpi.* Troppo di me presumi, io nulla vaglio,  
 „ Ma, poiche tu mi chiami  
 „ A questa giusta sì, ma graue impresa,  
 „ Farò forza à me stesso,

F 3 Ne ve-

Ne vedrai mai , che resti  
 Il mio voler , ch'è di giouarti pronto ;  
 Spera pur Epinerio ,  
 Che se fia per destin del Cielo eletta  
 Sposa di Siluio Ardelia ,  
 Vano farà , che s'armi  
 Ella contro di lui d'ira , e di sdegno .  
 Epinerio ? vuò dirti vn mio pensiero :  
 Volsti più volte la mia mente intenta  
 A questa strana volonta d' Ardelia ,  
 Ch'anco à me fù palese , & in mè ratto  
 Destauasi vn' affetto ,  
 Che m' empiua di gioia ;  
 Chi sà , che quest' amore  
 Non renda hoggi felice Arcadia tutta ?  
*Epi.* Noi siamo Elpino de la gioia inforse ,  
 E siamo de la pena assai sicuri ,  
 Questa , vien da la legge ,  
 Quella , dal tuo pensier , però sia meglio  
 „ Al danno riparar prima , che giunga ,  
 „ Che quando è giunto , ogni rimedio è vano .  
*Elpi.* Farò ciò , che t' aggrada .  
*Epi.* In tanto andrò nel Tempio  
 A pregarne dal Ciel felice il Fine .  
*Elpi.* Così ben si comincia .  
 O giorno , sol di strauaganze pieno ,  
 E pur sento intonarmi dentro al core ,  
 C' hoggi farà giorno felice appieno ,  
 Per si

Per si strani successi :  
 Se ne gli aspetti humani  
 Scriue i suoi fati il Cielo ,  
 Spero , che ciò fortisca .  
 Io de l' impresa incominciata il fine  
 Vuò tentar per Ardelia .

---

Fine del secondo Atto .

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

*Seluaggio, & Elpino.*

*Sel.* **F**elicissima Arcadia,  
Anzi chiamar ti debbo  
Dolcissimo giardin di Semidei,  
Vero nido, e ricetto  
D'ogni ben, d'ogni gioia:  
Fortunata del Mar, grata fortuna,  
Che togliendomi à Candia,  
Tù mi donasti à Patria sì felice,  
Oue si gode eterna Primavera,  
E trà dolci diporti il giorno fugge.

*Elpi.* O come giungo à tempo:  
Seluaggio? d'onde vien cotanta gioia?

*Sel.* D'hauer veduto vn vago, ameno Colle,  
Ch'è vn'Orto al Cielo, vn Paradiso al Mòdo,  
Nel cui mezzo s'inalza  
Torreggiante, e superbo  
Del biondo Apollo consecrato il Tempio,  
Intorno à cui d'vn vasto pian prouidde  
La gran Madre Natura.  
Quant' hò goduto Elpino,  
Lui adorno vedendo il verde Prato,  
In cui

In cui spirando Zeffiro soaue  
Nutrisce l' herbe, e i fiori.  
Ch' odorosi ricami orna, e contesse,  
Ch' à riposar n' inuita;  
Mentre io posaua, e che godea mirando  
Quel gemmato di fiori ameno prato  
Ecco, fuori del Tempio,  
Viddi schiera di Ninfa, e di Pastori,  
Per le future danze  
Prouarsi à gara di seguire il suono  
Del gratioso Aurispo,  
Che, con musica mano,  
In soaue stomento,  
Daua spirto canoro à mute fila;  
Seguia ciascuno i numeri sonori,  
Menando in giro vna vezzola danza:  
Scorrer vicin si vede  
Limpido fiumicello,  
Ch' humidamente v' baciando i fiori,  
E baciando li nutre:  
Questo, rotto frà sassi,  
Col suo fugace argento,  
Forma armonia sì dolce, e sì gradita,  
Che gareggiar non teme  
Co' musici concetti  
De la Cetra soaue  
D' Aurispo, ch' ogni core,  
Quantunque sia di marmo, e molce, e spetra;  
Questa

Questa varia armonia ,  
 Ne la bella adunanza  
 Accendeua desio  
 Di radoppiare i balli :  
 Questi grati diporti  
 Fanno , che scorra questo giorno ancora  
 Senz' ire à la Capanna  
 A riueder la Genitrice amata .

*Elp.* Questa breue dimora  
 Farà , che sorga in lei  
 Contentezza maggior del tuo ritorno .

*Sel.* Mentre , ch' io stauo à rimirar' intento  
 Spettacolo sì dolce ,  
 Se 'n venne Ardelia , con Egeria insieme ,  
 A turbarmi il diletto ,  
 Con finti sguardi , e con bei detti , adorni  
 Di singulti , e di pianti ,  
 Porgendomi gran prieghi , alti scongiuri ,  
 Acciò , ch' ad ascoltarle io qui venissi ,  
 Che narrar mi voleano  
 Interessi di vita ;  
 Eccole appunto , il Ciel mi doni aita .

*Elpi.* „ Benignamente oprasti , ed è ben dritto ,  
 „ Ch' alma gentil , d' atti cortesi abondi .  
 Ageuol mi farà questo l' impresa ,  
 „ Perche , mentre si batte il duro ferro  
 „ Vicino à la fornace ,  
 „ Con fatica minor si priega , e torce

„ Al de-

„ Al desiderio altrui .  
*Sel.* Che fai in disparte Elpino ?  
 Non ti partire , aspetta .  
*Elpi.* Io non mi parto .

---

## SCENA SECONDA

*Egeria.* *Seluaggio,* &  
*Ardelia,* *Elpino.*

*Eger.* **E**CCO 'l tuo amore , Ardelia ,  
 Del tuo core amoroso Mongibello .

*Ard.* Mongibello è d' Amore ,  
 Doue questo mio core  
 D' incennerir s' appaga .

*Sel.* Il Ciel ti salui , Ardelia ,

*Ard.* Senti , che mi saluta  
 L' empio nemico de la mia salute ;  
 Amante auaro , e liberal nemico .  
 Seluaggio ? il Ciel ti salui ,  
 E me ne' duri affanni homai consoli ,  
 E tu solo poi farlo ; sol dipende  
 Da te la vita mia , la morte mia .

*Sel.* Perche ? sei forse condannata à morte ,  
 Per hauermi l' altr' heri  
 Sdegnosetta ferito ?

*Ard.* Per hauerti ferito ,

Son

Son condannata à Morte.

*Sel.* Tolga il Ciel , che tu moia , s' io son viuo ,  
 „ Quel , che dà morte altrui deu' esser morto ,  
 Dunque morir non deui ,  
 Se non m' hai dato morte :  
 O troppo dura legge ,  
 Andiamo , andiamo , e tu m' insegna Elpino ,  
 Di quest' opra il Ministro ,  
 Ch' io farò sì , che non fortisca il fatto .

*Elpi.* T' oprarai da douero ?

*Sel.* Ciò ti prometto , e giuro .

*Elpi.* Tu mi beffi , Seluaggio .

*Sel.* Andiamo hor' hora

A trouare il Ministro , andiamo , andiamo .

*Elpi.* Fermati , che 'l Ministro è qui vicino .

*Sel.* Se 'l Ministro è vicino ,  
 Io mi prometto di placarlo in breue ,  
 Tant' è grande l' affetto ,  
 Ch' vna vera pietà mi somministra .

*Elpi.* Ardedia ? fa buon cor , che la pietate ,  
 Messaggiera d' Amore , e già precorsa  
 A preparargli il luogo .

*Sel.* Chi formò questa legge ? ou' è 'l Ministro ?  
 Perche non mi si scuopre ?  
 A che tanta dimora ?  
 Forse temete , ch' ei fatto crudele ,  
 Hor negarà la gratia ,  
 Con dir , ch' ingiusta sia , se la concede ?

Vano

„ Vano pensier , che gratia ,  
 „ Mentre è concessa à cagion giusta è giusta .

*Ard.* Se brami di saper , donde deriua  
 Questa legge crudel , che morir debba  
 Chi ad altrui non diè morte ?

E vedere il Ministro ?

Ecco , che ti si scuopre : Tu , Seluaggio ,  
 Questa legge formasti ,  
 E sol dà tè s' adopra .

*Sel.* Io non son tale Ardedia ;

Viui , viui per me , se m' offendesti ,  
 Con l' vscir del mio sangue , vscì lo sdegno ,  
 Perche tosto , che 'l ferro aperse il petto ,  
 Ad ogn' ira lo chiuse .

*Elpi.* O guerriero d' Amor , ma senz' Amore ,  
 Tu non l' intendi ancora ?

Ardelia , sol per te viue in affanni ,  
 E tu puoi farla , e viuere , e morire ;  
 Viuerà , se tu l' ami ,  
 Morrà , se tu non l' ami ,

*Sel.* E vano . ch' ella cerchi l' amor mio ,  
 C' habita trà le Selue , in frà le fere .

*Ard.* Deh Seluaggio , Seluaggio ,  
 Se tu , dal tuo bel viso

Spargi influssi di gratie , e di pietate ,  
 Perche fatto contrario à tua Natura  
 Tu pur mi nieghi questa gratia sola ?

Deh non mi toglier con l' amor , la vita ,

Volentieri



Volendo , ch' io non t' ami.  
 Quel cibo , ahime , da te mi si rapisce ,  
 Che solo mi nutrisce ;

Non m' il vietar Seluaggio .

Tu non rispondi , ò crudo ?

Anzi sei più contento ,

Quanto più cresce in quest' afflitto petto ,

Fatto inferno d' Amor , nuouo tormento ?

*Sel.* Tu mi chiami crudel , mentre douresti

Cortese , e pio chiamarmi ;

Hor voglio , ch' à ragion crudo mi chiami ;

Restati à disfogare i tuoi lamenti

In queste oscure selue ,

Con queste horride belue ,

Che più di me cortesi , t' vdiranno .

*Elpi.* Fermati non fuggir , Seluaggio ascolta ?

Alcoltami , Seluaggio ?

*Sel.* Che da me cerchi Elpino ?

*Elpi.* Tù promettesti d' ammollire il core

Di quel , che contro Ardelia

Machinaua la morte ,

Purchel' empio Ministro

Ti fusse fatto noto , & hor , che sai

Esser tu quello , ah crudo , ogni preghiera

In te cagiona assai maggior l' alprezza ?

*Sel.* Io mi credea , che per la mia ferita ,

Fuss' ella da la legge ,

Oltre ogni giusto , condannata à morte ,

E per

E perciò pronto , e ardito à te m' offerfi

Del Ministro crudel frenar lo sdegno ,

Mà questa , essendo frenesia d' Amore ,

Di superare io temo .

*Elp.* Dunque , vincer voleui

L' ira de l' altrui petto ,

Se vincere , e placar non puoi te stesso ?

*Sel.* „ Me stesso vinco , mentre fuggo Amore ,

„ Perche chiudo la strada à chi procura ,

„ Ch' à vano affetto il mio poter soggiaccia .

*Elp.* Tu dunque vuoi fuggir l' Arciero alato ?

„ Senza cui la Natura

„ Diuerebbe imperfetta ?

„ Anzi , che diuerebbe affatto manca ?

„ Nieghi seguir Amor , forte ligame ,

„ Con che s' vnisce l' vniuerso tutto ?

„ Semplicetto ? non sai ,

„ Che senz' Amore non ha forma il Mondo ?

„ La virtù , la bellezza ,

„ Nulla val , senza lui .

„ Tu contrasti ad Amor , la cui possanza

„ Vince ogn' alto potere , e mal consiglia

„ Chi si nasconde , e peggio chi contrasta ?

„ Segue Amor vincitor dietro i superbi ,

„ E li giunge , e punisce :

„ E che non può suo foco ?

„ Qual' ostinato petto

„ Haurà tempra si salda ,

Ch' à

„ Ch' à le gran fiamme sue non si distempri?

*Sel.* „ Quel, che si lascia por d' Amore il giogo ,

„ esce , con piede infermo ,

„ Dal camin di Virtute ;

Ond' hò fiso il pensier di non seguirlo.

*Elp.* Dimmi ? Se la Natura

T' adornò di bellezza ,

Per far più ricco l' amoroso Regno ,

Vorrai tu , sempre ingrato ,

Non risponder già mai

Al supremo fauor , eh' ella t' ha fatto ?

Vorrai dunque , superbo ,

Disprezzar tu d' Amor le sante leggi ?

Se fian contrarij à te Natura , e Amore ,

Qual farà la tua vita ? Ohime , non sai ,

Ch' abborrisce Natura ,

Ciò , che spiace ad Amore ?

*Sel.* Fiero nemico di Natura è Amore ,

„ Che nutrendo il desio , consuma il core .

*Elp.* „ Quello , ch' in ben' amar gl' Anni consu-

„ Al' immortalità sacra il suo corso . (ma

*Sel.* Mentre , di ciò ragioni ,

Semini in aria , e vanità raccogli :

Hor d' Amore , e da voi parto contento .

*Elp.* Aspetta garzon crudo ,

*Sel.* Tu parli al vento Elpino .

*Elpi.* Io lo voglio seguire ,

E veder di placarlo .

O Sel.

*Arđ.* O Seluaggio in Amor fera saluaggia ,

Fuggi , fuggi veloce ,

Che ben ti giungerà la giusta pena ;

Quando venisti nel terren d' Arcadia ,

Tù restasti da me ferito , è vero ,

Mà de la piaga tua , del tuo dolore ,

De le lagrime tue ,

Ben sai , quanto mi dolsi , e quanto pianfi ;

Mà tù , che con lo stral de' tuoi bell' occhi

Feristi mortalmente questo core ,

Doppo hauer rimirata la mia piaga ,

Vdito i miei lamenti ,

Con la fronte serena , e gli occhi asciutti ,

Crudele , hai pur potuto ,

Fuggendo , abbandonarmi ?

*Eger.* Taci , che veggio Siluio .

## SCENA TERZA

*Silvio . Egeria .*

*Arđelia .*

*Sil.* **A** RDELIA cruda , e bella ,

Così dunque m' offendi ?

Così dunque , per altri m' abbandoni ?

Se piacesse ad Amor , che tu prouassi

Del foco intento mio

Vna scintilla sola ,

G

Sò ben

Sò ben , che diuerria pietosa affatto  
 La tua beltà crudele : ah , perche volgi  
 Altroue i tuoi bei lumi ?  
 Sdegni forse , superba ,  
 Di rimirar per gli occhi miei l' ardore ;  
 Che per cagion sì bella , entro al mio petto  
 S' accoglie ? ah non lasciar di rimirarlo ,  
 Non fia picciol trionfo  
 De le bellezze tue l' incendio mio :  
 E se non brami il fin de la mia vita ,  
 Non me 'l vietar cor mio .

*Ard.* La tua morte io non bramo ,  
 Mà voglio , che non m' ami :  
 Sù , sù fuggiamo Egeria ?

*Sil.* Ah fortuna crudele ,  
 A mia pena maggiore  
 Hai voluto , ch' io vegga ,  
 Con gl' occhi proprij il mio Riual contento  
 Riportar del mio Amor l' alto trionfo ?  
 Ed Elpino infedele ,  
 Anch' egli congiurato mi tradisce ?  
 Empie furie d' Inferno ,  
 Venite pur , venite ,  
 E dentro questo petto ,  
 Ingorde rimirate  
 Vn Inferno crudel non visto mai ,  
 Ma temo , per le mie pene infinite ,  
 Restarete smarrite .

Nisero

Misero , che far deggio ?  
 Viuer deggio , ó morire ?  
 Muori Siluio infelice :  
 Ah , che ciò bramo in vano ,  
 Che non vuol gir la dispietata Morte  
 Doue sà , che la vita  
 Infelice è fuggita :  
 Deh muori , Siluio , muori ,  
 Muori , ch' ogni mortale ha da morire ,  
 Forse nell' altra vita  
 Ti si concederà maggior fortuna ,  
 Ardelia s' auuedrà del grane errore ,  
 C' hà fatto non hauendo conosciuto ,  
 Mentre viueui la tua vera fede ,  
 Non potendosi à l' hor vedere il core ,  
 Che se veduto ella l' hauesse , ah , tema  
 Non ti terrebbe circondato il core ,  
 Che non stimasse tè , per il più fido  
 Amante , che viuesse ,  
 Com' ella è conosciuta  
 Da tè per la più bella , che nascesse .  
 Dunque voglio col ferro aprirmi il petto ,  
 Ed il mio proprio core  
 Palefarà la fede :  
 Mà , come potrò farlo ,  
 S' ella tiene il mio core ?  
 E se possiede il core ,  
 Non vede la mia fede ?

G 2

SCENA

## SCENA QVARTA

*Elpino, & Siluio.*

*Elp.* **O** Seluaggio, Seluaggio,  
Come ben conrisponde  
Al tuo nome l' effetto;  
Chiamo, richiamo, e quanto più la voce  
Egli sentiua, più affrettaua i passi.  
Que son queste Ninfe? altro non veggio,  
Che Siluio solo tacito, e pensoso:  
Quelle saran fuggite,  
Per non esser vedute.

*Sil.* E di fede, e di core,  
E di vita, e d' Amore  
Viuerò sempre inforse?  
„ Ah non fia ver, la Mortè,  
„ Ch' è fin d' ogn' aspra pena,  
Hor, hora porrà fine  
A miei tormenti, e à la mia vita afflitta:  
Mà, che parlo di morte?  
Serbar voglio la vita à la vendetta;  
Discoprerò, ch' ell' ama, vn huom straniero,  
E ch' è riamata; onde la giusta legge,  
Con la morte di lei,  
Vendicarà la mia sprezzata fede:  
Ah, folle, e che ragiono,

Io vorrò

Io vorrò, che si dica,  
Che quella, ch' adorauo,  
Hò fatto poi morire?  
*Elp.* Che ragionar di morte  
Fà costui da sè solo?  
Voglio farmi vicino,  
Per intenderlo meglio.

*Sil.* Son disposto à morire,  
Poiche l' Amor, la fede,  
Non sà trouar mercede.  
Voglio, che la mia fede, Ardelia cruda,  
Di sicuro hor conoschi:  
Conoscila crudel da questo colpo.

*Elp.* Ferma Siluio, che fai?  
*Sil.* Non mi turbare Elpino,  
Deh lasciami morire,  
E come farò morto,  
Velocissimo vanne à l' empia Ardelia,  
E dille: Siluio hà 'l corso suo finito,  
Mà schernito, e tradito,

*Elp.* „ Quello, che risanar non può ragione,  
„ Vna breue dimora alfin risana;  
Fermati dunque, e tempra  
L' empio furore, e l' impeto di Morte.

*Sil.* Non si può render pago,  
Con poca speme, il mio dolore immenso.

*Elp.* Dà tè troppo diuerso,  
Torna, torna in te stesso.

G 3 Non

*Sil.* Non mi turbare Elpin, che te ne priego,  
Partiti pur Elpin', partiti, dico,  
Che non posso soffrir l' alpetto tuo.

*Elp.* Non mi partirò mai.

*Sil.* Se l' morir t'ù mi nieghi,  
Perche non manchi a te l' empio diletto,  
Che prendi dal continuo mio tormento,  
T' inganni, traditor, ch' andrò veloce,  
Doue non farò mai dà tè impedito.

*Elp.* Fermati, Siluio, fermati,  
Qual faetta da l' arco egli se 'n fugge.  
Voglio à forza seguirlo.

## SCENA QUINTA

*Ministro del Tempio.*

*Choro de' Pastori.*

*Mini.* **T** Empesta empia, e crudele  
Di pensieri diuersi,  
Ch' l' Arcadia conturba.

*Cho:* O Ministro del Tempio, ond' è, che tanto  
Qui ne giungi confuso?

*Mini.* Strauagante cagione à ciò mi sforza:

*Cho.* Dinne? le feste, e giochi  
Son già finite, e 'l Sacrificio insieme?

*Mini.* Si preparano i giochi, e 'l Sacrificio

Ancor

Ancor non hà principio,  
Che lo ritarda vn nuouo caso, e grande;  
Temo, che 'l dì festiuo,  
Sarà soggetto di crudel Tragedia:  
Si vede il Cielo irato  
Mandar portento, che di giorno infausto  
Segno horrendo ci scuopre,  
Ond' è d' alto timor tutto confuso  
Il sacro Choro: Apollo ci soccorra,  
E da successo rio la mesta Arcadia  
Nuouamente difenda.

*Cho:* Merauiglia ci narri:

„ O miseri mortali,

„ Come habbiam le dolcezze

„ Mischiate con gli affanni?

Qual segno hà dato il Cielo;

Onde s' agghiaccia per timore il core  
De' sacri Sacerdoti?

*Mini:* Mentre i Pastori, con le Ninfe, intenti  
Fuori del Tempio, con vezzose proue,  
Si preparauan pronti a' dolci scherzi,  
Vaghi di vaghi giochi,  
Che fansi in questo dì, lieti, e superbi,  
Ne la segreta stanza  
I Sacerdoti, & i Ministri insieme,  
In vna mensa, adorna  
D' vna serica tela,  
Apprestauan deuoti

L'olio, il farro, & il fal, per far la liba,  
 Per l'alto Sacrificio: eraui ancora  
 Posto quel libro, oue il decreto è scritto,  
 „ Che Ninfa amar nõ possa huomo straniero;  
 E questo d'offeruar promette, e giura  
 Il sommo Sacerdote  
 In nome de l'Arcadia, à l'hor, che pio  
 Stà celebrando, con solenne pompa,  
 Com'è ben noto à voi.  
 In quel luogo segreto,  
 Ratta scender si vidde  
 Verso la mensa vn' Aquila vorace,  
 Che le facelle ardenti  
 Estinse, e trà gli artigli, e'l rostro apprese  
 Di quel libro le carti,  
 Le squarciò dispietata,  
 E'n mille parti le disperse à l'aura.  
 A quest'atto improuiso, à quest'infauosto  
 Prodigio, ogn'vn di noi  
 Restò priuo di moto, e di parola,  
 E per le vene irrigidito il sangue,  
 Ed vn freddo timor subito corse;  
 Onde ciascun, ch'è accolto  
 Ne la stanza segreta  
 Del sacro Tempio, di timore è pieno,  
 Confuso di pensieri.

*Cho.* Giusta cagion di tema:  
 Che dice il Sacerdote?

Vorrà

Vorrà sacrificar, priuo del libro?

*Mini.* Di sì creder mi gioua;  
 Hor mi manda à l'albergo,  
 Per nuouo fal, nuouo olio, e nuouo farro,  
 Perche quel, che portammo è già profano.  
 Contaminato, e guasto  
 Da l'Aquila superba.

*Cho:* Il diuin Tempio, tutto  
 Effer deue d'horror pieno, e di pianto.

*Mini:* Il caso non è noto  
 A le genti nel Tempio,  
 Che non si sparse il grido  
 Fuor de' confini del segreto albergo;  
 Hor è tempo, ch'io parta;  
 Voi qui deuoti aggiungerete intanto  
 Preghiere à nostre preci,  
 Perche l'ira del Cielo  
 Si plachi, e non ci offenda.

*Cho:* Febo, la cui pietà sempre ad Arcadia  
 Ne' perigli maggior diede soccorso,  
 Drizzi le nostre preci al sommo Giove;  
 E quest' Aquila, essendo à lui sacrata,  
 E forza, che di lui sia messaggiera,  
 Ond'esser puote ancor felice augurio,  
 Questo, che sembra à noi prodigio infauosto.

*Mini:* Son l'opre tutte de' celesti numi  
 Piene di prouidenza, e di Misteri,  
 Mà ci confonde intanto vn fin dubbioso.

SCENA

## SCENA SESTA

*Leriope Madre di Seluaggio.*  
*Laterina sua compagna.*

*Late.* **O** Ch' amene campagne,  
Come fanno restare in dolci modi  
Quest' occhi miei pasciuti;  
Vagliami il ver, ch' ogni crudele oltraggio  
Da la tempesta hauuto, hor nò rammento,  
Cara Leriope mia.

*Lerio.* Et io ne porto ancora infermo il fianco,  
Laterina mia cara,  
Ne spero di sanarlo,  
Se non miro Seluaggio, amato figlio;  
Credi, che 'l riuedremo?

*Lat.* Donde nasce il timore?

*Ler.* Perche hò veduto, che già sette volte  
La notte oscura è apparfa,  
Et altre, e tante il chiaro dì, nè mai  
Fatto hà ritorno à me, l' amato figlio,  
Ch' in Candia, patria nostra,  
Lungi da me non dimoraua vn giorno;  
E qui lasciommi in solitario albergo,  
Que il benigno Ciel volse donarci,  
Doppo l' horror del Mar, grato ristoro,  
Et egli, tanti giorni

Ha scorso

Hà scorso da me lungi,  
Nè sò di lui nouella?  
Ahime, che 'l cor presago,  
Mi predice di lui tristo successo.

*Lat.* Tolga il Ciel tal successo; il tuo Seluaggio  
Vago sol de la caccia, e forse tratto  
Da quel diletto à spatiar trà i boschi,  
E perche è dotto, e destro  
Nel tirar la saetta, andrà fastoso,  
Con Ninfe, e con Pastori,  
Ogn' hor damme seguendo, e Cerui, snelli,  
Per disufate vie,  
Che non può da ciascuno esser veduto,  
E ciò fora cagion, ch' à te non giunga  
Di lui nouella alcuna.

*Ler.* Perche lungi dà mè dimora tanto?

*Lat.* Ei già vidde, partendo,  
La Capanna prouista,  
Ed il Nocchier lasciò per nostra cura;  
E quindi auuen, ch' egli sicuro hor goda  
I diporti d' Arcadia;  
Non ti rammenti, che promise ancora  
Di procurarui albergo,  
Se questa patria fusse  
Conforme al suo desio?

*Ler.* Ahime, che morir temo,  
Se presto nol riueggio.

*Lat.* Noi siamo appena vscite,

Non

Non si può render pago il tuo desio  
 In così breue tempo :  
 Ecco di qua vn Pastore ,  
 Che forse ne darà piena contezza.

## SCENA SETTIMA

*Endigerio. Laterina, &  
 Lerioppe.*

*Ondi.* **Q**uesta è gente straniera, (duta.  
 Che non rammento hauerla più ve-

*Ler.* Pastor? se 'l Ciel ti doni,  
 Con larga mano, ogni bramato bene  
 Dimmi? vedesti à forte  
 Vn Pastor forastiero,  
 Nominato Seluaggio?

*Ond.* L'ho veduto nel Tempio,  
 Già fa gran pezza, e lieto  
 Staua mirando le gradite festi.

*Lat.* Questo è solo cagion de la dimora;  
 Lerioppe, hor ti raccheta,  
 Già, che 'l tuo figlio, lietamente viue.

*Ler.* Ohime, che questo mio turbato core,  
 Non sarà mai per rendersi tranquillo,  
 Se da la vista del mio caro figlio,  
 Quest' auidi occhi miei non fian pasciuti.

Deh

Deh dimmi, per pietà, caro Pastore,  
 Viue Seluaggio mio, viue il mio figlio?

*Ond.* Seluaggio è figlio tuo?

*Ler.* Seluaggio è figlio mio.

*Ond.* O fortunata Madre,

Che Madre sei di fortunato figlio.

*Ler.* Dimmi caro Pastor, dimmi, se viue?

*Ond.* Viue, viue Seluaggio,

E viue fortunato.

*Ler.* Hor sì, che torno in vita.

*Ond.* „ Giustamente, perche priua del figlio,  
 „ De la parte miglior la Madre è priua.

*Ler.* Ah sarà mai quell' hora,  
 Figlio, ch' io ti riuegga?

Deh guidane Pastor la verso il Tempio,  
 Affi, ch' io vegga il figlio,

Onde per gl' occhi habbia quiete il core.

*Ond.* Andiam per questa via.

*Lat.* Ferma? ch' ecco vn Pastore,

Che ne vien à gran fretta, & anelante,  
 Vdiamo ciò, che dice.



## SCENA OTTAVA

*Messo primo. Ondigerio, &  
Leriope. Laterina.*

*Messo.* **V**OI soli qui gioite,  
Hor, che l' Arcadia tutta  
Stà sommersa nel pianto?  
Miseri, che tardate?  
Lagrimate dolenti, e d' ululati  
Fate d' intorno risuonar le valli.  
Pianghino al pianto mio gli alpestri monti,  
Ogni pino, ogni faggio,  
Ogni fiume, ogni fonte  
Hor pianga al pianto mio:  
Pianga pur meco, pianga  
Ogni fera seluaggia,  
Palcio, che di gioire  
Ogni speranza è morta,  
E da l' altrui sparire,  
Ogni speme, ogni pompa, è già sparita.

*Ler.* Pastor? di che ragioni?  
Deh tosto a noi palesa  
Ciò, che vedesti, ah! lassa,  
Che mi predice il cor doglia infinita.

*Messo.* Lasciate, ch' io respiri,  
Che dirò, quanto viddi,

Se'l

Se'l dolor non m' il vieta.

*Ler.* Che saetta crudel mi sento al core;  
Non più tardare amico.

*Messo.* Nel prato di Tirinto  
Staua meco Seluaggio à la dolce ombra;  
Quand' ecco infuriato à noi vien Siluio,  
E sdegnofo mirò Seluaggio in viso,  
Folgorando da gli occhi ira, ed orgoglio.

*Ler.* Ohime, che farà questo?

*Messo.* Poscia, tutto ridente,  
Rasserrenato il suo turbato volto,  
A Seluaggio si volse, e così disse:  
Vago Pastore, il cui valore infiamma  
Quanti sono in Arcadia,  
Non mi fù prima d' hor fortuna amica  
Di teco diportarmi vn hora, vn punto;  
Hor, che l' amica forte  
Fà, ch' io t' incontri, andiamo  
A far preda de' Caprij, e d' altre fere;  
Ecco il tempo opportuno.  
Seluaggio à l' hor benigno lo compiacque,  
E s' inuiaro, & io vedendo in fronte  
Di Siluio aperto scritto  
Il disio de la Morte,  
L' andai seguendo, se ben lungi al quanto;  
Arriuato nel monte, il qual gran spatio  
Fà da le sue radici à l' alta cima,  
Siluio così riprese: amiche piante,

Se mai

Se mai permette il Cielo,  
 Ch' a voi ne venga la spietata Ardelia,  
 Ditele pur la mia dolente Historia;  
 Ch' in tempo di mia vita,  
 Fatto infelice habitator de' boschi,  
 A l' apparir del Sole, e de le Stelle,  
 Sempre hò seguito vn' infelice sorte.

*Ler.* Seluaggio, che dicea?

*Messo.* Attonito l' vdiua, e molte volte  
 L' interrompea, con prouocarlo à caccia:  
 Siluio, ciò non curando.  
 Altroue riuolgeua il suo pensiero;  
 Alfin si tinse di color di morte,  
 E disse più dolente:  
 Ardelia? godrai pure  
 De la tua crudeltà gli acerbi frutti?  
 Goditi il nuouo amante;  
 T'haurà chi n' è più degno.  
 E tu godi Seluaggio  
 Quello, che mi si toglie;  
 Felice tè, cui diede il Cielo in sorte  
 Belta, ch' è sola al Mondo.  
 Resta, resta Seluaggio,  
 Che doue io vado, à te venir non lice.  
 Ecco: voglio morir, perche vi giunga  
 In queste vostre nozze estrema gioia:  
 Stabilirò co' l' sangue il vostro bene.  
 Ardelia così brama,

Et è for-

Et è forza, ch' io segua  
 Questa spietata voglia,  
 Per vigor de la legge,  
 Ch' impongon, crudi, i vincitori amati.  
 Ai miseri, forzati, e vinti amanti.  
 E tu Riual beato,  
 A cui benigno il Ciel, benigno Amore  
 Diè sicurezza negli ondosi campi,  
 Ed intatto serbò da la tempesta,  
 Per far, che qui giungessi,  
 Hospite fortunato,  
 Per arricchirti di sì nobil preda;  
 Serbati lieto à più felice sorte.  
 Seluaggio il consolaua,  
 Dicendogli, che vano era il sospetto,  
 C' hauea di lui, perche non era amante,  
 E ciò, con giuramento  
 Gli affermaua più volte;  
 Ma Siluio, come disperato infermo,  
 Nulla credea, che non volea rimedio,  
 Ch' ogni rimedio era aspro più, che morte.  
 Doppo lungo contrasto,  
 Siluio così risolse:  
 Mira, che son per far, caro Pastore,  
 E tutto narra à la nemica mia,  
 Che gioiosa vd' r illo,  
 Non potendo hauer mai gioia maggiore,  
 Per far felice il tuo fortiuo Amore;

H E così

E così detto, si gittò dal Monte.

*Ond.* O Siluio sfortunato.

*Mess.* Volendo ritenerlo à l' hor Seluaggio,  
Pietosamente la sua man distese,

Et il prese nel braccio;

Mà Siluio, con tant' impeto si mosse,

Ahi, che se 'n fugge la mia mente, e seco,

In raccontarlo, inhorridisce il core,

Ch' ambo se 'ngiro al precipitio horrendo.

*Ler.* Ohime, figlio, ohime figlio, o caro figlio.

*Ond.* O mio caro fratello.

*Ler.* Così moristi, ah! lassa?

Doue, misera, andrò, doue, Pastore,

Per trouar le reliquie amate, e care

Del mio figlio Seluaggio?

*Mess.* Tu madre di Seluaggio?

*Ler.* Io di Seluaggio madre.

*Mess.* Ferma, che qui sarà condotto in breue,  
Per veder, se di lui

Si puote hauer contezza.

*Ond.* Et io n' andrò, infelice.

Verso il mio frate estinto.

*Mess.* Ferma, Pastor, se brami

Di sentir maggior caso.

*Ond.* Spacciati tosto amico,

Che s' io facessi qui lunga dimora

Temerei di morire,

E morire disperato.

Caddero

*Mess.* Caddero i dui Pastori

Da quell' eccelso Monte

A la bassa radice.

E per quel monte, essendo e sterpi, e rami

Precipitosi non andaro al fondo,

Onde non hebber la percossa inguifa,

Che spargesser colà copia di sangue;

Mà con lieue ferita,

Se n' usciron di vita.

A piede di quel monte eraui Ardelia,

Che con Egeria i suoi grauosi affanni

Disfogaua dolente, e quando vidde

Estinto il suo Seluaggio,

Di mortal pallidezza

Tinte le belle guancie,

Fè l' aria intorno rimbombar de' pianti,

E corse al bell' estinto;

E soua lui prostata,

Con infiniti baci,

Con lagrime infinite

Honorò quel bel viso;

Polcia così proruppe:

Amato mio nemico, egli è pur vero,

Che di moto, e di vita hor tu sia priuo?

*Ler.* Ahime, che'l cor mi s' apre in mezzo al pet-

*Mess.* Hor, che tu giaci estinto, (to.

Non e già morta in me la fiamma tua,

Io t' amerò, Seluaggio, estinto ancora:

H a Palli-

Pallidetto mio sole,  
 Doue la luce ascondi? Ahi, che nel Cielo  
 Volasti, per vnirti al Sole eterno,  
 E render colà sù più chiaro il giorno,  
 E me lasciare in tenebrosa notte:  
 Mira, deh mira almen l'anima mia,  
 Che per vnirsi teco,  
 Già, già, con l'ali aperte,  
 Fa gran forza d'uscir col pianto mio.  
 Tu, con l'estinta face,  
 Apporti à questo core  
 L'incendio assai maggiore.

*Ler.* Et à me cruda morte:

*Messo* Mentre nel pianto immersa  
 Staua la bella, e sconsolata amante  
 Rubbando i baci dal suo amante estinto,  
 Giunsero empì Ministri,  
 E vedendo, che quella  
 Amaua apertamente huomo straniero,  
 Contro la legge, in ciò seuera imposta,  
 E trouatala in atto,  
 Che negar no 'l potea,  
 Fù condotta da quelli  
 A la fera prigion per darle morte;  
 Onde Ardelia, infelice,  
 Al terminar del giorno,  
 Terminarà la vita.

*Ondi.* Non si fatia per poco il fato iniquo;

Ardelia

Ardelia miserabile,  
 A che l'infedeltate hor ti conduce?

*Messo.* Ecco appunto i Pastori,  
 Colà, vicino al Bosco, e portan mesti  
 L'innocente Seluaggio.

*Ler.* Spettacol miserabile,  
 Et io potrò mirarlo, e non morire?

*Late.* Ne' i trauagli s'affina  
 „ Vn animo prudente;  
 Vinci, vinci il dolore.

*Ler.* Temo prima restar vinta dal duolo.

*Messo.* Assai mi preme, ò Ninfa, il caso amaro,  
 Ch' al tuo figlio è successo,  
 Mà deriuando ciò dal sommo Cielo,  
 Forza è di fare à te medesima legge,  
 E soffrir, con prudenza vn sì gran colpo;  
 E con questo mi parto.

*Ler.* Vanne, vanne felice,  
 Poiche resta à me sola ogni miseria.

*Ond.* Anch'io n'andrò, dolente,  
 Per ritrouar l'estinto Siluio mio;  
 O come ne disgiunse hoggi la sorte  
 Siluio caro, & amato,  
 Ches'io veniuà teco,  
 Non andauì à la morte,

## SCENA NONA

*Leriope, Laterina,  
Due Pastori, che portano Seluaggio.*

*Due Pas.* **Q** Vi l' estito posiamo; in questa par  
A strãiero Pastore, e à pacfano (te  
Dassi il varco maggior, qui de l' estinto,  
Haurem forse contezza.

*Ler.* O perduto mio bene, e quando fia,  
Che mai ne giunga à fine il mio dolore?

*Due Pas.* Che cosa cerchi, ò Ninfa?

*Ler.* Quel, che cerco, Pastori,  
Hor lo trouo, e lo perdo,  
E voi me lo portate.

*Due Pas.* Vn Pastor noi portiamo, è forse il tuo?  
Mira, mira se 'l tuo?

*Ler.* Così morta fufs' io, che l' alma mia  
Non sentiria dolor graue, e mortale;  
Seluaggio? ohime, Seluaggio?

Ah perche non rispondi  
A le materne voci?

Figlio, mio figlio, figlio,  
Perche tu non chiamasti

La sconsolata madre,  
Che teco anco venisse?

Infelice mio figlio, atra tempesta

Qui ti

Qui ti condusse, per menarti à morte?  
Dà tè, figlio, sperai nozze felici,  
Del' allegrezze inuecc, e de le nozze  
Saran voci dolenti  
De la tua mesta madre:  
Saranno infauste pompe  
De la tua trista morte:  
Hor, che farò qui misera?  
Misera Donna, e vecchia;  
Donna straniera, e priua  
De l' vnico mio figlio. hu, hu, hu.

*Lat.* Ahi, che per caso così strano, è forza,  
Che teco pianga anch' io. hu, hu, hu.

## SCENA DECIMA

*Epinerio. Laterina. &  
Elpino. Due Pastori, &c.  
Leriope.*

*Epi:* **H**OR si, ch' io sono à le miserie estreme,  
Per Ardelia mia figlia;  
Figlia infelice, d' infelice padre,  
Trà le figlie mal nate hoggi la prima:  
„ Elpino, Elpino, à ch' l' esperienza  
„ De li lunghi trauagli  
„ Insegna à preuedere innanzi assai.

H 4 Di leg-

„ Di leggieri non mente ;  
 „ O mente mia , presaga de miei danni ,  
 Ecco il rimor , che non è stato vano ,  
 Che la mia figlia , al tramontar del Sole ,  
 Sarà condotta à morte .

*Elp.* Epinerio ? non niego ,  
 Che ti prenda il timor d' vn danno estremo ,  
 Perche da lacci è la tua Ardelia auuinta ,  
 Mà non far , che 'l timor tolga la speme ;  
 „ Che da speme nutrito vn nobil core ,  
 „ Renderassi ad ogn' hor tanto più forte ,  
 „ Quanto il male è più graue .  
 A me par di veder da quest' affanni  
 Nascer gioia infinita ,  
 Così mi detta il core ,  
 E spero non mentire .

*Epi.* Stai pur sù le speranze :  
 Che spettacolo horrendo è quel , ch' io veg-

*Ler.* Non hai potuto figlio (gio?)  
 Darmi l' vltimo à Dio :  
 Non hò potuto , figlio ,  
 Chiuderti gli occhi ne l' estremo punto ,  
 Et hor , lontana da la patria casa ,  
 Non hò , con che coprirti ,  
 Se nõ con questi manti ,  
 Che per dolor , dà mè diuello , e squarcio ;  
 Nè sò , doue ti dare altro sepolcro ,  
 Che nel mio proprio petto ,

Che

Che tento co' miei colpi aprire à forza .

*Ler.* „ Cara Leriopè mia , per pianto amaro ,  
 „ Per estremo dolore ,  
 e Non fuggon le miserie ,  
 „ Anzi si fan maggiori .

*Ler.* Non posso contenermi :  
 Ahime , figlio , ahime figlio , ò caro figlio .

*Elpi.* Chi sarà questo figlio ,  
 Che da la madre , misera , si piange ?  
 Andiamo più vicino .  
 Andiamo à consolarla .

*Epi.* Che vuoi tu , ch' io consoli ,  
 Se lon fatto ricetto  
 Di tormentose cure ?

*Elp.* S' altro far non potrai ,  
 Con la presentia almeno  
 Tù le farai men crudo il suo dolore .

*Epin.* Quantunque al mio martir pietà non troui ,  
 La voglio vsar con queste Ninfe afflitte .

*Elp.* Segui l' effetto pur d' opra si pia ;  
 Forza sarà , che 'l Cielo ,  
 La ria vendetta à la pietà condoni ,  
 Liberando tua figlia ,  
 „ Perche benigno , e pio ,  
 „ Con la pietate , à la pietà risponde .

*Ler.* „ O morte ? tu , che sei  
 „ Porto de le miserie , e fin del pianto ,  
 A me tronca la via di più dolermi ,

Se però

Se però tu non vuoi  
 Serbare à maggior pena  
 Questa mia vita, auanzo  
 De le miserie, e de la tarda etate;  
 Fà, che segua ancor io  
 La sorte di mio figlio.

*Elp.* O Ninfe venerande,  
 Qual miseria v' affligge?

*Ler.* La maggior, che dar possa iniqua sorte.

*Epi.* Questi mi par Seluaggio,  
 Che fù cagion de la miseria mia;  
 Mira, deh mira Elpino.

*Elp.* Epinerio? gli è deslo;  
 O misero Seluaggio,  
 Come, senza tua colpa,  
 Sei tu di vita priuo.

*Ler.* Pastori? se di figli  
 L' amor prouaste, datemi soccorso.

*Lar.* O Pastori, Pastori?  
 Soccorrete, vi priego,  
 La sfortanata Ninfa,  
 Che quì Donna straniera, e carca d' Anni,  
 Hà perduto il suo figlio,  
 Ne sà doue, meschina ricourarsi,

*Elp.* Afflitta Ninfa, il tuo dolor consola,  
 E con la tua prudenza il pianto affrena,  
 „ Che se da quella prenderai tu forza,  
 „ Pìa da tè vinto ogn' accidente strano.

E con-

„ E conformando il tuo voler co' Dei,  
 „ Si renderà men graue  
 „ Questo mal tuo, che di rimedio è priuo:  
 „ Hor, ch' il tuo figlio è morto,  
 „ Il deposito hà reso à la Natura,  
 „ Il tributo pagò del suo mortale,  
 Et hor godrà, con miglior vita in Cielo;  
 Ne doglia accresca à te l' esser lontana  
 Da la tua patria, che benigna, e pia,  
 Ti farà sempre Arcadia:  
 Sù Pastori? guidate à le mie case  
 Queste Ninfe; e l' estinto ancor portate;  
 E farà vostra cura  
 Iui à le Ninfe dar grato ristoro:  
 Itene tosto, ch' io verrò con voi  
 A far del figlio le funebre pompe:  
 Andate Ninfe, andate,  
 Acchetate i pensieri.

*Lat.* Hor sì, che non può dirsi,  
 Che giunta sia de le miserie al colmo:  
 Poiche trà gente strana,  
 Tanta pietà ritroui.

*Ler.* Tanta gioia per me vi renda il Cielo;  
 Quanta pietà m' usate.

*Lar.* Voi Pastori, che tanto hauete oprato  
 Fin' hor, non vi dispiaccia  
 Prender l' estinte membra.

*Elp.* Prendetele, prendete,

E nel'

E nel albergo mio tosto portate .

*Due pas.* Eccoci pronti à l'opra .

*Ler.* Fermatevi , fermatevi Pastori ,  
Ch' à me par di sentir segni di vita ;  
Sento nel petto palpitargli il core ;  
E vero , è vero , è viuo il figlio amato .  
Viue il mio caro figlio .

*Epin.* Non è morto Seluaggio ?  
O fortunata Ninfa : ite Pastori  
Al fonte di Sileno , e con quell' acque  
Richiamarete i già sbanditi spirti ,  
Più non tardate , hor , che pietoso il Cielo  
A le Ninfe , & al figlio  
Tanto fauor dimostra .

*Elp.* Non dimorate più , ch' in vn sol punto  
Il dolore s' accoglie , e l' allegrezza :  
Gite pronti , Pastori ,  
Ch' insiem con Epinerio , anch' io vi seguo .

*Epin.* Andiamo , Elpino , andiamo ,  
Non mi vieti il dolore  
Di far' opra si pia ,  
Che 'l Ciel , come dianzi à me dicesti ,  
„ Altro , e tanto ver me fatto pietoso ,  
„ Salute mi darà , s' hora m' impiaga .

Fine del Terzo Atto .

ATTO

# ATTO QVARTO

## SCENA PRIMA

*Elpino . Epinerio .*

*Messo secondo .*

*Elpi.* **P** Rendi , Epinerio , prendi  
Speranza certa da sì certo caso ,  
Vien dal Ciel quest' effetto ,  
„ Ne mai si scorge , ch' opri inuano il Cielo .

*Epi.* Elpin ? temo , che 'l Cielo  
Solo contro di mà resti adirato ,  
E gli sdegni maggiori  
Habbia contro di me tutti adunati .

*Elpi.* Vedrai , ch' inuan t' affliggi ,  
Che del Cielo adirato  
Non appaiono i segni ;  
Non vdisti i Pastori , intorno al fonte  
Narrar , che Siluio é viuo ?  
Hai veduto Seluaggio , ch' egli ancora  
Codel' aura vitale ?  
Ti sembran segni questi ,  
Che vogliano mostrarci irato il Cielo ?

*Epi.* Il Ciel farà , ch' in vita  
Ritornin questi estinti ,

Per



Per far , che questi due mirino ancora  
 La misera mia strage ;  
 E questi risorgendo ,  
 M' accrescon maggior tema ,  
 Che 'l Ciel farà de la sprezzata legge  
 Vendetta memorabile , e dolente ,  
 Perche ciascuno impari  
 A temer ciò , ch' in giuramento , è preso ,  
 Onde sarà mia figlia  
 Esempio eterno di mancar di fede ;  
 Et à mirare il misero spettacolo  
 Fà rauuiuar quei già di vita priui ,  
 Parendo poco i viui .

*Messo 2.* Epinerio ? Epinerio ? à tè sol vengo ,  
 Viui , viui felice ,  
 Viui , viui à la gioia ,  
 Che la tua figlia non haurà la morte ,  
 Se Tage il viuer predice .

*Epin:* Ah ! che pur troppo egli predice il vero  
 Del estermínio mio ,  
 E de la morte de la cara figlia ,  
 Che tu celar mi tenti :  
 Deh non voler , con la dolcezza finta  
 Coprir veleno amaro , e non temere  
 Di raccontarmi il vero :  
 „ Non è minore il mal , perche altri il copra .

*Messo 2.* La nouella felice ,  
 Che porto di tua figlia è troppo vera ,  
 Ma vano

Mà vano è 'l tuo pensiero ,  
 Che ti lagni , e t' affigi ,  
 Hor , che gioir douresti .

*Elpin:* Dici tù da douero ?

*Messo 2.* Historia è ciò , che narro .

*Elpin.* Dinne l' alta cagion di tanta gioia .  
 Epinerio ? vedrai , che non sonaua  
 Nel cor mio , pensier vano  
 Di futura allegrezza .

*Messo 2.* Siluio , tornato in vita , hebbe nouella ,  
 Che la sua bella Ardelia  
 Ne la fera prigion viuea ristretta ,  
 Forsenato gridaua ,  
 Che gir voleua à la prigione , ou' era  
 Chiuso il suo bel Tesoro ,  
 E se gli si vietaua ,  
 Volea di propria man passarli il petto ,  
 Onde colà s' addusse , & iui giunto ,  
 Con vn' amaro pianto ,  
 Poiche la voce il suo dolor gli tolse ,  
 Riuerì la sua Ninfa , e poscia in terra  
 Ne cadde tramortito ;  
 E doppo breue spatio  
 Le luci aperse languidette , e meste .  
 E fisso rimirò la bella Ardelia ,  
 Senza formar parola ;

*Epi:* Che disse Ardelia à l' hora ?

*Messo 2.* Trà se stessa discorso

Per lun-

Per lungo spatio di Seluaggio, al fine  
 Si volse a Siluio, sospirando, e disse:  
 Tù viui, e spiri ancora,  
 O da mè tardi conosciuto amante?  
 E quì mancò la voce à la dolente.  
 A l' hor Siluio rispose:  
 Ero morto, ben mio, mentre, che lungi  
 Dà mè, lassò, viueui,  
 Mà quando tu venisti,  
 Ben, che per dare altrui pietosa aita,  
 Fui richiamato in vita,  
 Perche, vicino à tè, da cui sol nasce  
 Ogni speranza viua,  
 Qual mai sarà cadauero,  
 Che non rilorga, e viua?  
 Mentre così dicea,  
 Ecco Tage, che giunge  
 Gridando: Arcadia? godi,  
 Ch' ogni Nume supremo  
 Del Ciel, per tè s' adopra, onde tu viua  
 Felicissima Arcadia: Hor, che si tarda,  
 Che da lacci, e da ferri non si scioglie  
 La bellissima Ardelia?  
 Sù Ministri, frenate il crudo affetto,  
 Che d' Amor spettatori impietositi  
 Hoggi voi diuerrete,  
 E non crudi Ministri di tormenti,  
 Ond' il sangue si sparga, e l'alma voli;  
 E quanto

E quanto detto à voi, comanda il Cielo.  
*Epi.* Non si placaro à l' hor tutti i Ministri?  
*Missò 2.* Tutti miti, e pietosi,  
 Scorgendo in Tage spirito diuino,  
 Da la bocca di lui pendeano intenti;  
 Ei, discioltra la voce, e i varij segni  
 Narrato, onde vedeasi il gran Tonante  
 De la vita d' Ardelia effer bramoso,  
 Disse à Silen, che rotta ogni dimora,  
 Se'n gisse frettoloso  
 A ritrouar Seluaggio;  
 Hor, altro non s' attende,  
 Che di saper, s' ancor Seluaggio è viuo.  
*Elpin.* Tornò Seluaggio in vita  
 Vicino al fonte di Sileno appunto,  
 D' indi si tolse, e doue il piè volgesse,  
 Io non sò dirti, amico.  
*Epi.* Andiamo Elpino, andiamo  
 Di lui spiando, per condurlo à Tage.

## SCENA SECONDA

*Siluio. & Ondigerio.*

*Sil.* **C** Rãde è stato il periglio, e fù maggiore  
 L' alta necessità, che mi sospinse,  
 Mà questo non è il fin de' miei tormenti,  
 I Anzi

Anzi principio infausto, & infelice.

*Ond.* Che temi, se da Tage  
L'alto presagio hauesti? egli à tè disse:  
C'hoggi lieto farai, perche ti serba,  
Benignamente il Cielo à più gran sorte.

*Sil.* Quanto diuerso è poi sortito il fatto:  
Tu non vdisti Ardelia, entro quei ferri,  
Ch'ogni parola sua,  
M'arrecava la Morte?

*Ond.* Che mai dis' ella, onde habbia à temer tãto?

*Sil.* Così trà sè dicea: Seluaggio mio,  
Hora, che per tuo amore, io dà catene  
Di crudo ferro sono auuinta, e stretta,  
Aspettando il morire; io dico sempre:  
O dolci miei legami, ò grata morte,  
Voi paghi renderete i miei desiri.  
Ohime, che speme è questa

Di por mai fine à miei tormenti atroci?

*Ond.* Non disse ancor piangendo, e sospirando,  
O da me tardi conosciuto amante?  
Siluio? questi son segni.

Ch' Ardelia à l'amor tuo benigna arride.

*Sil.* Il cor nutrisco di speranze inferme,  
Perche Seluaggio è viuo, ond' ella amante  
Di Seluaggio ancor fia.

*Ond.* Di ciò nulla temere,  
Ch'ei, ritornato in vita  
Giurò per gl'alti Dei

D'oprar

D'oprarfi in guisa, che la bella Ardelia  
Diuenga sposa tua, ch'egli straniero  
Non può legarsi in amoroso nodo  
Nel terreno d'Arcadia;  
Viui dunque sicuro, e lieto spera:

*Sil.* Temo fia tutto indarno.

*Ond.* Da lui spero ogni bene.

*Sil.* Io non temo di lui, temo d' Ardelia,  
Che sarà contro me sempre spietata.

*Ond.* Si renderà pietosa.

*Sil.* E chi di ciò t'affida?

*Ond.* L'offitio di Seluaggio,  
E la costanza tua: ben certa è Ardelia,  
Che tũ, priuo di lei, da lei schernito  
Voleui darti morte,  
Come tu di seguire hoggi tentasti;  
Hor dunque temerai, ch'iniqua, e fera,  
Negaratti il suo amore?

„ Non fai, che star non può Donna leggiadra

„ Lungamente adirata

„ Contro amator costante?

*Sil.* O quanto poco il credo, ó quanto io temo.

*Ond.* O che folle timore.

*Sil.* Qualunque marinar saggio, ed accorto,  
Que vna volta frã tempeste, e nemi,  
Corse graue periglio,  
S'iuì di ritornare  
Alta necessità forte lo spinge,

I 2

Con gran

Con gran spauento v' afficura il legno ;  
 Ed io , lasso , che sono ,  
 Amoroso Nocchiero , ed infelice ,  
 (Per me fatt' Orione ,  
 De la mia Ninfa , l' vna , e l' altra stella)  
 Perche temer non deggio  
 Di tornare à solcare  
 L' onde di van disio , di falsa speme ?  
*Ondi.* Hor , che Seluaggio , è viuo ,  
 Non temo più tempesta à l' amor tuo .  
 Quel Seluaggio felice ,  
 O che viua , ò che moia .  
 Muoue tutta l' Arcadia ,  
 E che non mouerebbe  
 Vn Pastor sì gentile ?  
*Sil.* Trouiam Seluaggio , e quãdo egli nõ vaglia  
 A farmi in breue diuenir felice ,  
 Finirò la mia vita .

## SCENA TERZA

*Ariodante gran Sacerdote .*

*Choro di Sacerdoti , &*

*Choro di Pastori .*

*Ario.* **A** Mici? quanto più l' indugio è tardo,  
 Tãto più cõtro noi cresce il periglio,  
 Non si

Cauasti , appena vn tiepido sospiro .  
*Sel.* O Siluio ? nato fusse a sì gran forte  
 Il misero Seluaggio .  
*Sil.* Tù , c' hai trà più felici il pregio , e 'l vanto  
 Misero vuoi chiamarti ?  
*Sel.* D' ogni miseria estrema  
 Io son fatto bersaglio ,  
 Che la memoria mi trasporta , ahilasso  
 Doue più mi contuma .  
*Sil.* Qual miseria t' afflige ?  
*Sel.* In Candia , caro mio nido paterno ,  
*Sil.* O quanto l' amor mio ver te s' auuanza  
 Essendo tu di Candia ? onde à noi venne  
 Tanto bramato aiuto .  
*Sel.* In Candia il Padre mio tenea ammistate  
 Con Montano , à cui il Cielo  
 Diè figlia di beltate al Mondo sola ,  
 Che fu nomata Aurilla ;  
 Di sì vera amicitia , io m' ero stretto ,  
 Con sì vaga fanciulla ,  
 Che mai , senza di lei vedeami il sole ,  
 E d' indi il nome d' Amiceo mi pose ,  
 E di pari amicitia in dolci nodi  
 Si strinse anch' ella meco .  
 Giunti à la bella etate ,  
 Ch' amore spira , e che conosce Amore ,  
 Ciascun di noi tenea dolce disio ,  
 Che fusser , come l' alme , vniti i cuori ,  
 Con nodo

Con nodo maritale :

Nè alcun di noi potette

Armaffi mai d'ardire ,

Per palefar ciò , che bramaua il core .

Mentre noi timedetti il fin bramato

Attendeuamo , in seguir Damme , e Cerui

Da noi si spendean l' hore .

Doppo lunghe fatiche , e varij errori ,

Colà stanchi arriuammo , oue il leteco

Fiume , scorre veloce ,

In cui sforzati dal camin le labbia

Auidi auuicinando , e di quell' onde

Beuendo , ahime , ch' in breue

L' vn de l' altro scordossi ,

E viffe poi ciascun libero , e sciolto

Da legami d' Amore ; e questo caso

Auuenne hoggi hà sett' Anni ,

Doppo , ch' io nacqui il quíto decimo Anno .

*Ond.* Com' è tornata à te questa memoria ,

Doppo spatio sì lungo ?

*Sel.* Hoggi , che Siluio fabricò , innocente ,

Nel precipitio suo la mia ruina ,

Fui tratto quasi à l' vltimo confine

Di mia vita mortale ,

E già , condotto al fonte di Sileno

Così priuo di sensi , ogni Pastore

Opra fè sì , che ritornommi in vita ;

Alfia debole , e stanco

Venne

Venne ne gli occhi miei placido sonno ,

Ch' offuscandomi gli occhi , il Ciel m' aperse ;

Perche , Venere belia ,

M' apparue , e disse : destati Seluaggio ,

E torci il piè da questa notte oscura ,

E yanne al chiaro giorno ,

Che la tua bella Aurilla hoggi t' apporta :

Eccola , che vicina

Attende sol da te gli abbracciamenti ,

Che da santo Himeneo

A la tua fede , ed al tuo casto amore ,

Già dispensar si deue :

A l' hora , nel mio core

Tal gioia corse , che mi ruppe il sonno ,

E desto affatto , i viddi à me vicina

La bellissima Egeria ;

Ed à quel primo sguardo ,

Tutta Aurilla mi parue ,

Ma pria , ch' alberghi ne l' Arcadia Aurilla ,

Sarà vile il leon , la lepre ardita ;

*Sil.* „ Vn vero , e fido amante

„ Tien sì fisso il pensiero

„ Ne la cosa , ch' egli ama ,

„ Che doue l' occhio gira

„ L' amato oggetto suo finge , e colora .

*Sel.* Viddi , Siluio , in quel punto

Vna celeste Dea :

Era in tal guisa in su la fronte affisa ,

Come

Come per guardia de le cose belle,  
 La maestate humanamente altiera,  
 Ch' inuaghitone il core,  
 Altro non poté fare,  
 Ch' attonito adorarla:  
 Ella, piangendo, e senza legge sparfi  
 I suoi crini dorati,  
 Quasi nouella Aurora  
 Mi fecondaua, illuminando il core,  
 E quant' era dogliosa,  
 Altro, e tanto era bella;  
 E mentre la mirauo,  
 Il mio pensier mi rese  
 La perdita memoria.  
 O pensiero, pensiero,  
 Fatto astuto pittore,  
 Dipingi pur, dipingi,  
 Con le finte sembianze  
 De la mia bella Aurilla  
 Il viuace ritratto;  
 Quantunque tu m' inganni;  
 Quest' inganno mi piace,  
 Quest' error m' è gradito,  
 Perche rauuiui al core,  
 Con sembiante mentito vn vero amore;  
 Lasciamo il pensier vano,  
 Che di larue, e timor la mente ingombra.

*Sil.* Se fin da tuoi primi Anni il Ciel amico

Benigno

Ogn' altra, che d' altronde deriuaua  
 Pareami amara, come assentio, e fiela.  
 E per ciò fatto vn duro, e saldo scoglio,  
 Cinto di fedelissimo diamante,  
 Rintuzzar ben poteo  
 De l' amoroso Mare,  
 E d' Eolo impetuoso ogni possanza;  
 E qual' altra bellezza  
 M' hauria tolto dal core  
 La belta di quel volto,  
 Che non hà pari al Mondo?  
 Sol potrà dirsi bello à merauiglia  
 Quello, che gli assomiglia.

*Eger.* Tù non lasci d' oprar ciò, che fan chiaro  
 I veri effetti d' vn Amore ardente,  
 Dando ad altrui, correse,  
 Quello, che non conuiensi;  
 Deh dimmi? perche almeno per pietate  
 Non gradisti l' ardore  
 D' Ardelia in qualche parte?

*Ard.* O vera amica, e qual opra non fai  
 Per trouarmi pietate?

*Sel.* Aurilla? mentre miri il tuo bel volto  
 Dentro vn limpido specchio  
 D' vn chiarissimo fonte,  
 S' à caso in quello cade,  
 Benche picciolo vn sasso,  
 Non turba in guisa l' onde,

L Che tu

Che tu , per buona pezza ,  
Destinguer non ti puoi ?

*Eger.* Che dirai tu per questo ?

*Sel.* In questi chiari fonti , e puri specchi !  
Degli occhi miei , donde tu scorgi il core ,  
Oue te sola apertamente miri ,  
Se pure vn grano di minuta arena  
D' altrui lasciuo sguardo  
Fusse giamai caduto ,  
T' hauria turbato l' onde  
De' gelosi pensieri , e non potendo  
Mirar questo mio core amante , e fido ,  
Per lungo tempo , e forse eternamente ,  
Sospettosa viuresti .

*Eger.* Io mi ti rendo vinta .

*Sel.* O dolce anima mia ,  
Io da la tua bellezza  
E son preso , e son vinto ,  
Ne bramo libertate .

*Eger.* O mio sommo diletto ,  
Io son vinta , io son vinta , ed io son tua ,  
E sol , perche son tua ,  
Mi glorio d' esser nata , e d' esser viua ;  
Ed hor , che giunta veggio  
Salute inaspettata  
Al mio gran male disperato tanto ,  
Io mi sento occupare i sensi in modo ,  
Che ti parlo , ti stringo , e appena il credo .  
Andia-

*Sel.* Andiamo , andiam' , cor mio ,  
Al sacro Tempio del gran Dio di Delo ;  
Iui de' nostri superati affanni  
Appenderemo i Voti .

*Eger.* Va Seluaggio , ch' io seguo : ecco sortito  
A me felice il sogno ;  
Ecco le Tortorelle ,  
Che giuano disperse ; ecco la gemma ,  
Ch' al fin s' è ritrouata ; ecco , ch' io sono  
Poco men , ch' io non dissi ,  
Diuenuta vna Dea d' vn Mar di gioie .

*Sel.* E di che sogno parli ?

*Eger.* Non più si tardi , andiamo ,  
L' vdrai per il camino .

## SCENA NONA

*Ardelia sola .*

**D**ORMO ? vegghio ? ò vaneggio ?  
Egeria , la pudica ,  
Seluaggio , che d' Amore  
Sempre è stato nemico , hora d' Amore  
Arde ciascun di loro ?  
E lieti vanno al Tempio ,  
A terminar gli affanni ?  
I tene pur crudeli , e quella pace ,

L 2 Ch' a

Ch' à me lasciate, à voi conceda Amore;  
 Perfidissima Egeria, amica infida,  
 Sotto finta pietà mi consigliaui  
 A non amar Seluaggio,  
 Perche n' ardeui tu, questo è 'l dolore,  
 Che diceui sentire  
 Del mio penare in vano;  
 E ch' ardeui ancor tù, ma non sapeui,  
 Chi destaua il tuo foco;  
 Hor t' è noto l' amato,  
 Come t' è nota la tradita amica:  
 Et io semplice, e sciocca,  
 A te feci palese i miei segreti,  
 Perche più facilmente mi tradissi?  
 Poca gloria è la tua, quale ingannasti?  
 Vna, che per pietate,  
 Mentre priua d' ogn' vn quasi viueui  
 Ti riceuè ne la sua propria Casa,  
 E sempre t' hebbe al pari di sè stessa;  
 E tù, per tanti beneficij, ingrata,  
 Tenti col tuo tradir darmi la morte?  
 Ahi stolta, à l' hor doueuo, iniqua, & empia,  
 Procurarti la Morte,  
 Chè stauì con l' amante, e discoprire  
 L' opere tue maluagge:  
 Mà sì graue era il duolo,  
 Ch' in quel punto mi tolse,  
 E la voce, & il moto; hora il furorè

Fiero

Piero ripiglia le perdute forze;  
 E se felice t' è sortito il sogno,  
 Ben sortiratti hor, hora  
 Vn infelice, & vn perpetuo sonno:  
 Verrò nel Tempio anch' io;  
 Là. vedrai quanto possa  
 Vn' amante adirata,  
 Vn' amica tradita; ecco diuengo  
 Nuoua furia d' Inferno;  
 Tanto t' agiterò, quanto fu grande  
 La colpa del tuo fallo:  
 Dentro lo stesso Tempio  
 Squarcerò l' empio seno,  
 Diuelleronne il core,  
 Lo stracciarò co' denti.



Fine del Quarto Atto.

L. 3

ATTO



## ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA

*Ondigerio & Elpino.*

*Ond.* **D** Eh non andiamo à lento passo, Elpi-  
Affrettiamo il camino. (no;

*Elp.* Non posson già quest' inuecciate piante  
Correre al par di giouanetto piede;  
Che ti spinge Ondigerio à tanta fretta?

*Ond.* Dunque tu non vdisti  
Ciò, che disse Tirinto?

*Elp.* La voce sì, non le parole intesi,  
Ch' egli appena parlato,  
Tu mi prendesti il braccio, & à la fuga  
Ti desti sì, che nulla vdir potei.

*Ond.* Disse, che giua, con Seluaggio Egeria,  
Per quella via, che ne conduce al Tempio,  
Tenendosi per mano:  
Aspettarà nel Tempio Ardedia, & ella  
Deue condur Seluaggio,  
Per conchiuder le nozze;  
Andiamo, andiamo, Elpino à disturbarle,  
Perche Siluio non torni  
Al suo disio di Morte,

*Elp.* Aspetta? aspetta? consigliamo il caso:

Prima

Prima, che per Ardedia arda Seluaggio.

Andrà per l' aria i pesci:

Che non feci, e non dissi?

Qual' arte più possente io non oprai,

Perche Seluaggio almen, con finto amore

Hauesse hoggi donato qualche pace

A la misera Ardedia? e nulla feci?

E ben sai tu, s' il mio talento puote,

(Gratie di Stelle amiche)

Dolcemente ammollire ogni cor duro.

*Ond.* Puote assai l' arte tua, mà è più possente

„ L' arte di bella Donna: la bellezza

„ E maga potentissima d' Amore,

„ Ch' in giouanetto cor forma vn incanto,

„ Che toglie l' huomo à la ragione, e 'l dona

„ Al voler di se stessa:

Con questo incanto, Egeria,

Haurà possuto l' indurato core

Ammollir di Seluaggio,

E d' opra tal Trionfatrice altiera,

Quasi prigion, dà la sua destra auuinto,

Hor lo conduce à far beata Ardedia;

Ecco, che 'l caso è consigliato, è vero,

E vero quanto dico, à che più tardi,

A che star più pensoso? andiamo al Tempio.

*Elp.* Non si tenean per mano?

*Ond.* Non muouer dubbij più che 'l tēpo è breue.

Non giungeremo à tempo.

L 4

Aspetta

*Elp.* Aspetta alquanto ; ascolta ? di Seluaggio  
Forse Egeria fia sposa .

*Ond.* Egeria , che tant' Anni  
E vissuta d' Amor fiera nemica ,  
Vuoi tu , che di repente  
Serua d' Amor sia fatta ?

E di Seluaggio sposa ? ah tu mi beffi .

*Elp.* Egeria arse d' Amor tardi , è 'l suo foco  
„ Sarà tanto maggior , quanto più tardo .

*Ond.* O che vani discorsi :  
Restati pur , se vuoi negarmi aita ,  
Ch' il Ciel mi farà guida , il Ciel pietoso  
Farà , ch' io m' opri sì , che queste nozze  
Sian disturbate affatto ,  
Perche Siluio non corra à darli morte .

*Elp.* Odi ciò , che vuò dirti , à maggior proua  
De le fiamme d' Egeria ,  
E poscia verrò teco , oue t' aggrada .

*Ond.* Deh sia breue il discorso .

*Elp.* A me giunse hoggi Egeria ,  
Pregandomi à far opra ,  
Perche Seluaggio riamasse Ardelia ,  
E si scoperse anch' ella  
Amante , ne mi disse già di cui ,  
Fingendo , ch' à se stessa era negato .  
E ch' vn desio confuso entro al suo core  
Faceua contrastar gli occhi , e 'l pensiero ,  
In rimembranza de la cosa amata ;

Quel

Quel desio sì confuso , e quell' ignoto  
Amato , era vn velame , in cui celaua  
A me la voglia sua :  
Et hor , che vanno al Tempio ,  
Porgendosi la mano ,  
Con legame di fè , lieti se 'n vanno ,  
Per il beato fin de' loro amori .

*Ond.* Vuoi tu , ch' Egeria , la sua fede antica  
Tradisca in questa guisa ?  
Sol per Ardelia andrà Seluaggio al Tempio .

## SCENA SECONDA

*Elpino . Leriopè .*

*Ondigerio . Laterina .*

*Elp.* **V** Eggiò Ninfe venir dà quella via ,  
Via , per cui vassi al sacro Tèpio an-  
Se vengono dal Tempio , (cora  
Saprem' da queste il tutto .

*Ond.* Ninfe ? se voi venite hora dal Tempio ,  
Dite , s' è sposa di Seluaggio Egeria ?

*Ler.* Noi veniamo dal Tempio ,  
Et è Seluaggio de la bella Egeria  
Felicissimo sposo .

*Ond.* Strauaganza ci narri .

*Ler.* Udite cosa noua occorsa al Tempio .  
Hoggi

Hoggi il gran Sacerdote  
 Vidde, sacrificando,  
 Segni graui, e diuersi,  
 E disse, tutto lieto,  
 Ch' eran del nostro ben' alti presagi;  
 Ma, saggio, poi scorgendo  
 Dà quei gran segni, ch' era irato il Cielo,  
 Perche Ardelia era viua,  
 Egli finse ritrarsi à la più ascosa  
 Stanza del Tempio ad ispiar del Cielo  
 L' alto voler, mà ascosamente ei lungi  
 Partì ratto dal Tempio, e 'l camin volse  
 Verso i crudi Ministri,  
 Per comandar, con dispietato Impero,  
 Che si prendesse Ardelia, e ch' à la morte  
 Si conduceffe tosto: e 'l Sacerdote  
 Fatto, per via segreta, à noi ritorno,  
 Attendeua la Ninfa, ed i Ministri;  
 Mà, vedendo, che lungo era l' indugio,  
 Fece le sacre porte aprir del Tempio,  
 E disse: il Ciel minaccia horrenda strage  
 Sopra tutta l' Arcadia,  
 Se viue Ardelia, Ardelia, c' hà del Cielo  
 La Deità sprezzata,  
 Disprezzando la legge, e s' ella sola  
 Morrà, l' ira del Ciel resterà estinta;  
 Volea più dir, mà giunse à l' hor veloce  
 Egeria, con Seluaggio,

E l'

E l' vn tenea de l' altro  
 La bianca mano: dal piacer confusi,  
 Non facean' altro, che mirarsi intenti,  
 Ch' empì ciascun di merauiglia estrema.  
 Mi feci alfin vicino al mio Seluaggio,  
 Perche noto faceffe  
 Questo nuouo accidente,  
 Ei così disse: ò Madre, è questa Aurilla,  
 Ch' in Candia, il Ciel benigno,  
 Mi diè, ne' miei primi Anni.

*Ond.* Costei confonde i nomi:  
 Questa si chiama Egeria, e non Aurilla,  
 Et è Ninfa d' Arcadia.

*Ler.* Questa Ninfa è di Candia,  
 E fanciulla qui giunse,  
 Mentre Elisa viuea, ~~fuora~~ à la Madre.

*Ond.* Perche si chiama Egeria?

*Ler.* Quando in Arcadia giunse  
 Aurilla, era già morta  
 Ad Elisa vna figlia,  
 Che si chiamaua Egeria;  
 Et il Pastor si noma  
 Amiceo, non Seluaggio: questi sposi  
 Hebber, nascendo, sì benigna Stella;  
 Ne la tenera età, di vera fede  
 Furono stretti in sì tena ce nodo,  
 Che romper nol poté lu ogo, ne tempo;  
 Et hoggi hanno maturo,

Quel

Quel, ch'era à l' hora troppo acerbo frutto.

*Ond.* Perche Amiceo tenne celato il nome?

*Ler.* Perch' egli, priuo de la bella Aurilla,  
Diuenne affatto habitator di Selue,  
E d' indi nacque di Seluaggio il nome.

*Elp.* Segui à narrar ciò, che nel Tempio auuēne.

*Ler.* Mentre volean le lor tanto bramate  
Nozze conchiuder, venne Ardelia al Tēpio,  
E quasi Tigre irata,  
Verso Egeria si spinse,  
Prendendola sù 'l collo, e disse: infida,  
A quest' effempio guarderassi hormai  
Ogn' altra Donna di tradir l' amica;  
E così l' hauea stretta,  
Che se tardaua al quanto più l' aita,  
La priuaua di vita.

*Elp.* Non è fiera più cruda  
„ De l' empio sdegno in cor di bella Donna,  
„ Ch' in Amore è tradita.

*Ler.* Da Egeria à forza discacciata, corse  
Fuori del sacro Tempio, e insieme vnite  
Le forze più possenti Amore, e sdegno,  
Non fù Ninfa, ò Pastore,  
Che l' impeto di lei frenasse, ò 'l corso,  
Sì dà noi dileguossi,  
Che fù vano il seguirla.

*Elp.* Ecco giunge Epinerio, à lui chiediamo  
Se questo caso è vero.

Non

*Ond.* Non voglio altre nouelle:  
Andrò per, per dar rimedio al graue male  
Deh mio caro Germano.

*Elp.* Ascoltalo, e poi parti

## SCENA TERZA

*Elpino.* *Laterina,* &  
*Epinerio.* *Leriope.*  
*Ondigerio.*

*Elp.* **D** Onde vieni Epinerio?  
Vieni forse dal Tempio?

*Epi.* Così venisse Morte  
A leuarmi d' affanni.  
Ma non verrà la Morte,  
Se pria non haurà satio il fato iniquo  
L' auide brame sue,  
Col sangue di mia figlia.

*Elp.* Epinerio? tū viui ancor soggetto  
Al tuo vano timore?

*Epi.* Vana è la morte mia, che di mia figlia  
Il gran male è pur vero:  
Già d' ogn' intorno scorrono i Ministri,  
Cercandola, per darle vn' empia morte:  
Giunta quest' infelice al sacro Tempio,  
Contro Egeria auentossi irata, e fera,

E così

E così fè, con questo nuouo eccesso,  
 Il tuo fallo più graue;  
 E s' alquanto la fuga ella più tarda  
 Prendea, forse saria di vita priua.  
 Hor si rinuoua ogni ferino sdegno,  
 E non s' arresta di seguirla: ò Ardelia,  
 Ti giunge hor, hor la morte, e tu meschina  
 Forsenata non temi?  
 Nè sò, doue ti troui,  
 E la baldanza tua

Rende più graue assai gli affanni miei,  
 Con far versare à gli occhi miei dolenti,  
 In larga vena, lagrime più amare. hu, hu, hu.

*Elp.* Non porta aiuto, ne speranza il pianto,  
 „ Anzi il tuo graue mal cresce piangendo  
 „ Aguisa di facella,  
 „ Che quanto è più commossa,  
 „ Più superba s' infiamma, e più sfauilla.  
 Dunque raffrena il pianto, e si procuri  
 Lo scampo a la tua Ardelia.

*Epi.* Doue, misero, doue  
 „ Nasconder si potrà, che non hà luogo  
 „ Alcun di scampo, ou' è nemico il Cielo?

*Elp.* Spera, Epinerio, spera,  
 „ Che non è mai senza pietate il Cielo:  
 Si diuida trà noi l' opra pietosa:  
 Ondigerio? tù va per questa via,  
 Ch' al Tempio guida, & ad vn tempo istesso  
 Darai

Darai soccorso à Siluio;  
 E voi seguaci Ninfe,  
 Per quest' altra, ch' adduce  
 Al fonte di Sileno,  
 Oue souente suole  
 Far Ardelia soggiorno, e chi l' incontra  
 Il mal palesi à lei, che le souasta,  
 E celata la tenghi  
 Sin, che del rio Destin' l'ira s' ammorzi,  
 Diligente ciascuno à ciò s' accinga.

*Ond.* Punto non fallirassi, e di quà volgo  
 Frettoloso il camino.

*Lat.* E noi, come comandi, andremo al fonte.

*Elp.* Tù vien meco, Epinerio?

*Epi.* Andiamo: ò Cieli, ò Dei,  
 Difendete il mio sangue,  
 Che difender no' l' puote  
 Altro, che man celeste.

## SCENA QUARTA

*Egeria. Ardelia.*

*Seluaggio. & Ministri di Ragione.*

*Eger.* F'ERA forte ci turba  
 Le dolcezze gradite,  
 Colla spietata pena,

Che

Che si minaccia à l'infelice Ardelia.

*Sel.* D'ogni periglio è lungi,  
Ch'è fuggita dal Tempio,  
Ed in parte s'asconde,  
Che di lei non si sa nouella alcuna;  
Onde consola il cor, dolce cor mio.

*Eger.* Dritto è, ch'io mi consoli,  
Ch'Ardelia à noi se'n viene,  
Mà di graui pensier carica hà la fronte  
E tutta mesta giunge à passo tardo:  
Affretta, Ardelia il passo,  
Che troppo è perigliosa la dimora.

*Ard.* Ancor tenti, infedele,  
Con temerario ardire,  
Chiamar colei, contro chi violasti  
Le leggi d'amicitia?  
E 'l drudo infame in mia presenza addurre?

*Eger.* Deh raffrena ogni sdegno,  
E procura lo scampo:  
Ordine è già del sommo Sacerdote,  
Che da crudi Ministri  
Tu sia presa, e condotta ad empia Morte.

*Ard.* Io morirò volentieri;  
Più non bramo la vita,  
Poiche la via di più gioir m'è tolta.

*Min. p.* Se celata non s'è giù ne l'Inferno  
La trouaremo pure; eccola appuato:  
Rimanete compagni in questa parte,

E tù

E tu vanne in quell'altra,  
Che quà, fin che tù giunga, io starò fermo;  
E tutti, à vn tempo istesso,  
Moueremo ver lei veloce il corso.

*Min. 2.* Cheto, cheto me'n vado.

*Sel.* Ardelia? non turbar la nostra gioia,  
Con dolenti successi;  
Vieni, vieni ch'Egeria  
In parte ascosa ti terrà, ch'al Cielo  
Solo fia noto, e inuano  
Tentaranno i Ministri  
Di spiare ogn'albergo, i piani, i monti,  
E la campagna tutta,  
Per ritrouarti, & isfogar la rabbia,  
Ch'hanno de la tua Morte.

*Ard.* Dispietato Pastor, tu la pietate  
Vsi quando non gioua? & hor t'accingi  
A goder quella gioia,  
Che nieghi à me, crudele, io già non voglio,  
Ch'ad altri dar la possi,  
Ne, che per tè la prendi,  
Al tuo gioire il termine quì pongo,  
Con questo fiero colpo.

*Sel.* Ohime, che son ferito.

*Eger.* Ferma, cruda, che fai?  
Tù l'hai ferito, e con furore, ancora,  
Cerchi più incrudelir contro la vita?

*Min. p.* Fermate, noi farem, che paghi il fio  
Costei del furor pazzo.

M

Deh

*Sel.* Deb nò, cari Ministri,

*Min. p.* Legatela ben stretta:  
Tienla tù, fin, ch'io miri  
Del Pastor la ferita.

*Ard.* Vanne, e lasciar tu mi poteui sciolta,  
Ch'io non fuggo la morte, anzi l'incontro.

*Min. 2.* Quanto tu brami haurai.

*Ard.* Et io lieta l'attendo.

*Eger.* Non consentire, ò Cielo,  
Ch'estinguendosi, ahime, sì cara luce,  
In tenebre finisca il giorno mio:  
Seluaggio, anima mia,  
Come t'afflige il duol de la ferita?

*Sel.* Consolateui tutti,  
Che è lieue il mio dolore.

*Min. 2.* E la ferita è lieue,  
Che tu sfuggisti il colpo,  
Ond' il ferro hà sol tocco  
Leggermente la pelle: il Ciel permise,  
Ch'entro non penetrasse,  
Ch' à la manca mammella è quasi giunto,  
E la ferita à l'hor fora mortale.

*Eger.* Hora sì, che respiro.

*Min. p.* Quelle frondi colà prendiam, che posse  
Sopra la piaga, in breue  
Ogni ferita sana.

*Min. 2.* Più non si tardi: ecco le frondi:

*Eger.* Lascia  
Porle in opra da me.

Vieni

Vieni à posar Seluaggio  
Cola dentro quell' Antro,  
Lui farò la cura:

Deh non tardar, cor mio, che non s'inaspri  
Questa ferita tua: vieni, deh vieni,  
Consolami, obedendo.

*Sel.* Ecco Egeria, che vengo:  
Già, che la piaga mia non è mortale,  
Disciogliete, vi priego,  
La semplicetta Ninfa.

*Min. p.* Tanto non lice à noi, solo è concesso  
Al Sacerdote il liberare il Reo:  
Itene tutti à l' Antro, iui la piaga  
Curate di Seluaggio; e noi qui fermi  
V'attenderem pietosi;  
Nè di quà, senza voi farem partita.

*Eger.* Andiam con questa speme.

*Min. p.* Hor che questi se'n vanno,  
Tosto parti compagno;  
Porta nuoua secura al Sacerdote,  
Ch' Ardelia è presa, e quà veloce venga,  
Che noi, con pietà finta,  
Non partiam, temendo alto tumulto,  
Di quà venendo il Padre

M 2 SCENA

## SCENA QUINTA

*Elpino . Ministri di Ragione .*

*Epinerio . Ardelia . &*

*Ariodante Gran Sacerdote .*

*Elp.* **C**Reda sicuro il timido pensiero  
A l' amica pietate ,

Che la torrà à lo sdegno , & à la Morte .

*Epi.* Che creder più , che più cercar mi gioua ,  
Se l' infelice figlia

Colà miro ligata ? ah fato iniquo ,  
Ancor auido sei del sangue mio ?

*Elp.* O caso miserabile .

*Epi.* Pietà , pietà Ministri  
Di me vecchio infelice ;  
Lasciate la mia figlia .

*Mini 2.* Dà se stessa tua figlia  
Fa più graue il suo fallo ,  
Hauend' ella ferito  
Nuouamente Seluaggio ,  
La cui piaga hor si cura

Colà dentro quell' Antro .

*Epi.* O Dei ? che farà questo ?  
Che'l mio gran mal forza maggiore acquif-

*Min. p.* Non è sì graue il male ,

Che ti priui di speme ;

Consolati buon Vecchio ,

Che'l

Che 'l fatto spiegarò de la tua figlia  
Inguisa , che potrai trouar pietate  
Dà ch' di giudicar l' arbitrio tiene .

*Epi.* Voglia il Ciel , che ciò sia .  
Che ti spinse , ò mia figlia ,  
A questo nuouo eccesso ?

*Ard.* Non curar , Padre di saper più innanzi ,  
Lascia , lascia ch' io corra

Là , doue vuole il giusto mio destino ;

Io merito la morte

E muoro volentieri ,

Non m' impedir così felice sorte ;

„ Che non sai , quanto sia misera cosa

„ A l' infelice , il rimanere in vita .

*Epi.* Deh taci , figlia , taci ,

Ch' in tal guisa parlando ,

Immortalmente à me dai mille morti .

Se per te stessa viuer tu non vuoi ,

Viui per me ; non consentire , ah lasso ,

Di farmi hoggi morire .

Col tuo morir , se t' hò prodotto in vita .

*Ard.* Al mio voler si vieta

Il viuer più , stà questa vita mia

In arbitrio d' altrui ,

Che la mia morte brama ,

E de la morte mia l' hora è vicina .

E non posso fuggirla ,

Nè potendo , vorrei :

„ Padre ? ciascun mortale hà da morire ,

M

;

Ed à



„ Ed à tal varco giunger deue à forza ,  
 „ Ed è men graue à l' hor. che più per tempo  
 „ Altri v' arriua : onde bramando vita

A me , tu cerchi il peggio ;

Fà , che senza tua noia

Felicemente io moia .

Misera , io viuo in pena ;

„ Non v' è l' più bel morire ,

„ Che dar fine , morendo , al suo martire .

*Epi.* Chi sà , che quel Pastore ,

Come straniero , non osasse , ardito ,

Di forzar la mia figlia ? e à sua difesa

Ella poi lo ferisse ?

Vero sarà quant' il pensier mi detta .

*Ard.* Pon fin , caro mio Padre , al tuo dolore ,

Sarà di mè quel , che nel Cielo è scritto .

*Ariod.* Grata nuoua m' apporti ,

Dicendomi , ch' è tolto à l' empia *Ardelia*

La libertà , contraria al ben comune ;

Io spinto dà la tema del tumulto ,

Venni , con voi veloce ,

„ Perche , ben spesso ne' tumulti ancora

„ L' istessa fretta è tarda .

*Epi.* „ L' esser presto à grand' opre é grand' inge-

„ E l' esser pio ne l' ira è gran virtute ; ( gno

Onde l' ira raffrena , e fatto pio ,

Libera rendi l' innocente figlia .

*Ario.* Questa Ninfa crudel , c' hà disprezzato

La legge , il giuramento , e gli alti Dei ,

Restar

Colà farem dimora , onde segreti

Potremo , non veduti , altri vedere .

*Tage.* Questo sarà luogo opportuno ; andiamo .

## SCENA SETTIMA

*Ardelia . Ondigerio . &*

*Ministri . Siluio .*

*Ard.* CHE tardate Ministri ?

Perche la giusta voglia

Non effeguite voi del Sacerdote

Di condurmi veloce al sacro Tempio ,

Per darmi morte? e quanto più s' affretta ,

Mi fia tanto più grata .

*Mini p.* Noi condur ti dobbiamo al sacro Tēpio :

Prima , ch' à quello il Sacerdote giunga ,

Mà non si frettolosi ,

Che ci togliam da lui , per lungo spatio ,

Che vuol seguirci appresso ;

Quì fermiamoci alquanto ,

Che di quà non si scorge . *Ard.* : eccomi

*Ondi.* *Tage* , che ti promise ?

(ferma .

*Sil.* C' hoggi sarò felice .

Ohime , ch' è quel , ch' io veggio ?

Dagli alpri lacci , io miro ,

Nuouamente ristrette

Le delicate braccia

Del

Del pretiolo mio caro Theforo?  
 O fallace promesse, ò speme infausta,  
 Ch' in vece d'esser io fatto felice,  
 Veggio infelice, andar crescendo i mali:  
 Ardelia anima mia, come ti miro?

*Ard.* Da funi stretta, e condannata à morte.

Tu sei pur giunto à tempo  
 Ad honorar col pianto il morir mio;  
 Già nel prato s' appresta il foco, e 'l ferro,  
 Per consecrarmi vittima ad Apollo.

*Sil.* O parole, sicome à me togliete  
 D' ogni gioir la speme,  
 Perche non mi togliete anco la vita?  
 Amor crudele, se di tanto amaro  
 La mia fede è nutrita,  
 Come spero addolcire i miei tormenti?

*Ond.* „ D'Amor non disperar, ch'ogni gran male,  
 „ Con la speme di lui non è mortale.

*Sil.* Se d' odio infellonito il Sacerdote  
 Arde di rabbia immoderata, e d' ira,  
 Qual può speme nutrirmi,  
 Ch' ella non giunga à morte?  
 Et io permetterò, che l' empia morte  
 Mi tolga la mia Ardelia? esca soaue,  
 Che si dolce nutrisce il foco mio?  
 Ah non fia vero; e se la cruda legge,  
 Seuera, lo comanda, io morir voglio,  
 Perche tu resti. ò bell' Ardelia in vita;  
 Morte più de la vita amata, e cara,

Se per

Se per la morte mia tu resti viua.

Dunque, crudi Ministri,  
 Lasciate questa Ninfa.

*Min.* 2. Ferma Pastor, non lice ad huom profano  
 I Ministri sforzar del sacro Impero.

*Ond.* Scaccia, Siluio, da tè l'empio pensiero,  
 Non ardir d' irritar l' ira del Cielo.

*Ard.* Ferma Siluio, se vuoi  
 Farmi cosa gradita;  
 L' hora fatale è giunta,  
 Non è riparo à la mia morte, ò scampo;  
 Tù, con quest' opra inaspriresti molto  
 La dolce morte mia:  
 A sè mi chiama il Cielo,

„ E riparar non puote huomo mortale  
 „ Strale, ch' è spinto da celeste braccio.

*Sil.* Il mio giusto pensiero acceso, e mosso  
 E dà vn alta fortezza, e se m' arresto,  
 E sol, che questo luogo è campo angusto,  
 Per dimostrar con l'opre,  
 Quanto conuiene a generoso amante;  
 Verrò dunque nel prato,  
 E mentre, che nel cor de l' empia Turba  
 Arderà l' ira, e che vedrassi in pronto  
 L' apparato di Morte,  
 Per offerir tè Vittima animata  
 Al gran Nume d' Apollo, Ardelia? à l' hora  
 Ti leuarò dà la sdegnata mano,  
 Et à mal grado de' Ministri iniqui,

Farò

Farò, che tu sia libera, e che viua.

*Ard.* Viui, viui sicuro,  
Siluio, de l' Amor mio,  
Com' io son certa, ò mio fedele amante,  
De l' immenso amor tuo vero, e costante.  
Io t' amo, e t' amerò doppo la morte,  
S' a l' hora amar potrai:  
Dunque l' ardente, immoderato affetto  
Raffrena, e viui in pace.

*Ond.* Consolati, ò mio frate,  
„ Ch' ogni tormento hà fine, e spera pace.

*Sil.* Che pace sperar posso? ir voglio al Tempio  
A tentare ogni via  
Per liberarti Ardelia; e l' Ciel non voglia,  
Che fortisca mai vano il mio pensiero,  
Ch' all' hora porrò fine,  
In vn con la mia vita al mio dolore,  
„ Che bel fin fa, chi bene amando muore,  
E con fermo volere ecco m' inuio.

*Ond.* Aspetta Siluio, aspetta,  
Che teco venga anch' io.

## SCENA OTTAVA

*Seluaggio. Ministri.*  
*Ardelia. & Egeria.*

*Eger.* **P**Ar, che quì tratte v'habbia il vèto à for-  
Cosi giungeste à frettoloso passo. (za,  
Sai

*Ard.* „ Sai ben, ch' al Reo, che di morire è certo,  
„ Ne speme alcuna hà di fuggir la morte,  
„ Più la dimora, che l' morire è forte.

*Sil.* „ Mentre altri ancor non è di vita casso,  
„ Sempre hà speme di vita.

*Ard.* Io son presso al morire,  
E l' mio destin, di viuer più mi vieta,  
Onde mi volgo à tè Seluaggio mio,  
E ti chieggo perdono  
Del doppio folle ardir, che l' braccio spinse  
A trattar contro tè l' armi homicide,  
Io me ne pento, e se la man, ministra  
Di morte è stata, il core,  
Con vn' estremo, e non inteso affetto,  
Mai non restò di desarti vita;  
Purgarò, col mio sangue, il fallo mio.

*Sil.* Ardelia? ogni ferita, anzi ogni stilla  
Di sangue, che versai per la tua mano,  
Destato hà nel mio cor fiamma viuace  
Di non inteso ardore,  
Ch' m' accende al desio,  
Che tu viua felice.

*Ard.* Egeria suplicheuole io ti chieggo  
Perdon del folle, e forsennato oltraggio,  
Che ti feci nel Tempio: Hor t' apparecchia  
A far sopra di mè cruda vendetta.

*Eger.* Presuppon sempre il fallo vn, che perdona,  
Tù, che mai non facesti  
Alcun' oltraggio à me, non hai cagione

Dà

Dà cercarmi perdon ; quanto facesti  
 Atto non fù d' vn' infedele amica ,  
 Atto fù sol d' vna gelosa amante ,  
 Ond' io ti stimo Ardelia  
 Esser di premio , e non di pena degna :

*Ard.* Egeria ; à Dio , che lieta corro à morte ;  
 E se fia mai , ch' auuenga  
 Passar à voi , doue saran sepolte  
 Quest' ossa mie infelici ,  
 Pregate il Ciel , che se permise in vita  
 Farle mai sempre trauagliar dogliose ,  
 Lor faccia hauer dolce quiete in morte .

*Eger.* Tù , che me dà i disaggi , e da gli affanni ,  
 Mentre da quelli ero più forte oppressa ,  
 Con pietà sottraesti ,  
 Vorrai , ch' alfin de la tua vita amara ,  
 Non ti consoli almeno ,  
 Con la presenza mia ?

*Sel.* Ed io non verrò teco ,  
 Se tu per mia cagion , corri à la morte ?

*Ard.* Deh quì restate , che venendo meco ,  
 Ricordareste à la mia mente afflitta  
 Le dolcezze passate : ah non vogliate ,  
 Ch' io più misera meni

Questo poco di vita , che m' auuanza ;  
 „ Che miseria maggiore  
 „ Esser non può , che la memoria viua ,  
 „ D' esser stato felice .

*Sel.* Ardelia ? ioffri in pace ,

Che

Che veniamo ancor noi ,  
 „ Ch' il tuo dolor si renderà men graue ;  
 „ Mentre verranno teco ,  
 „ D' vna vera pietà pieni due cori .

*Mini.* Il far contesa di cortesi officii  
 Non lo richiede il tempo : hor sù , tacete ?  
 Andiamo , al Tempio . Ardelia ,  
 Che 'l Sacerdote , ecco ne vien dà l' Antro ;  
 Quì rimanete voi , che vi si vieta  
 Venir con esso noi .

*Sel.* Ahi . che mi s' apre il core  
 Al patir di costei . Vien meco Egeria :  
 Non vuò , ch' andiamo al Tempio ,  
 Fuggiamo ancor l' abbominando prato ,  
 Andiamo errando per l' occulte selue ,  
 Non potriano quest' occhi  
 Spettatori esser mai  
 Di sì crudo accidente .

*Eger.* Vanne , ch' io vengo teco .

## SCENA NONA

*Ariodante Gran Sacerdote .*

*Epinerio .*

*Ario.* O Gn' ordine comanda , & ogni legge ,  
 Che la tua figlia moia .

Che nemica à se stessa , ogn' hora accresce ,  
 N Con

Con maggior pena, contro se l' offese :

„ Chi da l' iniquo fato à forza è tratto

„ Ne le miserie, di pietate è degno,

„ Ma quel, che volontario al mal s' appiglia,

„ De l' imprudenza sua danni se stesso.

*Epi.* Sforza ogni legge Amore.

*Ario.* „ Non può sforzare Amore

„ Legge, nata dà sdegno.

*Epi.* „ Può fare almen, che 'l Giudice si mostri

„ Men crudo, e rigoroso.

*Ario.* „ Non può scemar la crudeltà, e lo sdegno,

„ Mentre è nutrito da crudele offesa.

*Ep.* „ Sì, se 'l Giudice istesso,

„ Ne la persona sua restasse offeso;

„ Di leggieri del Giudice lo sdegno

„ Si placa, se egli stesso non s' offende.

*Ario.* „ Dà se stesso s' offende,

„ Quand' egli il dritto suo toglie à la legge.

*Epi.* „ Fà lieue offesa, chi da se s' offende,

„ E succede à l' error tosto il perdono.

*Ario.* „ Quand' offende se solo

„ E non lungi à l' error gratia benigna,

„ Essendo in caso tal Giudice, e Reo;

„ Mà, ritorcendo il giusto,

„ Se stesso offende, e seco offende il Cielo,

„ Che 'l volontario male,

„ Grauamente punisce:

Non hai veduto i segni,

Per cui l' irato Cielo,

Vuol

Vuol, ch' Ardelia hoggi muora?

*Epi.* O quanto mal' intesi

Sono i segni del Ciel dà noi mortali,

Com' io per proua intendo,

Dal vero essemplio del mio primo figlio,

Che portò mentre nacque

Su la manca mammella

Formato vn segno à guisa d' vna Stella,

Ond' io, fatto ricorso

Ad vn saggio indouino,

Perche facesse noto

Quant' era, per quel segno

Destinato dal Cielo al mio Bambino;

E questa riportai chiara risposta:

„ Torrà questo tuo figlio

„ Altri dal sen di Morte, e tutta Arcadia

„ Sciorrà da crudo laccio, à l' hor, che sia

„ Fieramente ristretta:

Quant' hà sortito poi contraria sorte,

Che quando armossi còtro Arcadia Athene,

Mi fù rapito il figlio

Da gli empì Atheniesi;

Et io per sua difesa,

Nulla temendo, à chi tenealo stretto

Feci cader, con vn sol colpo, in terra

La destra mano; ond' altri à l' hora accorse-

Del ferito à la cura,

Altri, con stretti nodi, in vna antica

Quercia legoron me, poscia spietati,

N 2 Auidi

Audi del mio sangue,  
 Senz' alcuna pietate,  
 Mi piagarono in guisa,  
 Ch'io sarei stato ucciso,  
 Se tardaua il soccorso;  
 E mi rapiro il figlio:  
 E d'indi in quà non hebbi più nouella;  
 E par si vede ancor l' Arcadia tutta  
 Giacere afflitta, sotto cruda legge,  
 Che minaccia la morte ad ogni Ninfa,  
 Ch' ardisca mai d' amare huomo straniero.  
 Quindi à credere impara

„ Esser l' errare ageuole al mortale,

„ E intender mal da i segni

„ L' alta mente del Cielo.

*Ariod.* Non sono apparfi i segni

In vn corpo profano,

Mà dentro al sacro Tempio,

Mentre s' offriua al Ciel vittima sacra,

Per la comun salute;

Testimonio verace,

Ch' il Ciel voglia vendetta

De la sprezzata legge:

Hor taci, che sei vinto.

*Epi.* Non consentir ti priego,

Che questa figlia io perda,

Se già col sangue, in larga vena sparso,

L' altro figlio perdetti.

*Ariod.* E forza, ch' ella muoia,

Per

Per il publico bene.

*Epi.* O Guertiero d' Athene empio, e feroce,  
 Quando per opra mia, tu rimirasti  
 La destra man dal braccio tuo disgiunta,  
 Perche non addolcisti il tuo dolore,  
 Col dare à me la morte?  
 Che terminato haurei la vita afflitta,  
 Con la perdita sola  
 D' vn infelice figlio,  
 E non vedrei, meschino,  
 Perdendo questa più meschina figlia,  
 Più crudi raddoppiare i danni miei,  
 E fabricare in sù l' antico male  
 Nuouo edificio à l' immortal mia pena.

*Ariod.* Buon vecchio? il pianto affrena, e qui t'è  
 Che mi conuien partire. (resta,

*Epi.* Saggio Ministro? arresta, arresta il passo;  
 „ Dà tè, qual huomo sacro vsar si deue  
 „ L' alta Giustitia, e la pietate insieme.

*Ariod.* Io troppo m' arrestai, troppo sofferfi,  
 E t'è, per tal pietà, fatto importuno,  
 Vsi mal la pietate,

Tù l' ira mia di ritardare ardisci,

„ Perche dal Tempo ogn' ira al fine è vinta,

O com' inuan presumi,

Essendo l' ira mia giusta Ministra

Di sentenza Celeste,

Non fia, che la ritardi.

*Epi.* O Cielo, è somni Dei,

Già che per me non è pietate in Terra,  
Dateme voi soccorso,  
Che Padre sono d'innocente figlia.

*Ariod.* Prouerà la tua figlia  
De la legge il rigor, ch' imposta à noi  
Fù da Celesti Dei.

---

## SCENA DECIMA

*Leriope.*     *Ariodante Gran Sacerdote.*  
*Laterina.*   *Epinerio.*  
*Tage.*       *Elpino.*

*Late.* **D**A noi fin hora attela  
Non s'è veduta al fonte,  
Ne s'è di lei nouella alcuna intesa,  
Forse libera, e lieta  
Ardelia godera l'amato amante,  
Ch' alfin benigno Amore,  
Terminato hauerà le triste noie,  
E 'l Varco aperto à dilettose gioie.

*Ler.* E 'l mio Seluaggio ancora à tai dilette  
Godrà lieto, e contento.

*Ario.* Ohime, ch' alcolto? Ardelia è liberata?  
E Seluaggio ne gode?  
Questo Pastore ardito,  
Con sacrilega mano,

Haurà

Haurà rapito à miei Ministri Ardelia;  
Se ciò fia vero, io farò ben, che prouoi  
Quel, che può l'ira in mè,  
Ben farò, che egli paghi,  
Del folle ardir la meritata pena.

*Ler.* Misera mè, che sento?  
Il mio Seluaggio ancora, amato figlio,  
Dà la legge è dannato?

*Epi.* Sì, sì, che 'l figlio tuo  
Haurà del suo fallir la degna pena,  
„ Non permettendo il Cielo,  
Che resti quello in vita,  
„ Ch' è sol cagion, ch' altri ne vada à morte.

*Ler.* O Seluaggio infelice;  
Figlionato à gli affanni:  
O fortunato Padre,  
O tè beata Madre,  
Che lontani d' Arcadia, hor vi togliete  
Dal duol, ch' apporta a' genitori suoi  
L' infausta morte d' vn amato figlio.

*Ariod.* Questa Ninfa delira,  
Hor di Seluaggio si dimostra Madre,  
Hor mostra, che Seluaggio  
Sia figlio d' altra Donna.

*Epi.* Seluaggio è reo di morte,  
Dimostrati Ariodante,  
Co' tuoi retti consigli, & opre giuste,  
Vn giusto effecutor di sacra legge.

*Ariod.* Dimmi Ninta? sei Madre di Seluaggio?

N 4     Dirò

*Ler.* Dirrò l' historia vera,  
S' haurà tanto di spirto la mia lingua,  
Che basti à raccontarla in tanti affanni.

*Epi.* Costei, con nuouo inganno,  
Cerca d' acquistar fede  
A la colpa del figlio.

*Ariod.* Ninfa ? rispondi ? auerti à non mentire  
Seluaggio è figlio tuo ?

*Ler.* Seluaggio è figlio mio  
D' affettione sì, mà non di sangue.

*Ariod.* Se non è figlio tuo,  
Con che ragion l' hauesti ?

*Ler.* In quel tempo, ch' armossi  
A thene contro Arcadia,  
Venne, come v' è noto,  
Dà Candia, gente armata in vostro aiuto,  
E venne ancor Carino, il mio Consorte,  
Che fù di quella gente eletto Duce,  
Già difesa l' Arcadia, e posti in fuga,  
E dispersi i nemici,  
Verso Candia facea lieto ritorno,  
E trouò questo figlio  
Assai lungi da Arcadia,  
Trà folte chiome d' vna selua ombrosa.

*Epi.* Come fauole finge ;  
Deh Sacerdote, lascia  
D' ascoltar queste ciance,  
E somministra à me giustitia vera.

*Ariod.* Taci, Epinerio taci ;

Tu sei

Tu sei troppo importuno.

*Epi.* Non è importuno mai, chi la giustitia

„ Chiede à tempo opportuno.

*Ariod.* „ Chi veste il sacro manto, ond' altri at-

„ il giudicio de' premi, e de le pene, (tende

„ Regge, con giusta lance in ciascun tempo ;

Non temer dunque, e taci,

Che la giustitia haurai,

E tacendo raffrena

L' ingorda voglia, c' hai de l' altrui morte ;

Segui Ninfa à narrarmi,

Com' hauesti Seluaggio.

*Ler.* Giacea questo Bambino

Sopra le molli herbette,

E per quanto narrommi il mio Consorte,

Lo costodian tre forti Atheniesi,

Cibandolo, col latte

Di candida Capretta, ed in quel punto

Sopraggiunsero i nostri : quei d' Athene,

Che sproueduti si vedeano in preda

Di gente lor nemica, e numerosa,

Tremanti i cori, impalliditi i volti,

Non li reggendo più forza, ò consiglio,

Senza alcuna difesa

Ciascheduno si rese,

Chiedendo per pietà la vita in dono,

E ch' à lor si lasciasse il grato acquisto

De la preda gentil di quel Bambino :

Prostrati in Terra, alfin gridaro vniti

N 5 Gratia



Gratia , gratia Signore ,

„ Perche non è men atto

„ Di generoso core

„ Il perdonare , à chi si rende humile ,

„ Che 'l soggiogare chi resiste altiero .

A l' hora il mio Carino si compiacque

Di far gratia cortese à tante preci .

*Ario.* Perche lasciarli il pargoletto figlio ?

*Ler.* Taci , se tu sei vago

D' vdire il fin di così graue caso :

Lor si donò la vita ,

Ma lor si tolse il figlio : il mio Carino ,

Che carico d' Anni si vedeua , e priuo

Di prole , e di speranza

Di poterne hauer mai ,

Condusse in Candia il pargoletto , e dono

A me ne fece ; ed io lieta , e contenta ,

Qual proprio figlio mio ,

L' hò sempre custodito , e sempre amato .

*Ariod.* Troppo debole schermo

Hai preso , Ninfa , per Saluar tuo figlio .

*Ler.* Questo non è mio figlio .

*Epi.* Dunque nulla ti caglia ,

Che la Giustitia segua .

*Ler.* Saggio Ministro , à cui benigno il Cielo

Concesse il sacro Manto ; hor tu dimostra ,

„ Che la pietà sia di giustitia il frutto ,

Che s' altri errò non volontario , e chiede

Humilmente mercè , se gli perdoni ,

Tu

Tù non offendi il giusto .

*Ariod.* Tù la giustitia haurai ,

Che rigorosa seguirà ben tosto ;

Haurà Seluaggio iniquo

Morte spietata , al suo peccato eguale .

*Ler.* Vorrai , dunque , buon Vecchio ,

Che perisca Seluaggio

Nel fior degli Anni suoi ?

Vorrai , che in man di gente amica , e sacra

Troui impietate , e morte ,

Se quello , in fasce , in man de' suoi nemici

Trouò pietate , e vita ?

*Ariod.* „ Non deue vn huomo sacro vsar pietate ,

„ A chi di sacrilegio è Reo spietato .

*Ler.* Infelice Seluaggio ? e che ti vale ,

Che quell' Atheniese empio guerriero ,

Col caro Padre tuo ,

Fieramente pugnando ,

Faceffe à sè troncar la destra mano ,

Prima , che di lasciarti ? e che faceffe ,

Per più franco rapirti ,

Legare il Padre tuo mesto , & afflitto

In vna quercia antica ,

E con ferro crudel poi gli faceffe

Per mille piaghe scaturire il sangue ,

Se ti douea serbare il fato iniquo

Ad vn più crudo stratio ?

*Epi.* Ch' è quel , ch' ascolto ? Ninfa

Dimmi ? come t' è noto

Questo sì gran successo ?

*Ler.* A me lo fè palete il mio Carino ,  
Ch' vdito hauealo dal Guerriero istesso ,  
Che tronca hauea la destra ,  
Ed era quello appunto , di cui solo  
Di cibare il Bambino era la cura .

*Epi.* Gran Sacerdote, è questo il figlio mio,  
Che fù da quei d' Atene à me rapito ,

*Ariod.* Quantunque questa Ninfa  
Quell' appunto habbia esposto ,  
Che tù dianzi mi narrasti ancora ,  
Non è salda ragion , che n' assicuri .  
Esser questo tuo figlio .

*Elp.* E noi cerchiamo di saper più innanzi .

*Ler.* O compagna gradita , ogni speranza  
De la salute di Seluaggio è vana :  
Mira , come gl' iniqui ,  
Retirati in disparte ,  
Si configliano à dar morte à Seluaggio .

*Late.* O gran Rettor del Cielo ,  
Fà tu , che la pietate  
Congeli l' empio ardore  
De lo sdegno , e del' ira ,  
Che lor ferue nel petto .

*Ler.* Guidate pur (crudeli)  
Ogni vostro pensier contro Seluaggio :  
Machinate , spietati ,  
Contro la vita sua , che sarà vano  
Ogni vostro disdegno , il Cielo istesso

Ben

Ben prenderà de l'innocenza sua  
Giustissima difesa ,  
Ch' ei dal Cielo deriua ,  
E deriuar non può giamai d' altronde ,  
Che 'l segno de la stella ,  
Ne la manca mammella  
Il dimostra Celeste .

*Epi.* Quest'è il mio vero figlio .

*Ariod.* Nè questo segno ancor mi rende certo .

*Tage* Vien meco , Elpino , che d' vlcir è tempo :  
Ariodante ? io vengo à farti noto ,  
Che Seluaggio Pastore  
E figlio d' Epinerio ; e tu douresti  
Far , che ritorni in libertate Ardelia .

*Ariod.* Tage ? pur troppo chiaro  
Vedemo irato Gioue ,  
Che da l' Aquila sua , nel sacro Albergo  
Si squarciò , si disperse à l' aura il libro .  
Hor non tentiamo , liberando Ardelia  
Di più cruda prouar l' ira celeste :

*Tage* Il Ciel no l' haurà in ira ,  
Che se la bella Ardelia  
Fù di Seluaggio amante ,  
L' amò con puro , e con fraterno affetto :  
Ond' egli , non essendo huomo straniero ,  
Ella non trasgredi la sacra legge :  
Non restar più dubbioso ?  
Presta fede al mio detto ,  
Che son del Ciel , Messaggiero eletto .

Togli

Togli, togli ancor via la cruda legge,  
 „ Che Pastor forastiero  
 „ Amato esser non possa  
 „ Da le Ninfe d' Arcadia;  
 Gioue così comanda; egli repente  
 Mandò l' Aquila al Tempio  
 Perche squarciasse impetuosa il libro,  
 Ou' era l' alto giuramento impresso,  
 Per dare à voi la libertà gradita.

*Ariod.* Tù qual Messo del Cielo, à senno tuo  
 Disponi: ad obedirti eccoci pronti.

*Tage* ? quei segni oscuri,  
 Che nel sacrificar viddi confusi,  
 Hora dimostra à me chiari, & aperti.

*Tage* Mentre offrissi ad Apollo  
 La vittima sacrata,  
 La fiamma, che di subito s' estinse,  
 E doppo breue, e tenebrosa notte  
 Portò giorno sì chiaro, all' hor predisse,  
 Ch' i vostri perigliosi, e graui affanni,  
 Sariano in breue terminati affatto,  
 Con partorir felicitate eterna;  
 Questa legge crudel dunque togliete,  
 Che per la copia de' rapiti figli,  
 Nel proprio sangue vostro  
 Bagnareste le mani empie, e funeste,  
 Come à la bell' Ardelia era successo,  
 Che per amar Seluaggio  
 Era dannata à morte,

Et ambe

Et ambe due son d' Epinerio i figli,  
 Ch' è pur sangue d' Arcadia.

*Ariod.* Questa legge si tolga; e somma pace  
 Goda l' Arcadia tutta.

*Tage* O mortali? imparate à prestar fede  
 Agli oracoli certa,  
 Che non mentono mai; tutto è sortito,  
 Quanto ad Egeria fù predetto in Candia  
 Da l' Oracol Diuino in questi accenti:  
 „ L' onda tolse il suo ben, l' onda gran sorte  
 „ Già le prepara ne l' Arcadia amica.  
 „ Tornandole iui la memoria antica,  
 „ Sotto strani successi ombra di morte,  
 Sofferse già Seluaggio  
 Nel mar cruda Tempesta, e sceso in terra  
 Ardelia lo ferì; questi gli strani  
 Successi sono; e quando egli con Siluio  
 Da l' alto Monte cadde, Arcadia tutta  
 Estinto lo credette;  
 Questa è l' ombra di morte, ond' è più viua  
 Tornata à loro la memoria antica.

*Ariod.* Se questi eran trà lor sì fidi amanti,  
 Mentre viueano in Candia.  
 Come si dileguò de' loro amori  
 La tenace memoria?

*Tage* Beuendo l' acque del Leteco fiume,  
 Ch' in Candia scorre: questo in se racchiude  
 Altissimo secreto.  
 „ Che se dui fidi amanti

Gustano

„ Gustano di quell' onde ,  
 „ Ogni memoria de l' amor si perde ;  
 In questo fiume auuenne il caso atroce  
 De la figlia di Venere , e di Marte ,  
 Che si scordò del suo marito Cadmo ,  
 Come gli antichi saggi à noi fan fede ;  
 Che rende vere quelle noti ancora ,  
 „ L' onda tolse il suo ben , l' onda gran sorte  
 „ Già le prepara ne l' Arcadia amica ,  
 „ Tornandole iui la memoria antica ;  
 Per l' occulta virtù de le fredde acque  
 Del fonte di Silen , da cui spruzzati  
 I fidi amanti , à lor tosto rauuiua  
 De' dolci Amori la memoria estinta .

*Ario.* De l' Oracol diuino ,  
 Ogn' alto Vaticinio hoggi è sortito .

*Tage* Così ? tutto è successo ,  
 Quanto dissi à Seluaggio , in queste noti :  
 „ Da quel , ch' ogn' altro brama , & è in tè stesso ,  
 Cioè la sua bellezza ,  
 „ Haurai gran danno , e dal più stretto nodo  
 „ Quasi sarai miseramente oppresso ,  
 Ch' Ardelia sua sorella  
 Di lui forte inuaghita ,  
 Quasi à morir l' addusse ,  
 Quando , che Siluio , disperato amante ,  
 Seco precipitossi : e quì vi lascio .

*Ler.* O Diuino fanciullo ,  
 Rendi libero ancor Seluaggio mio .

Non è

*Tage* Non è prigion Seluaggio ;  
 Hor dimmi , caro Elpino ,  
 Vedesti mai più fortunata sera ?

*Elp.* Tal non si vidde mai sin dal gran giorno ,  
 Ch' Apollo ci donò felice scampo .

*Tage* Rimanete contenti ,  
 Perche l' officio mi richiama à l' Antro .

*Ariod.* Vanne saggio fanciullo , e 'l Ciel ti doni  
 Quel premio , ch' è douuto à sì grand' opra .

*Epi.* O del gran Dio di Delo  
 Miracoloso effetto :

*Ariod.* Se la giustitia à voglia tua seguuiua ,  
 Qual dolore , qual pena ,  
 T' affligerebbe l' alma ?

*Epi* La più cruda , e più fera ,  
 Che giamai tormentasse homo infelice ;  
 Come fuor d' ogni senso ,  
 Mentre bramauo di saluar mia figlia ,  
 Procurauo al mio figlio acerba morte ,  
 Che ricondotto haueami amica lorte ?

*Ariod.* „ O de ciechi mortali  
 „ Passione insensata ,  
 „ Ch' acceca il senso inguisa ,  
 „ Che 'l suo peggio non scorge .  
 Gite , Ministri , à liberare Ardelia ,  
 Vanne Epinerio , e mena teco ancora  
 Queste Ninfe straniere .

*Ler.* Figlio , doue sarai ?

*Ariod.* Andate liete Ninfe ,

Che

Che forse egli sarà vicino al Tempio,  
Per aspettar di sì gran caso il fine.

*Epi.* Sommo Rettor del giorno,  
Quanto ti deuo, ò quanto,  
Che 'l mio figlio perduto  
Ritrouar tu mi fai nel punto estremo,  
Ch' era per far di lui perdita eterna.

## SCENA VNDECIMA

*Ariodante.* *Elpino.*  
*Seluaggio.* *Choro de' Pastori.*  
*Egeria.* *Choro de' Sacerdoti.*

*Ariod.* **E** tempo, ò miei compagni. (passo,  
Che verso il Tempio noi mouiamo il  
Per consolar la turba afflitta, e mesta.

*Sel.* Dch qual' occulto affetto  
Qui mi rimena à rimirare il luogo,  
Doue la bell' Ardelia,  
Mi diè l' vltimo à Dio?

*Eger.* Il Sacerdote io veggio,  
Forse Ardelia ar cor viue.

*Elp.* Ferma alquanto Ariodante;  
Ecco Egeria, e Seluaggio,  
Che trà speme, e timor viuon dubbiosi.

*Sel.* Ahime, che 'l Sacerdote  
Sara lungi dal Tempio,

Perche

Perche sarà la sfortunata Ardelia  
Già piagata, e trafitta  
Dà l' empio stral di morte:  
Mira del Sacerdote  
Il disdegnoso volto,  
Che ti dice di lei l' infausto fine?  
Non senti tù lo respirar de l' aura,  
Ch' à lagrimar n' inuita?

*Elpi.* Seluaggio? il duol raffrena,  
Che 'l Sacerdote à te renderà sana  
Quella piaga crudel, che sì t' afflige,  
Formata dal timore.

*Ariod.* Viuilieto Seluaggio,  
Che la legge non danna  
La bella Ardelia à morte,  
Amando te, che tu non sei straniero,  
Mà d' Epinerio il figlio,  
E fratello d' Ardelia: ond' è sortito  
Quanto, ch' ad Epinerio  
L' Oracolo predisse,  
A l' hor, ch' à quello, tè bambino, addusse;  
Poscia, che tua mercede hoggi si scioglie  
Dal crudo laccio Arcadia,  
Che vietaua à le Ninfe,  
Con la pena di morte  
L' amar huomo straniero.

*Sel.* Dici il vero, Ariodante?

*Ariod.* Io te l' affermo, e giuro  
Per questo sacro petto.

Donde

*Sel.* Donde si dona à lei tanta pietate?

*Ariod.* Perche Ardelia è tua suora, e s' ella amā-  
Di tē si dimostrò, morte non merta, (te  
Che non amò straniero; onde diuene  
Del fido Siluo suo sposa felice.

*Sel.* Fammi di ciò più chiaro.

*Ariod.* Per hor questo ti basti.

*Sel.* Giorno per me, beato,  
Che di doppio Theloro, e così ricco  
Son diuenuto possessor felice.

*Elp.* Fortunato Epinerio,  
O come fuori d' ogni sua speranza  
Hoggi racquista i due perduti figli.

*Ariod.* Godi Gentil Seluaggio  
La bella Egeria tua, sposa à te data  
Sin da primi Anni tuoi dal sommo Gioue,  
Ch' hor voglio confirmarti:  
Dà mè ventte amanti.

*Sel.* Eccoci pronti.

*Ariod.* Intanto, ch' io quì formo  
Sacre note, e segrete,  
Cantate amici voi l' Inno de' sposi.

*Cho. Sac.* Cinto di nubi d' or scenda Himeneo,  
E dentro i casti petti,  
Spiri gioia immortale;  
Con incendio vitale,  
Lieto raccenda i più beati ardori,  
E lieghi eternamente l' alme, e i cori.  
Di voi fedeli amanti,  
Con i suoi nodi santi.

Hor

*Ariod.* Hor godete felici i vostri amori.

*Eger.* Sento scherzarmi intorno  
L' aure tutte ridenti.

*Sel.* Et io ben posso dire,  
Ch' ogn' aspra mia sciagura,  
Per me fatt' è ventura;  
O cara mia Tempesta,  
Che m' hai condotto à sì gradito porto.  
O piaghe fortunate,  
Che m' hauete portato ogni salute;  
Felice ombra di morte.  
Chem' hai donato vna beata vita.

*Eger.* Io nulla dico, poiche nel tuo core,  
Per mè risponde Amore.

*Chor. di Past.* Felicissimi sposi, ecco si scorge  
Per la morte del dì nata la notte,  
E nel Silentio amico,  
Col fosco manto suo di stelle ornato,  
Ne le tenebre tue lieta si mostra,  
E seco ancor la luna,  
Regina risplendente de le stelle,  
E senza corno, e senza velo uscendo,  
(Per i vaghi del Ciel campi terreni)  
Giuida vezzosa i leggiadretti balli,  
Insieme con Amore, e con la sorte:  
Ite dunque a godere,  
Doppo graui tempeste il Porto amato;  
Hor Himeneo superno  
Discenda, e renda il piacer vostro eterno.

Sento

*Sel.* Sento, che già discende  
Del Diuino Himeneo l'alto valore,  
No 'l senti tù nel core,  
O bellissima Aurrilla? ch'ei spirando  
Il suo celeste ardor, lieto ne chiama  
A ristorare i nostri lunghi danni?

*Eger.* Sì che 'l sento Amiceo,  
Che grato mi nutrisce,  
E nutrendo mi strugge,  
E struggendo m' inuita  
Ad vna miglior vita.

*Ariod.* Ond' è, che vi chiamate  
Trà voi, con nuouo nome?

*Sel.* Questi sono gli antichi, e veri nomi,  
Ch' à noi fur posti in Candia.

*Ariod.* Per qual cagion voi li tenesti ascosti?

*Sel.* D' intender ciò, Ministro  
Differisci il disio,  
Ch' à suo tempo il saprai;  
Hor si deue gioire, e più non lice  
Ritardar tanta gioia;  
Andiamo Egeria à ritrouar Ardelia,  
E 'l mio padre Epinerio,  
Perche la gioia, à la lor gioia vnita,  
Fia più dolce, e gradita,

*Elp.* Epinerio, ed Ardelia  
Saran nell'acro Tempio;  
Dunque cola volgete i vostri passi.

*Ariod.* Già che 'l gran Dio di Delo

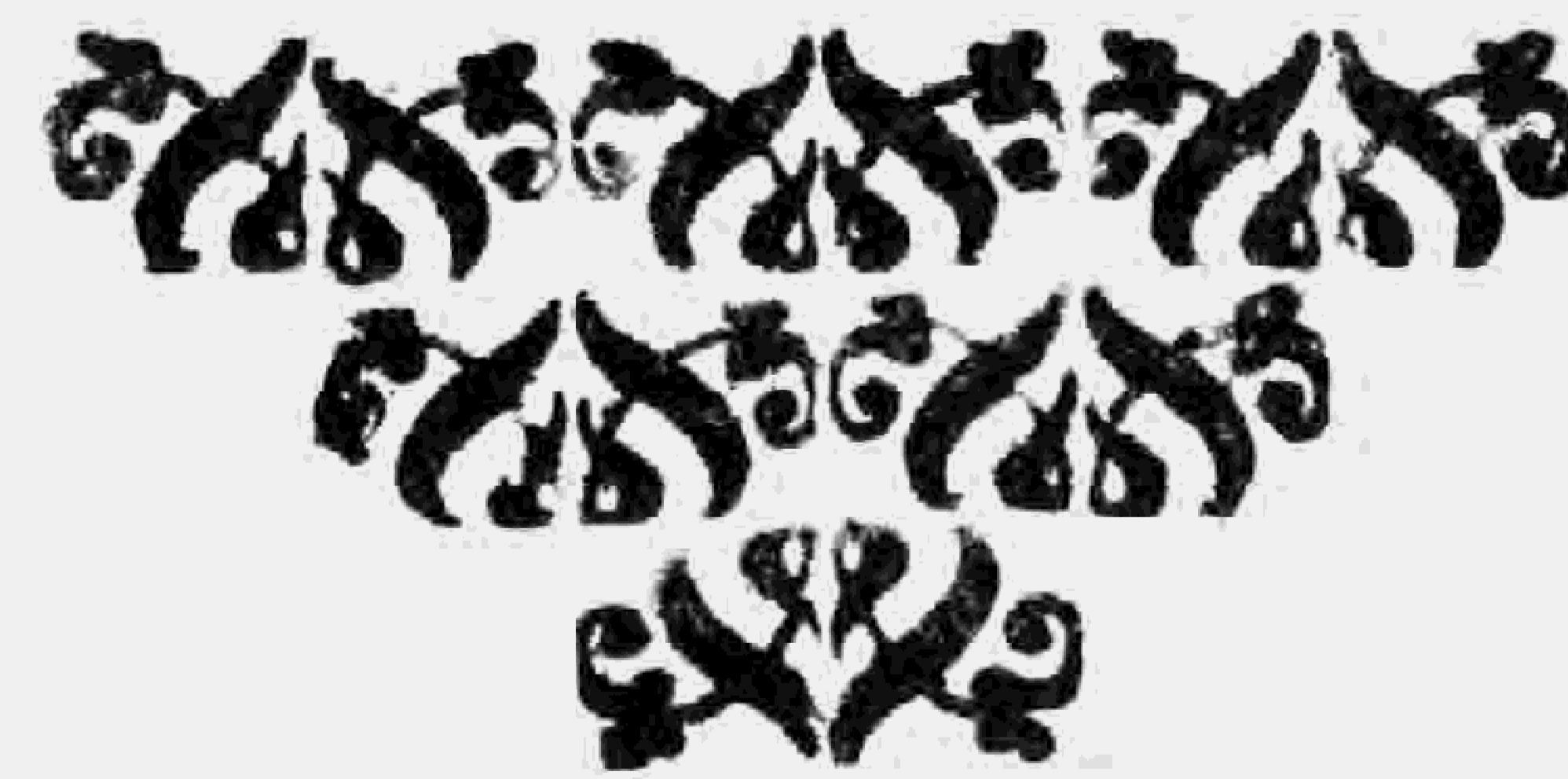
Hà di

Hà di gioue supremo ogn'ira spenta,  
Corriamo tutti al Tempio,  
E con deuoto, e riuerente core  
Iui del fin de' nostri graui affanni,  
Gratie rendiamo, & appendiamo i voti.

*Elp.* Eccoci tutti pronti,  
Che 'l tuo consiglio pio tutti seguiamo.

*Cho. di Pas.* Sù, sù, leggiadri amanti,  
Seguite lieti Amore,  
Se voi bramate esser felici al Mondo,  
Ne mai v'ingombri il cor tema ne duolo;  
E quando vi parrà, trà horrori, e morte,  
Esser del vostro ben priui di speme,  
Prendete à l'hor speranza  
Di gir, beati à le dolcezze immense,  
„ Ch'insipido è quel dolce, e men gradito,  
„ Che co'l suo amaro, amor non ha condito

I L F I N E.



Pro Eminentiss. & Reuerendis. D. D.  
 Cardinali Asculano Episc Maceraten.  
 Claudius Angelutius Canon. & Theol.

Imprimatur

Malatesta Gabutius I. V.D. Canon. &  
 Prothonot. Apost. Vicarius Generalis  
 Eminentiss. ac Reuerēdis. Card. Episc.  
 Maceratensis.

Hieronymus Spinuccius Philos. ac Sac.  
 Theologię D. & S. Officij Reuisor  
 Approbat.

Imprimatur

Fr. Ioannes Baptista Talianus Vic. S.  
 Officij Maceratę Ord. Prędic.

371270

